ANNO XLI — TORINO, Mercoledì 13 Novembre 1907 — NUM. 315

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	1 50
Estero qualunque destinazione	33 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Una gravissima deposizione di Cappelli, presidente del Comitato dei Cinque.

Rivelazioni sull'affare dei sussidi - 250 mila lire di ignota destinazione.

Irregolarità per mezzo milione? -- Duello fra Nasi e il suo accusatore -- Un altro dei " Cinque „

(Per telefono e telegrafo alla STAMPA dal suo inviato speciale e dai suoi corrispondenti ordinari).

Roma, 12, ore 19.

Il rumore fatto intorno alle possibili rivelazioni sull'on. Zanardelli ha eccitato la pubblica curiosità, in modo che oggi è molta davvero la gente che attende pazientemente fuori dell'aula per non perdere un'occasione qualsiasi per penetrare nell'aula. Virgilio Nasi è giunto in vettura pochi minuti prima che sia dato il permesso di entrare nel palazzo. Ha con sè una grossa valigia, che contiene le carte ed i documenti della causa. Che ci siano dentro anche quelli che sono stati di questi giorni tanto discussi?

Nell'aula vi è una novità. I banchi della Difesa furono tolti da sotto la tribuna dei presidente e disposti verso i settori. La poltroncina per i testimoni ed il banco per l'estensore del verbale furono collocati sotto la tribuna presidenziale. Si dice che il provvedimento fu preso perchè i senatori odano meglio. Infatti in questo modo i testimoni rivolgono la faccia al Senato. I posti dei due accusati non son stati mossi.

L'usciere annuncia: «Entra la Corte», ed entrano i commissari, a passi affrettati. Questi salgono al loro palco, che pare un boccascena. Mentre i senatori con alti chiacchierii si dispongono nei loro scranni, il presidente conversa con il commissario on. Mariotti.

Ad un tratto si fa un gran mormorio. E' l'ambasciatore della Cina, che viene a prendere posto nella tribuna parlamentare. Intanto nella tribuna parlamentare entrano Tasca, Marazzi, Valli, De Nava, Malvezzi, Cao-Pinna. Molto notato è l'on. Sonnino. Sono le 14 e mezzo quando l'on. Nasi, tra un fitto zittire, seguito da Lombardo, entra nell'aula. Le signore, che oggi sono numerosissime, appuntano i loro cannocchiali e sono tutte in piedi.

L'animazione è viva.

Nasi, appena seduto, apre la busta dei documenti e si mette a leggere. Lombardo asciuga gli occhiali col fazzoletto, distrattamente, seguendo con qualche attenzione l'appello, non ricco d'incidenti.

Alle 14,35 entra l'Alta Corte nell'aula. Alle 14,40, dopo introdotti gli accusati Nasi e Lombardo, l'udienza è aperta. Si fa l'appello nominale.

Il presidente legge una lettera del senatore Pinelli, il quale si scusa di non poter intervenire per una tosse acuta intervenutagli. Viene letta anche una lettera del senatore Roux, che non interviene più, per motivi di salute (mormorii). Il senatore Mangili non risponde all'appello. Il presidente, prima di dichiararlo assente, ordina che si faccia l'appello dei testimoni citati per oggi, ma Mangili non arriva; perciò l'Alta Corte rimane costituita di 131 senatori.

L'ingresso delle..... vittime d'oggi — come argutamente le chiamò un avvocato — è seguito da alti commenti.

L'udienza ufficiale comincia. Invano il pubblico attende le dichiarazioni di Nasi. Questi rimane impassibile. Il momento propizio non è giunto.

Un teste sul controllo.

Si procede quindi all'interrogatorio del cavaliere *Valerini Giuseppe*, capo-sezione della Corte dei Conti, addetto alla sezione dell'istruzione. «Il controllo — dice — della gestione Nasi da parte della Corte dei Conti fu rigoroso; molte furono le eccezioni sollevate dalla Corte su quella gestione.

Canonico: «Sa che i richiami della Corte furono di oltre 1800 solo nel 1902?».

Teste: «Sissignore».

— Quale era la media dei richiami?

— Milletrecento: ma durante la gestione Nasi si superò molto la media.

— Ella non notò qualche cosa sulla nota delle persone addette al gabinetto Nasi?

— Era doveroso avere l'elenco delle persone dei gabinetti del ministro e del sottosegretario. Ci volle del bello e del buono per ottenere da Nasi questo elenco. L'on. Orlando accenna però ad un numero molto più numeroso dei componenti il gabinetto Nasi, di quelli dell'elenco ufficialmente steso.

— Sa che fu stato notato che certi mandati d'anticipazione non apparissero regolari?

— Tutti i mandati trovavano giustificazione. Il sistema dell'anticipazione era regolare, perchè contemplato nei capitoli *Sussidi e premi agli artisti*; solo la Corte dei Conti non li concesse per compera di oggetti d'arte.

— I mandati d'incoraggiamento agli artisti ed ai maestri non dovevano avere l'approvazione dei Consigli scolastici?

— Sissignore, salvo qualche piccola eccezione, ci si tenne a questa regola.

— Non è vero che qualche volta Nasi ricusava dei decreti?

— Eccellenza, sì: qualche volta, quando c'erano delle opposizioni. Non cito casi, per non tediare la Corte. Tanto ci sono gli atti.

Canonico: «Ma lei deve dire tutto. Qui l'istruttoria è orale».

— Ed allora citerò il caso del prof. Torraca. Il professore Torraca dapprima fu nominato a Firenze, poi fu nominato a Napoli, ed il professore Gloria, prima nominato ai monumenti, fu poi nominato alle Segreterie universitarie. Al Ministero dell'istruzione vi erano degli operai fissi, ma avevano altre occupazioni. Essi avevano dei salari fissi, ma venivano poi le note suppletive. Gli operai dei monumenti erano una legione: assunti in violazione della legge 1897, si chiamavano operai, ma facevano di tutto, perfino il medico! (*Commenti*).

Durante la gestione Nasi, si cercò di dare regolarizzazione a quel personale. La Corte, per la famosa scala del gabinetto Nasi, ebbe a raccomandare che si rispettassero le norme della contabilità.

Circa i viaggi, il teste dice che il primo rendiconto delle spese di viaggio del ministro Nasi non le aveva giustificate tutte. Si chiesero spiegazioni, anche perchè le spese stesse parvero eccessive. Il Ministero rispose che la firma del ministro doveva essere una giustificazione sufficiente per tutto. Al teste fu offerto di entrare, verso la fine del 1901 e poi nel 1903, a far parte del gabinetto Nasi, ma egli si rifiutò perchè la vita di gabinetto è troppo sacrificata.

Della Segreteria del gabinetto Nasi fece anche parte un impiegato della Corte dei Conti.

A domanda dell'avv. *Bozino*, il testimonio *Valerini* risponde che gli affari tra la Corte dei Conti ed il Ministero si svolgono tra gli Uffici competenti. Quindi, a meno di cose gravi, le risposte alle osservazioni della Corte dei Conti sono fatte dai capi-uffici. Per i casi più importanti le risposte portano la firma del ministro.

Bozino: «Sa di avere stesa di sua mano una lettera firmata da Baccelli, con i rilievi della Corte dei Conti?».

Teste: «Questo è un lavoro manuale, facilmente l'ha fatto uno scrivano».

Bozino: «Non credevo di offenderla».

Teste: «No, no, ho fatta una semplice supposizione».

Canonico: «On. Nasi, ha qualcosa da chiedere?».

Nasi, a bassissima voce: «Una sola domanda. Si ricorda che poco prima che io uscissi dal Ministero chiesi uno colloquio a lei ed al capo del personale universitario al ministero?».

Teste: «Non ricordo per che cosa. Se vuol dirmi per quale oggetto tale colloquio avvenne».

Nasi ha un momento di esitanza.

Pansini: «Dica, è meglio, on. Nasi».

Nasi: «Ebbene, fu per concretare la formola che rendesse possibile la nomina a professore ordinario del sottosegretario di Stato, on. Cortese. Ella disse che la formola era introvabile».

Teste: «Non mi ricordo con assoluta precisione, ma parmi appunto che sia così».

Si alza l'avv. *Marchesano*: «Una domanda — dice — nell'interesse del [illegible] Lombardo. Il teste si ricorda che la Corte respinse una nota di spese a sola firma del Lombardo?».

Teste: «Sissignore, perchè non c'era il visto della firma del ministro; perchè alla firma del Lombardo non si dava valore ufficiale».

Un senatore fa grandi cenni di approvazione.

Il senatore *Astengo* domanda la parola: «Trovo in un documento la parola *condiscendenza* della Corte dei Conti. Vuol darmi spiegazioni?».

Teste: «Quella parola non è mia, ma del Comitato inquirente. Una volta, del resto, adottata la formola della nota *viaggi*, la Corte dei Conti doveva approvare».

Il teste è licenziato.

Canonico: «Entri l'on. Cappelli».

Grande attenzione nell'aula: l'attenzione è viva: Nasi si drizza in piedi quasi istintivamente. L'on. Cappelli entra rigido a passi cadenzati, fa per giurare, ma poichè vi è ancora da leggere un documento, la nota dei rimarchi della Corte di Appello fatta dal precedente teste, l'on. Cappelli è fatto nuovamente ritirare.

32 mila lire di sussidio al Municipio di Trapani.

Si legge un documento esistente negli atti processuali. Da esso risulta che negli anni 1901-903 furono dati al Municipio di Trapani dei sussidi per L. 32,000. Il documento osserva che se il medesimo trattamento fatto al Comune di Trapani avesse dovuto farsi per tutti gli altri Municipi italiani, sarebbero occorsi 17 milioni solo nel bilancio dell'istruzione. Il documento precisa che i fondi al Municipio di Trapani non furono tutti destinati all'istruzione. Il documento è una relazione del cavaliere Viani, impiegato della Corte dei Conti, sulla gestione Nasi.

Bozino (difensore di Nasi) fa delle riserve sulla lettura di tale documento, non essendo presente il cavaliere Viani. Nasi è accusato di peculato, e deve rispondere delle somme se furono inviate, e non già *come* furono spese dal Municipio; e poichè si parla di conti, chiede l'intervento dei periti ragionieri.

On. *Pansini* (commissario della Camera) sostiene che poteva farsi la lettura del documento. «Qui non siamo in materia contabile contestata; non vi sono contestazioni, ma vi sono delle constatazioni, ed i periti non sono necessari. Il cav. Viani è malato, e non assente».

Finita la lettura *Nasi* chiede di parlare.

Presidente: «Ma lei non può parlare sul documento».

Bozino: «Ma il teste che ha fatto apprezzamenti sui 17 milioni dell'istruzione pubblica, che disse essere troppi, mentre io credo che siano appena appena sufficienti, ha fatto apprezzamenti su quel documento nella sua deposizione e nella esposizione fatta dei sussidi al Municipio di Trapani, per indicare lo scopo per cui erano stati dati dall'onorevole Nasi. Anzi, giacchè è giunto il momento, sciolgo la riserva e chiedo la presenza all'udienza dei ragionieri; la chiedo per equità, confidando nella cortesia dei commissari della Camera e nell'acume del presidente».

Ma il commissario *Pansini* crede che il Viani possa ritenersi giustamente mancante per malattia. Quindi si potrà leggere anche la sua integrale deposizione. Egli non reputa necessaria la presenza all'udienza dei periti ragionieri.

Si ingaggia una discussione un po' accademica, perdendo così un tempo prezioso. Il commissario Pansini e l'avvocato Bozino si trattano con una cortesia morbida, come disse il commissario stesso, ma l'uditorio non segue con attenzione la discussione, oramai un po' diminuita d'interesse dalla mancanza di un teste così importante e contro il quale l'on. Nasi avrebbe certo assunto un atteggiamento di reazione, che avrebbe contrastato con quello molto calmo e rassegnato di ora. Infatti l'on. Nasi non ha ancora levato dalle palme, su cui poggia il viso molto pallido, la testa.

L'avv. *Marchesano* chiede anche egli la presenza ed il giuramento dei periti calligrafici, perchè possano esaminare gli atti.

Canonico: «Ma capirà che quando lo crederò utile lo farò».

Marchesano: «Ma ora, con l'ammissione dei testi Lombardo, è necessaria questa presenza dei periti».

Canonico: «Ma io le ripeto che a suo tempo lo farò».

Marchesano: «Ed allora aspetteremo; occorrerà poi dare tempo ai testimoni per consultare gli atti..... faremo così [illegible] giorni di vacanza».

Il commissario *Pansini* non si oppone alla richiesta di Marchesano, ma si oppone a quella di Bozino.

— Ma io — dice questi — non mi sono fatto capire.

— Se lei — dice Canonico — vuol fare un incidente, si appelli alla Corte.

Bozino. — No, no, non voglio disturbare la Corte. Mi limito ad affidarmi alla cortesia e al senno del presidente.

Canonico: «Va bene».

Entra l'on. Cappelli. Grandi mormorii, zitti, attenzione.

Il presidente dei «Cinque».

Cappelli dichiara, con voce molto energica, le sue generalità.

Canonico: «Lei è stato presidente del Comitato dei Cinque; che cosa ha da dire?».

— Sissignore, se bene ho inteso, lei vuole che io faccia la storia del Comitato.

— No, no, — esclama *Canonico*, — dica come si è fatto il Comitato la sua opinione.

— Allora dirò che il presidente della Camera trovò molta difficoltà a nominare i membri. Molti ricusarono, ed io stesso diedi le mie dimissioni, ma tutti dichiararono che avevano fiducia nella mia imparzialità. Il Comitato dei Cinque fu formato da cinque membri di tutte le provincie e di tutti i partiti: socialisti, zanardelliani e giolittiani. (*Riso*).

«Tutti speravano di trovare Nasi innocente, ed io lo credevo, — dice il teste, con grande energia. — Certo, i fatti esposti dall'on. Saporito erano gravi, nondimeno, la speranza di dimostrare i fatti insussistenti, non mancava».

L'on. *Cappelli* continua: «Interrogammo l'on. Nasi, e questi parlò per sette ore, e parlò molto bene, secondo il suo solito. Quel discorso fece molta buona impressione. Egli incominciò col chiedere di estendere le indagini a tutti gli atti degli altri ministri, cosa impossibile a concedergli, perchè erasi accettato un ordine del giorno dell'on. Bissolati, che limitava le indagini alla Commissione. Il Nasi chiedeva che le indagini si estendessero a tutti i suoi predecessori, e neppure questo gli si potè concedere. Chiedo un momento di attenzione — continua l'on. *Cappelli*, — perchè si tratta di materia delicata.

«Se un ministro entra nel Ministero e trova degli abusi e non li toglie è in colpa, ma è scusato perchè un ministro in Italia rimane troppo poco tempo al potere per poterlo fare. Ma questa scusa non è possibile quando il ministro continua a far sussistere gli abusi già deplorati. Noi non potevamo contentare l'on. Nasi, ma volemmo udire l'on. Gallo e la deposizione dell'on. Gallo fu il punto di partenza della relazione. Dalla deposizione dell'on. Nasi, rimanemmo bene impressionati. Egli disse che una sola volta al mese vedeva l'economo; ma l'affermazione non risultò esatta.

I primi sospetti.

Il Nasi, ad altra domanda, rispose: «Ma credete voi che io potessi pensare, con le mie occupazioni, ai viaggi ed a tutto?». Anche questa affermazione — dice l'on. Cappelli — mi fece buona impressione, ma non fu riscontrata esatta. Il Fornari smentì che il Nasi non vedesse l'economo che una volta al mese.

«D'altronde Nasi dovette finire coll'ammettere quello che il Fornari disse. Intanto in seno alla Commissione continuava l'esame dei mandati, e vennero fuori fatti abbastanza strani: per esempio, una specie di rotazione di 5 mila lire sui sussidi ai maestri, ma su questo non ritorneremo.

«Ma anche sulle condizioni della Minerva risultavano fatti molto strani: il Florini disse che vi si rubava a man salva. Date le persone che portavano le accuse, ciò ci fece molta impressione, ma un giorno venne fuori un fatto gravissimo. Un teste, certo Luccio, che aveva accompagnato il ministro a Venezia, disse che le spese fatte da lui Luccio e dall'usciere, non potevano superare le settecento lire. Fu mostrata al Luccio la lista di 8 mila lire di spese. Egli negò che il ministro fosse andato a teatro; nè che avesse fatta beneficenza. Nasi non vide nessuno, nè poteva avere fatto della beneficenza. La dichiarazione del Luccio ci impressionò. Noi ci trovavamo dinanzi ad un chiaro fatto di peculato. Il Codice penale non è scritto in arabo».

Questo caso ha messo in luce molti altri gravi fatti.

Il teste a questo punto si commuove quasi alle lacrime e la sua voce trema: «Io posso dire alla Corte che le voci sulle spese dei viaggi non mi avevano fatto grande impressione. Nasi disse poi che non sapeva se la nota fosse stata firmata da Lombardo, ma il fatto rimaneva lo stesso. Il peculato esisteva, ma aveva cambiato di persona. Non si era quindi più nel campo delle irregolarità, ma in quello, purtroppo, del furto. Intanto un altro fatto venne a galla. Il giudice istruttore volle vedere un mandato che era alla Corte dei Conti e che rifletteva una sarta. Allora cominciarono i sospetti sugli oggetti acquistati per doni.

«Un negoziante ci disse che un avvocato gli aveva impedito di parlare, ma egli parlò e disse che l'on. Nasi aveva pregato di alterare la voce della nota, ponendo una formula generica «bronzo».

«Il negoziante, che era Sartour, rispose: «A me importa *nix*». Quando il Comitato assodò in gran parte i fatti, si convinse pienamente nelle persone dei commissari. La Camera italiana non è la Camera dei lordi, non è un Tribunale, e noi dicemmo a noi stessi: «Rimettiamo l'affare all'Autorità competente, perchè abbiamo assodato delle colpe». Questo era il nostro mandato ed il nostro dovere, e ci tenemmo precisamente e fermamente a questa formula».

Canonico allora gli domanda: «L'on. Nasi ha fatto dei passi presso di lei per premere sulla sua opinione?».

Il *teste* risponde: «No, mai: presso gli altri non so. Saporito solo disse che Nasi lo pregò di dire come andavano le accuse».

«Anche l'onor. Vendramini mi disse che quand'era a Brescia per i funerali di Zanardelli, Nasi sollecitò da lui un colloquio nell'albergo per sapere se si potevano richiedere i mandati quando la Corte dei conti li avesse già ammessi al pagamento. Vendramini rispose di sì, e che a qualche relatore, disse, li aveva richiesti. Nasi ha insistito, mostrandosi stupito».

— Ha detto a Nasi che sarebbe stato mandato dinanzi all'Autorità giudiziaria? Ciò impensierì il Nasi?

— Noi — prosegue il teste in atteggiamento franco — non siamo magistrati; siamo prudenti, ci dicemmo; salveremo coloro che furono le rivelazioni, ma come non potremmo tenere informato Nasi delle nostre ricerche?

«Non era cosa piacevole dare queste notizie, specialmente dato il caso che — dice — i testi erano tremanti, come il Fornari, ed erano quasi sempre per venire alle mani. Quando dissi a Nasi del rinvio all'Autorità giudiziaria, egli rispose: «Non fatelo, sono nervoso, non saprei difendermi». «Ma come? — ribattei. — Voi dovete desiderare l'opera della Magistratura, dovete volere tutta la luce e la più ampia discussione. Se siete innocente, potrete così proclamarvi tale».

La deposizione del teste continua ascoltatissima: egli parla abbastanza lentamente, con una calda intonazione della voce, e specialmente commovendosi allorquando parla della speranza che aveva nutrito di poter esimere il Nasi da ogni responsabilità. Viva impressione nell'uditorio fanno alcune sue battute, quando viene a parlare dei sussidi, e dice che rimise lo studio di questa parte alla prima Sotto-Commissione, dove erano degli amici politici di Nasi, e dice che l'altra Sotto-Commissione, che era composta di socialisti e di [illegible], ebbe il sospetto che si facessero delle parzialità.

I mandati ai «Signori Bugiardo, Falso e Menzognero». 250.000 lire d'ignota destinazione.

A domanda del *presidente*, il teste on. Cappelli spiega che l'economo disse ai cinque che dapprima Nasi si fece anticipare 5000 lire, e queste prime 5000 lire continuarono a rinnovarsi ogni esercizio, così tutte le buone norme dell'amministrazione andavano a monte. Si facevano dei mandati su somme già disposte. L'economo spiegò che si fece dare perfino diecimila lire. Circa i sussidi riferisce che alla fine del settembre il quinto della somma dei sussidi per i maestri era già esaurito. La Corte dei Conti non voleva ammettere più mandati, perciò si modificò il regolamento circa la concessione. Dei cinque furono gli onorevoli Gorio e Chiapusso, che si occuparono dei sussidi.

«Si trovarono dei mandati — continua il teste — così intestati: *Al signor Bugiardo, al signor Falso, al signor Menzognero*, maestri elementari (*Ilarità e commenti*). Altri mandati erano intestati ad impiegati della segreteria, qualificati come maestri.

«Un tale, qualificato come maestro elementare, ci disse che aveva una buona calligrafia, ma era aiutante fornaio (*Ilarità*). Siccome quasi tutti i maestri figuravano di Roma, chiedemmo l'elenco dei maestri di Roma; poi mandammo agli anagrafi 800 nomi di persone che avevano avuto sussidi per le debite ricerche. Risultò che otto soli di essi avrebbero avuto diritto al sussidio. Di 700 mila lire pagate di sussidi a Roma, risultavano pagate circa 266 mila lire: ma di pagati a Roma effettivamente a maestri veri risultavano 16 mila lire. Le altre 250 mila lire e più Dio sa dove erano andate (*Impressione e commenti*). La ruota aveva girato bene! (*Impressione e mormorii*).

Marinccola, interrompendo: «Questo non è di pertinenza della Corte».

Un grande mormorio ostile si leva contro l'avvocato.

Cappelli: «Ma io sono stato interrogato su ciò».

Canonico: «Ci dica un po' ora del capitolo dell'agraria».

Il «capitolo della vacca».

Cappelli: «Ah, di quello che è stato chiamato «il capitolo della vacca». Ma delle «vacche» ce ne erano parecchie! Mi ricordo, a questo proposito, il sussidio mandato per telegrafo ad un cotale, che diceva di avere trovato il modo di uccidere la peronospera con l'elettricità.

«Oltre ai mandati sul capitolo dell'agraria, molti altri capitoli trovammo, sui quali si erano prese molte altre *vacche* (*commenti*) ed erano state munte. Trovammo, ad esempio, tale Piazza, di Trapani, che aveva avuto sul capitolo dell'agraria, per telegrafo, parecchie migliaia di lire. Nasi ci disse che il Piazza aveva inventata una macchina per ammazzare la fillossera (*Ilarità, impressione*). Ma queste erano piccole cose dinanzi alle più gravi (*commenti*). Mi ricordo lo scatto del mio collega Gorio quando Nasi mostrò delle lettere di Lombardo, mentre prima aveva detto che tutto il male lo aveva fatto Lombardo, come lo provava la sua latitanza (*Impressione*). Nasi ci scrisse chiedendo nuove indagini: ma che confronti dovevamo noi fare? Ne facemmo uno tra Nasi e Lombardo. Essi si davano del mentitore.

Guardo Nasi a questo punto. Egli è un po' eccitato. Del resto, tutta l'escussione di questo testimone è veramente impressionante, e l'imputato appare molto impensierito: prende appunti febbrilmente, si agita sulla sedia ed è impaziente di parlare. Lombardo, quando ode riparlare delle accuse mossegli dal suo ex-ministro, sorride sarcasticamente.

Il *presidente* continua, tra la più viva attenzione dell'uditorio, le sue domande al teste.

Nasi ingannava la Commissione.

Canonico: «Ella può dirci qualche cosa su certe ricevute?».

Il *teste*: «Ho capito. Erano venuti i confronti con Fornari, che, come già vi dissi, avvennero con violenza veramente eccezionale. Ci accorgemmo però che noi del Comitato non avevamo autorità sufficiente per poter raccogliere simili confronti. Come infrenare lo sdegno e la violenza? Se il testimonio avesse detto il falso, che mezzi avevamo contro di lui? Potevamo forse denunciargli il giuramento?

«Evitammo dunque i confronti. Nasi ci aveva chiesto dei confronti con dei negozianti, ed anche quelli rifiutammo. Allora Nasi ci mandò 16 o 17 ricevute, per dimostrare come egli pagasse del suo gli oggetti che per proprio conto acquistava. Sebbene quelle note, come entità, fossero poca cosa, pure ordinai che fossero mandati a chiamare tutti i negozianti. Ahimè! — dice il teste, con dolente gravità, — alcune ricevute erano state pagate due giorni prima.....».

Nell'aula prorompono lunghi mormorii.

«Altre ricevute — continua il *teste* — erano state rifiutate dal Ministero, e Nasi era stato costretto a pagarle».

Altro forte mormorio e viva impressione, ed il *teste* conclude: «Dunque, non erano le ricevute la dimostrazione che egli pagasse del proprio».

La deposizione Cappelli, a questo punto, diventa sempre più stringente verso l'on. Nasi, il quale, durante le contestazioni continua, nervosissimo, a prendere appunti e ad agitarsi, consultandosi tratto tratto con i suoi avvocati.

Intanto l'on. *Canonico* continua a chiedere: «Cosa sa ella delle irregolarità al Museo di Napoli?».

«Non vi abbiamo esteso le nostre indagini — risponde l'on. *Cappelli*, che ha incrociate le braccia sul petto e parla nettamente, quasi volesse dettare. — Solo il ministro Orlando mi disse che erano state commesse anche colà delle irregolarità per 300,000 lire (*commenti*), ma di quanta portata e gravità esse siano, in verità, io non lo potrei dire».

Canonico: «E' vero che l'on. Orlando gli fece delle rimostranze sul modo con cui era effettuato il pagamento dei mandati?».

Teste: «Lo rammento: si lamentava che il pagamento fosse fatto direttamente dal ministro».

Nasi a questo punto scrolla la testa e sorride sarcasticamente.

Canonico: «Sa ella se il commendatore Consiglio abbia apposto anch'esso la firma ai mandati?».

Teste: «Lo credo; però egli dapprima negò: solo più tardi, dinanzi all'evidenza dei fatti, dovette ammetterlo».

Canonico: «Non si ricorda che molti si siano lagnati del modo col quale il ministro formava il suo gabinetto?».

Lombardo aveva fama d'affarista?

Teste: «Lo rammento; e so che il Cossu ed altri espressero poco benevoli commenti sull'intimità del Nasi col Lombardo. Il prefetto Pauluzzardi, anzi, disse che avvisò il ministro come il Lombardo aveva fama di essere un affarista».

A questa espressione del testimonio, Lombardo ha un vero sussulto e nell'aula si leva un alto mormorio di commenti.

— Ci furono dei confronti tra Nasi ed i suoi accusatori?

— Ve ne fu uno tra il Nasi ed il Fornari, che come dissi fu veramente tempestoso ed impressionante, ed uno ci fu coll'on. Orlando.

Si leva a questo punto il commissario *Pozzi* e chiede:

— Può dirci il teste qualche cosa che spieghi la famosa nota Sartour?

— Non credo che ce ne sia bisogno, — risponde il teste, sempre colla stessa gravità, — perchè la nota si trova negli atti, anzi, nella nostra relazione ponemmo la nota vera e la nota..... (*il teste esita un istante come per pensare meglio e poi dice*) e... la nota fittizia.

«Giuro con piena coscienza innanzi a Dio ed innanzi agli uomini di aver detto il vero e di aver fatto il mio dovere» (*Impressione*).

Nasi protesta con un gesto vivissimo. Ma il teste ribatte:

— Ho detto fittizia per non dire un'altra parola meno corretta e più grave.

Nasi si alza, perchè il presidente lo invita a prendere la parola.

La risposta di Nasi.

Esso è molto calmo ed in una mano tiene col suo gesto solito gli occhiali e nell'altra mano agita i documenti che sta consultando. E nervosamente egli dice:

— Lascio considerare come dovrei, quanto dovrei parlare per esaurientemente rispondere all'on. Cappelli.

Incominciano sui banchi dei senatori i susurri.

Nasi (eccitato): «Come in pochi momenti posso fare le opposizioni doverose e necessarie (*mormorii*) a quanto disse il Cappelli? Dopo quattro anni da che egli ha visti pubblicati tutti gli atti dell'istruttoria, dopo quattro mesi, non dico di dolori (tanto a che servono i miei dolori? questi non contano), ma dopo quattro anni che il mio onore e quello della mia famiglia sono stati trascinati nel fango (*altri mormorii sordi ed insistenti*), non il più piccolo mutamento si è prodotto nella sua convinzione sinistra».

Cappelli a questa parola ha un gesto vago di stupore; poi riprende il suo atteggiamento col capo chino, le braccia conserte sul seno, come addolorato e triste.

«Sì, la convinzione sinistra — riprende Nasi, con voce roca, quasi astiosa — dell'on. Cappelli».

Ma il Senato oggi non pare disposto ad ascoltare oltre la dichiarazione dell'imputato. Fine conoscitore dell'ambiente, Nasi comprende che si troverebbe a disagio se volesse continuare, e si arresta.

Tanto basta perchè *Canonico* gli ripeta il solito fervorino: «La prego: questo potrà farlo nel periodo della difesa».

«Ci siamo», dicono i patroni.

Canonico: «No, siamo in quello di istruttoria».

Il pubblico, sitibondo di emozioni, vorrebbe invece che Nasi parlasse. Così incominciano i rumori nell'aula.

Nasi protesta violentemente.

Nasi, quasi supplicante, riprende: «Presidente, mi usi bontà. Se il testimonio si fosse limitato a rispondere alle sue domande, mi accontenterei di qualche contestazione.....».

Una voce: «Lo faccia!».

Nasi: «Lo farò; ma siccome gli fu data la più ampia libertà di accusarmi..... (il tono della voce di Nasi diventa di nuovo [illegible] e tagliente) e di accusarmi a tutto spiano, ho ben diritto di opporre.....».

Nasi non finisce la frase, perchè il sussurro dell'aula si fa sempre più forte.

«Contestazioni di puri fatti!», grida *Nasi*, come per calmare i mormorii.

L'aula per un istante tace.

Allora *Nasi* riprende con maggior vigore: «M'impongo la massima calma; non raccoglierò le provocazioni. (*Ostili mormorii del Senato*). Ma Cappelli è in preda ad un indicibile suggestione di criminosità fin dal principio che fu in Comitato sino ad oggi, sino a questa triste udienza. Non pongo in dubbio l'onorabilità e l'onestà del Comitato dei Cinque, ma devo dimostrare, devo ripetere e lo ripeterò fino a sazietà, che il Comitato mi fece involontariamente del male, perchè involontariamente fu con me ingiusto».

Il *presidente*, approfittando di un momento di pausa: «Ma se ad ogni testimonio fa un discorso».

Dai banchi dei senatori parecchi esclamano: «E' vero! vero!».

Nasi, ormai ha perduta la calma e la padronanza di sè. Si vede che i suoi centri inibitori non giuocano più, sotto la terribile tensione nervosa. «Ebbene, — dice — se non mi si vuol lasciar parlare.....». (*I mormorii coprono la sua voce*).

Canonico: «Non dica questo: solo non vogliamo che ella esca dal campo dell'istruttoria».

«Protestando — grida allora *Nasi*, agitatissimo, — protestando con tutta l'anima, tacerò per sempre. Rinunzio alla mia difesa».

Vedo Bozino far grandi gesti per calmarlo. Il pubblico, come per reazione al Senato, interviene: «No, no; parli!; ha diritto di parlare!».

Pansini si adopera a riportare la discussione in carreggiata: «Ammettiamo — dice a Nasi — che ella abbia il diritto di contestare, ma lei fa argomentazioni».

Nasi (*rabbioso*): «No».

Pansini: «Come no? Lei deve solo rispondere alle accuse del Comitato dei cinque, sul quale l'Alta Corte deve appoggiarsi più che sulla sentenza della Sezione d'accusa; ma argomentare su quelle accuse ella non può».

Nasi: «Le ripeto, io non argomento nulla; dirò i fatti».

Pansini: «Ha detto che Cappelli avrebbe dovuto mutar parere sul suo conto».

— Lo dico — ribatte Nasi — che porto dei fatti. Accennavo che Cappelli non ha cambiato in nulla....

Ma Nasi non può terminare. I sussurri del Senato continuano intensi; anzi a questo punto diventano un vero clamore di proteste.

Una pausa.

Canonico prudentemente sospende l'udienza pel consueto riposo. Le discussioni sono subito vivaci. Il pubblico non tutti si dimostrano paghi del modo col quale il Senato vuole imporre allo stesso presidente e coi suoi sussurri regola il giudizio come gli piace. Si osserva che se talvolta si lasciasse parlare l'imputato si perderebbe molto meno tempo che non contendergli con chiacchiere inutili il discorso. I commenti sono molto vivaci.

Cappelli, che è sempre rimasto, durante le contestazioni, seduto sulla scranna, in una posa quasi di raccoglimento, esce dall'aula. Gli avvocati si sono tosto raccolti attorno a Nasi, il quale, pallidissimo, gesticola con molta vivacità. Il figlio scende nell'emiciclo, si accosta al padre e resta lungo tempo colla mano nella mano di lui, quasi a conforto pietoso.

Quando Canonico sale alla sua poltrona, Nasi beve frettolosamente una chicchera di caffè ed un bicchiere d'acqua, poi, allontanando col gesto gli avvocati, rimane diritto, appoggiato allo schienale della sua poltroncina, con un atteggiamento quasi freddo.

L'udienza ricomincia fra vivissima attenzione.

Le contestazioni a Cappelli.

Canonico: «Parli l'on. Nasi».

Cappelli ha ripreso il suo posto. Non ha mutato positura ed attende le contestazioni dell'accusato, il quale, frenandosi con energia nuova, dice a voce piana, col di quasi una intonazione dolce: «Voglia, l'illustrissimo signor presidente, chiedere all'on. Cappelli se il mio primo atto con il quale mi feci vivo presso il Comitato dei cinque non fu una lettera con il quale chiedevo che mi si informasse subito delle accuse mossemi per combatterle!».

Il *testimone*, con voce un po' tremante e cadenzata, dice: «Mi pare di sì. Ma ho già detto che lo tenemmo informato di tutto».

Nasi: «Proprio di tutto, no».

— Ella ha detto, on. Nasi, — riprende il *teste*, con intonazione commossa, — che io parlo indignato, non calmo. Creda, on. Nasi, che io non sono affatto mosso da nessun sentimento di indignazione verso di lei. Sono emozionato, ecco tutto, ed ella può capire se non lo sono anche stato dal primo giorno che dovetti contestarle le accuse. Ma ripeto (ed il teste parla con enfasi), ma ripeto che ho detto la verità con tutta coscienza, nonostante l'emozione e la tristezza dell'ora».

Nasi risponde, senza mutare intonazione alla voce piana, ma fredda: «Mi apporrei male se dubitassi anche un istante del suo sentimento e della sua coscienza, del suo pensiero diritto ed onesto, del suo stato di emozione.... La conosco e l'apprezzo».

Il teste inchina lievemente il capo come ad un cenno di ringraziamento.

— Fu dalla Commissione dei cinque letta la deposizione degli avversari e dei miei accusatori? — domanda *Nasi*.

Cappelli: «No».

Nasi: «Non è vero, on. Cappelli, che dal primo giorno che il Comitato fu eletto incominciò attorno alla mia casa a Roma una vigilanza ostinata? A Trapani poi si fecero dei sequestri ingiusti, intempestivi. Non ero che sotto inchiesta, non ero imputato allora. (L'onorevole Nasi è quasi sul punto di nuovamente agitarsi, ma si vince). Vuol dirmi, on. Cappelli, — riprende poi, ironico, — se questi atti erano ordini del Comitato?».

Cappelli: «Rammento qualcosa. Però nessuno dei commissari diede tali ordini. So che ella a Trapani e a Roma fu tormentato dall'Autorità giudiziaria, come, d'altronde, lo eravamo anche noi!».

Nasi sorride ironicamente e dice: «E' la vera parola: tormentato!».

Nasi: «Durante la discussione avanti il Comitato non si ricorda che il presidente ebbe a fare una protesta contro l'Autorità giudiziaria, che voleva fare quasi un'azione parallela con quella dei Cinque?».

Cappelli: «Non mi rammento di aver espresso con lei questo sentimento, ma fra noi membri del Comitato, sì. Avremmo voluto una molto minore partecipazione dell'Autorità giudiziaria ed un maggior rispetto alla maestà della Camera. Mi ricordo che alle insistenze di quella rispondemmo: Quando avremo consultato tutti gli atti, assolto tutto il mandato nostro, allora solo riferiremo alla Magistratura».

Il teste parla con solennità ponderata e tutto il Senato lo ascolta con deferenza.

Nasi, insistendo: «Eppure mi ricordo che ella mi disse questo suo scontento...».

Duelli d'ironie.

— On. Nasi, — risponde il teste, con una intonazione di lieve rimprovero e di sarcasmo, — non feci simili discorsi con lei. Non ero in rapporti intimi tali.

Nasi (interrompe scusandosi): «Non dico questo. Si ricorda però che reclamai perchè mi fossero consegnati gli atti della mia segreteria, sequestrati, perchè potessi difendermi».

Cappelli: «Mi pare, ma se non lo abbiamo concesso fu perchè non lo credemmo necessario».

Nasi, piccato: «Sugli apprezzamenti non discuto».

Il duello continua ad interessare vivamente l'uditorio. La cortesia è solo nella forma. Nasi non nasconde il suo dispetto. Il teste pare guardingo, pur restando nella sua posa un po' melodrammatica per pararsi dagli assalti.

— Si rammenta — continua Nasi — che volli dei confronti che gli domandai insistentemente. Ella mi disse che non erano compatibili con la mia posizione e la dignità di ex-ministro.

Cappelli protesta quasi violentemente: «Io non ho mai detto questo. Io non ho mai creduto un momento solo che un ministro del ventesimo secolo sia come un ministro di Luigi XV. I confronti non convenivano per le ragioni che ho detto prima, e perchè queste cose sono di competenza dell'Autorità giudiziaria».

Nasi, con ironia acerba: «Già, lei voleva mandarmi dinanzi all'Autorità giudiziaria prima della discussione... Ella, ricordando la lettera inviata da Luccio a Lombardo, ricordava uno scatto dell'on. Gorio, dicendolo mio amico. Non ho maggior rapporti con esso di quelli che ho con lei».

— No, on. Nasi, — ribatte il teste con molta calma ironica, — a me non ha mai dato del tu, come a Gorio, che era del suo stesso partito. Lo scatto di Gorio, poi, aveva questo significato: una protesta contro di lei, che diceva che Lombardo lo aveva abbandonato; invece di combatterlo a fianco, mentre ella invece aveva perfino in mano delle lettere del Lombardo inviate a terzi».

Nasi: «Ma a queste cose non bisogna dare troppo conto. (Lombardo a questo momento fa attenzione viva). Allora la lettera è stata creduta la prova di una occulta relazione tra il mio segretario. Invece era la lettera di Luccio a Lombardo. Io avevo delle lettere amiche, eppure anche in questo si è subito voluto vedere una prova schiacciante contro di me. Io non ho difficoltà di far vedere la lettera».

Nasi la consegna infatti al presidente, ma essa corre di mano in mano e finisce per non essere letta.

Si discorre anche di una lettera del Fornari indirizzata al Lombardo, ma *Nasi* prega di non fare per ora delle confusioni: «Ne riparleremo in seguito — dice. — Ella, on. Cappelli, ha detto che tutte le ricevute che io ho offerto rappresentavano dei pagamenti fatti pochi momenti prima».

Nasi sconcertato.

Cappelli: «Non tutte, ma alcune. Erano, in tutto, sedici o diciassette».

Nasi (con una risata stridula): «Già, anche questa è la prova finale della mia frode. Le fatture sono del 1904 e del 1902; e superano la trentina. Tutto, tutto era interpretato amaramente contro di me: questo era effetto dell'ambiente triste elevato contro di me».

Il testimone crolla il capo in atto di diniego. Ma *Nasi* ribatte, freddo: «E' così, e lo proverò.....».

Cappelli: «E' vero che le fatture ella le presentò quando c'erano già le bozze della relazione, ma siamo riusciti ancora a farne accenno. Lo si vedrà il loro numero!».

Uno dei commissari a questo punto si alza e dice: «Ho visto ora negli atti. Sono diciassette».

Nasi rimane sconcertato: «Mi pare — dice — che fossero di più».

— No, sono diciassette — ripete il commissario.

Allora *Nasi*, stringendosi nelle spalle, dice: «E va bene».

Cappelli: «Quando vennero quelle fatture, noi eravamo riuniti. Mandammo subito a fare le verifiche dagli impiegati. Quando gli impiegati tornarono, ci dissero che quelle fatture erano state pagate pochi giorni prima che lei lasciasse il Ministero».

Nasi perde la pazienza: «D'altronde, — dice, — io non poteva pagare prima che i negozianti mi chiedessero il saldo.....».

Un grande ululato si leva nell'aula e risuonano grandi risate ironiche.

Allora *Nasi*, riprendendosi, dice: «Ad ogni modo, però, non fu il Ministero che pagò.....».

Il *commissario*: «Sì, quella delle cooperative la pagò proprio il Ministero».

Bozino, interrompe: «In parte dal Ministero, ma in parte dall'on. Nasi».

«Va bene — dice *Nasi* — l'Alta Corte giudicherà e farà giustizia di queste accuse, che non sono fondate. Ora, per intanto, l'on. Cappelli, vuol dirmi se è vero o non è vero che io gli ho chiesto un confronto con l'onorevole Orlando?».

«Sissignore — risponde il *teste*, un po' ironico. — Mi ricordo, ma però mi pareano domande inutili».

Allora *Nasi*, stizzito, dice: «Evvia, onorevole, non si inquieti».

Il *testimone*, riprendendosi e caustico, risponde: «No, non mi inquieto. Però, capirà, le torno a ripetere, che sono emozionato. Ci sono pochi che abbiano la sua padronanza della parola».

A questa botta, l'on. *Nasi* rimane del tutto sconcertato, e fa quasi atto istintivo di sedersi, ma poi, riprendendosi, ribatte: «Del resto, anche la sua parola non è meno sicura. E poi — dice — se quando presentai le fatture già le bozze erano in corso, vuol dire che era stato dato un giudizio quando io ancora ero a mezza strada della mia difesa. Il Comitato non mi volle mai ascoltare».

Il *teste* protesta.

«Il Comitato — ripete *Nasi* — non mi volle mai ascoltare. Non si volle mai farmi giustizia, e dovetti scrivere più volte per poter chiamare anche il confronto con l'on. Orlando».

«Questo che lei afferma — risponde il *teste* — non è veramente esatto. Tutte le volte che ella ci scrisse, noi abbiamo sempre dato evasione alle sue domande. Del resto, il Comitato non ha sempre creduto opportuno di fare dei confronti».

La latitanza...

Cappelli: «Quando il Comitato venne nella deliberazione di rinviare l'on. Nasi all'Autorità giudiziaria...».

Nasi: «E' la loro preoccupazione».

Ma il *teste* continua: «.....Non sentì più il bisogno di fare confronti. Del resto, lei, onorevole Nasi, era deputato (*Nasi presta orecchio attentissimo*). Era deputato e poteva portare questi lamenti alla Camera. Ella ha creduto meglio — dice il teste, ironico — di rendersi latitante».

Un grande mormorio si leva nell'aula. Nasi è livido, ma si contiene.

Nasi: «Io avevo interesse a chiarire la verità davanti al Comitato inquirente. Crede l'onorevole Cappelli che l'incarico avuto dalla Camera si potesse assolvere in così pochi giorni e che dovesse limitarsi ad indagini sommarie?».

Cappelli: «Faccio notare che ora è l'onorevole Nasi che fa degli apprezzamenti. Noi abbiamo verificato mandato per mandato queste imputazioni».

Nasi: «Intendo dire che sollecitavo tutte le indagini, amministrative, naturalmente. Il Comitato inquirente credette di lasciarle compiere dall'Autorità giudiziaria. Ricorda che l'onorevole Orlando confermò quanto io dissi, che cioè l'economo, per non essere accusato, accusò?».

Cappelli, gravemente, quasi con cadenza ironica: «L'esito del confronto fra Nasi ed Orlando è consacrato negli atti del Comitato. Mi rimetto ad essi».

Nasi: «Quali testimonianze fecero sinistra impressione sugli animi dei commissari?».

«L'aspetto della verità».

Cappelli: «Ma ce ne furono una quantità. Tutte le deposizioni fatte innanzi a noi, e sono centinaia, sono nella relazione, ed io ne ricordo parecchie. Le testimonianze sono in atti. Quelle testimonianze ed un esame accurato lunghissimo dei mandati ci hanno persuasi della colpevolezza dell'on. Nasi».

Nasi: «Ma ella ha ricordato un confronto tra me e Fornari come rovinoso per me».

Oramai l'accusato ed il teste non si scambiano che parole rispettose, ma con voce acre e sarcastica.

Cappelli: «Veda, onorevole presidente, dovrei dire una cosa importante. Quando quel confronto fu terminato, i miei colleghi dissero così precisamente: L'aria della verità in questo confronto l'aveva assai più Fornari che Nasi».

Alla nuova botta del teste, che solleva nuovi mormorii, *Nasi*, pronto, risponde: «Io non discuto l'impressione».

Cappelli: «E noi non potevamo far altro che mettere a confronto Nasi e Fornari, e notare le risultanze del confronto».

Nasi: «Protesto poi contro la interpretazione voluta dare dal teste alle parole da me dirette all'on. Vendramini».

Cappelli, ironico: «L'interpretazione del Vendramini non è la mia».

Nasi: «Ora non mi sembra che sia per dover destare meraviglia il fatto che un giorno io abbia chiesto all'amico on. Vendramini, presidente della Giunta del bilancio, quando la Camera aveva deciso di esaminare tutti gli atti della mia Amministrazione per le accuse contro di me, se una tale procedura gli sembrava legittima. Ridotto a questi termini, l'episodio udito dal marchese Cappelli, se vero, non può significare nulla contro di me. L'on. Cappelli poi è venuto qui a ricordare cifre, precisamente per confutarle. Io ho bisogno di consultare delle carte. Discuteremo dunque a suo tempo. Ad ogni modo, io contesto tutto quello che si è detto intorno ai sistemi amministrativi e contabili».

Cappelli, sempre come in un ritornello: «Le cifre che ho portato sono nella mia relazione».

Nasi: «Ella disse che io cambiai il sistema Gallo per i sussidi. Come può dirlo?».

La devoluzione dei sussidi al Ministero

Cappelli: «Sotto l'on. Gallo i quattro quinti dei sussidi erano devoluti alle provincie. L'onorevole Nasi nei primi quattro mesi seguì lo stesso sistema. Ad esercizio nuovo, in ottobre, volle cambiare sistema con un nuovo regolamento, con il quale tutti i sussidi erano devoluti al Ministero».

Nasi: «L'ho ammesso anch'io. Soltanto ho voluto dire che non cambiai il regolamento sotto la pressione dei bisogni. L'onorevole Baccelli aveva tutti i sussidi. Il Gallo ne avocò i quattro quinti al gabinetto».

Cappelli: «No; l'onorevole Gallo disse a noi che un quinto era distribuito dalla Divisione».

Nasi: «Io volli adottare un sistema intermedio. L'onorevole Cappelli è proprio sicuro di avermi detto che non mi restava altro che volere il giudizio del magistrato?».

Cappelli: «Io dissi testualmente all'onorevole Nasi: Lei è uomo di legge. Con queste risultanze possiamo noi far altro che rinviare gli atti al potere giudiziario? Io nel caso suo lo chiederei».

Nasi: «Questo me lo disse da solo a solo o in commissione?».

Cappelli: «In commissione».

Nasi: «Allora avrebbe dovuto essere messo a verbale».

Si leva una risata ironica nell'aula. Nasi, rabbiosamente, getta sul tavolo le carte che ha in mano e poi dice:

— Ho finito per ora; mi taccio. E' meglio.

Prende la parola l'avv. *Bosino*, il quale fa alcune contestazioni.

Cappelli risponde: «La mia impressione fu la stessa rispetto a tutte le fatture presentateci. Noi demmo grande importanza morale a tutte le note. Mandammo a chiamare i negozianti e li interrogammo uno per uno».

Bosino: «Ma, sapendo che gli oggetti andarono tutti alla loro destinazione, muterebbe l'opinione e l'impressione del teste?».

Cappelli: «Se i fatti fossero dimostrati falsi, potrebbe anche cambiare. Noi dovevamo riferire alla Camera l'esito delle indagini eseguite».

Bosino: «Io sono stato frainteso (*rumori*), ma non insisterò. Sa il teste che la somma mandata per la Blessera andasse a destinazione?».

Cappelli: «Ignoro: anche, perchè quando Nasi andò via dal Ministero, furono distrutti tutti i telegrammi spediti da lui». (*Impressione*).

Nasi, insorge con nuova energia, quasi diventando rosso in volto: «Protesto contro questa affermazione. Verranno testimoni a provare che fu un equivoco dell'impiegato. L'onorevole Cappelli potrà modificare e rasserenare quel giudizio che egli si è permesso di portare sin qui».

Poichè il teste continua ad insistere, calmo, tenacemente ironico, Nasi grida ancora: «Non fui io che tentai ingannare la Commissione, furono gli impiegati. (*Grande ululato*). Sì, sì: gli impiegati; lo dimostrerò».

Cappelli: «Domando perdono. Venne a deporre un antico impiegato delle poste, che portò solo 4 o 5 telegrammi, salvati dalla distruzione».

Nasi: «Mi felicito del fatto. Perchè proverò che non io ingannavo il Comitato, ma erano altri che avevano interesse a trarlo in inganno a mio danno». (*Commenti*).

A domanda *Bosino*, il teste *Cappelli* dice: «Io parlai del sussidio al maestro San Malato, unicamente, perchè egli ha nulla a che fare con l'Agrario, ed è appunto su quel capitolo che il sussidio venne accordato».

Lombardo accusa Nasi.

Poi *Lombardo*, fra la più viva attenzione, chiede la parola.

Parla lento, come se ripetesse quasi una dichiarazione fatta a memoria. «A quest'ora — dice — io spero che l'Alta Corte si sarà persuasa che quanto disse Nasi contro di me al Comitato dei cinque è destituito di fondamento, e, del resto, le stesse dichiarazioni qui fatte dall'on. Nasi lo escludono. Nasi ha parlato al Comitato dei cinque nella mia latitanza. Ora faccio osservare che nessuno meglio dell'on. Nasi conosceva le ragioni di quel mio doloroso passo».

Questa dichiarazione solleva un vivo mormorio.

Dopo pochi momenti di pausa, *Lombardo* riprende: «Quanto agli apprezzamenti che il Panizzardi avrebbe fatto a Nasi a mio riguardo, io mi riservo di rivolgergli precise domande quando verrà a deporre. Sa l'on. Cappelli se io presi parte al viaggio a Venezia?».

Cappelli, con tono cortese a Lombardo: «Ella non aveva preso parte a quel viaggio. So però che due grossi mandati per le spese di quel viaggio furono proposti da lei e firmati dal ministro Nasi».

Lombardo: «Un'ultima dichiarazione. Quanto ai documenti miei che Nasi ha prodotto alla Commissione dei cinque, si spiega la cosa con il fatto che io gli avevo lasciato tutti i documenti, perchè io avevo in lui la più assoluta fiducia e devozione». (*Commenti*).

Nasi: «Desidero chiarire una circostanza di fatto. A casa mia ho ancora un cumulo di carte, e fra queste possono essere le lettere di Lombardo».

Il teste Cappelli è licenziato.

Un altro dei «Cinque».

Prende posto sulla predella l'on. Torrigiani, membro del Comitato dei cinque.

Presidente: «Quali le sue impressioni?».

— Dovetti — risponde il *teste* con molta dignità di parola e gravità — occuparmi delle fatture Bianchelli. Ebbi il dolore di constatare che non corrispondevano i singoli oggetti stati mandati a quelli segnati nelle fatture. Ebbi anche a verificare il giornale della Ditta. Bianchelli mi disse, in una conversazione, di cui non ho tenuto conto, che erano Nasi e Lombardo che facevano gli acquisti degli oggetti, che venivano mandati in casa Nasi, in via Firenze. Il commendatore Consiglio negò di avere firmato dei mandati, ma quando i mandati gli furono mostrati li riconobbe. L'impressione mia per la scoperta fatta nei negozi fu dolorosa. Parve che ciò fosse fatto per contabilizzare degli oggetti e farli pagare dall'economo, mentre servivano per la casa Nasi. Il Sarteur ebbe a dire che era Nasi che faceva mettere nelle fatture gli oggetti per casa sua. Nasi, informato di quest'asserzione, se ne mostrò indignato, e disse: «Questa è la peggiore delle accuse che mi vengono mosse, ed oscura tutto il resto». Io osservai al Nasi: Anzi, questo illumina tutto il resto. L'onorevole Nasi mostrò una fattura di Stadorini, la quale risultò effettivamente pagata da lui. I sussidi distribuiti a Roma ai veri maestri ammontavano a sedicimila lire, mentre agli altri, dati ai non maestri, ammontavano a duecentocinquantamila lire. Tra coloro che ebbero dei sussidi vi è perfino un venditore di cipolle (*Ilarità*). Del resto, mi rimetto a quanto fu detto nella relazione dei Cinque.

Durante la deposizione del Torrigiani, l'onorevole Nasi continua a prendere note. Però appare abbattutissimo, tanto che, quando il presidente lo invita a rispondere al testimonio, si alza a malavoglia e dice: «Non è vero che al Comitato dei cinque il Bianchelli modificò le sue parole di accusa?».

Il *teste*, volgendosi molto cortesemente al Nasi, dice: «Veramente modificò. Del resto, la triste impressione fattami dalle parole del Bianchelli può essere stata tutta mia personale. Il Bianchelli ammise poi l'esistenza presso la Ditta di un conto personale del Nasi».

Nasi, prega il testimone di confermare se è vero che il Comitato inquirente non credette opportuno il confronto col Sarteur.

Torrigiani: «Quanto all'interrogatorio suo, ella, on. Nasi, fu invitato a rispondere nove o dieci volte».

«Molto meno» — ribattè *Nasi*, senza adirarsi, ma quasi tristemente.

Torrigiani: «Quanto al confronto Sarteur, non avrebbe avuto risultato alcuno, perchè tutti e due i contendenti sarebbero rimasti fermi nelle loro affermazioni».

Nasi, ironico, borbotta: «Già, così la più spiccia».

Torrigiani: «Del resto, per il mandato dei Cinque erano sufficienti le indagini fatte, senza andare al di là. Noi non dovevamo che indagare se dovessero escludersi le responsabilità penali».

Il teste è licenziato.

Alle 19 l'udienza, molto grave per Nasi, è tolta.

Nasi esce dall'udienza, abbattuto. L'impressione delle deposizioni Cappelli e Torrigiani è stata profonda.

SEDUTA TRAGICA

Per telefono da **Roma**, 12, ore 23,30:

L'udienza d'oggi fu più drammatica, direi quasi tragica, di tutto il dibattimento svoltosi sin qui. Il marchese Raffaele Cappelli, deputato abruzzese, ex-ministro per gli esteri, gentiluomo perfetto, galantuomo a tutta prova, deponendo come presidente del Comitato dei Cinque, portò contro l'on. Nasi un formidabile tessuto di accuse, sotto le quali l'ex-ministro imputato non piegò il capo, perchè la sua fibra ormai è temprata alle grandi tempeste, ma che hanno lasciato negli autorevoli giudici e in tutto il pubblico una impressione indicibile di amarezza, di dolore, quasi di sgomento. La veneranda canizie, la grande dignità della frase, la drammaticità del gesto, la commozione della voce dell'accusatore furono altrettanti elementi che contribuirono a rendere profondamente efficace ai fini dell'accusa la deposizione dell'onorevole Cappelli.

Nell'esporre le dolorose constatazioni, che egli e i suoi colleghi del Comitato dovettero fare durante le loro indagini sulla gestione Nasi, e sopratutto nel riferire le disastrose impressioni che provò il Comitato a causa delle insufficienti difese dell'ex-ministro, l'on. Cappelli assurse alle vette del tragico. Quando poi Nasi costrinse le piccole contestazioni, che non iscossero nemmeno una pietra del massiccio edificio dell'accusa, l'on. Cappelli fece forza alla sua emozione, e fu di una corretta, fredda, ma terribile ironia, e lanciò all'imputato non già un'invettiva, una frase vivace, ma pochi periodi compassati, i quali più che nel loro gravissimo significato morale, contenevano un amaro sarcasmo nella forma.

Il Nasi tentò di ingaggiare la consueta schermaglia di contestazioni, ma più che il fermo contegno del presidente, il quale non volle consentirgli di opporre alle osservazioni del testimone un discorso di confutazione, trovò in Cappelli una muraglia di granito sulla quale la lama della dialettica e l'abilità dell'imputato inesorabilmente si spezzarono. Uno dei migliori avvocati della Difesa provò a cimentarsi col Cappelli, ma dovette smettere ben presto il giuoco, perchè ad ogni osservazione rivolta al testimone, questi opponeva una perfetta difesa dell'opera propria, una nuova spietata accusa all'on. Nasi. Quando finalmente, dopo quasi tre ore, la deposizione Cappelli è finita, l'Alta Corte, che aveva sottolineati i punti più importanti della deposizione con significanti mormorii, si abbandonò a lunghi commenti.

Il marchese Cappelli, uscendo dall'aula dopo la rude battaglia, aveva nel volto come una mestizia incancellabile: Egli aveva pur detto poco prima all'on. Nasi: «Ella non sa che durante l'inchiesta io passai i giorni più tristi della mia vita!». Nell'andatura del vecchio gentiluomo, che scomparve lentamente da una porticina laterale dell'aula, si scorgeva come l'indizio della grande fatica fisica e sopratutto morale durata nel compiere davanti all'Alta Corte tutto il suo dovere. Il pubblico rimase come estenuato sotto il peso delle grandi emozioni provate. Alla tragica udienza contribuì con qualche frase l'accusato Lombardo, il quale, ancora una volta, rinfacciò all'onorevole Nasi di averlo accusato ingiustamente davanti al Comitato dei cinque e ancora una volta tenne a far solennemente constatare che l'on. Nasi aveva ritrattate completamente le accuse. Una frase disse il Lombardo piena di sottintesi: «L'onorevole Nasi sa, egli disse, per quali ragioni io mi resi latitante». L'ex-ministro non battè ciglio di fronte a questa velata minaccia e rimase freddamente impassibile, ma per la severa aula si diffuse un nuovo alito di tragedia.

Quale segreto si cela sotto le allusioni del Lombardo? Qual è il misterioso patto che lega i due accusati? Qual è il passato inconfessabile che tiene Nasi come sotto l'imminente minaccia del Lombardo? Difficilmente il dibattimento illuminerà quest'altro lato oscuro del dramma politico, a cui assistiamo. Nè è questa la sola incognita che incombe sull'Alta Corte. Vi è forse qualche altra e ben più grave incognita che minaccia di dare al dibattimento nuovi e più drammatici aspetti. Dovrà il processo tornare alla Camera, perchè questa dia al Senato mandato di giudicare anche sulla questione sussidi?

Molti senatori credono fermamente che sì; e allora dovrà l'on. Nasi mutare la sua difesa o, meglio completarla, dimostrando per quali rivoli si sono disperse le duecentocinquantamila lire di cui parlava oggi l'on. Cappelli, le cinquecentomila lire di cui parlò il ministro Orlando davanti al Comitato dei cinque? Molti credono che così avverrà. Avremo dunque le attese rivelazioni? Qualche idolo sarà rovesciato dal suo altare? Lo supremo forse. Da tutto questo losco affare si riverserà su un periodo della vita pubblica italiana come una luce sinistra, dalla quale uomini e istituti potranno forse essere offuscati. Gli uomini d'ordine possono fin d'ora filosofeggiare intorno alla massima di Governo che i processi politici non devono mai esser fatti. Gli innovatori possono invece sostenere che il trionfo della verità imprimerà un moto benefico alla vita pubblica italiana depurandola da elementi che l'insidiano. Gli uomini sereni constatano intanto che il paese attraversa un'era assai triste e che la vita pubblica è come sospesa di fronte all'appassionante dibattito giudiziario. Eppure tante necessità incalzano!

La famosa lettera di Zanardelli
conterrebbe un nome.
Interviste e commenti sull'affare della Tripolitania.

Roma, 12, ore 24.

L'attenzione pubblica è rivolta, oltre che alle udienze del processo Nasi, su quello che nelle udienze future potrà venir fuori. Alludo alle famose rivelazioni relative a Zanardelli. Il *Giornale d'Italia* narra: «Oggi alla tribuna della stampa al Senato circolava il testo o presunto testo di una lettera che Zanardelli avrebbe scritto a Nasi nella quale, almeno secondo la copia che circolava, si accennerebbe appunto ad un giornalista notissimo ed alla somma di lire seimila. Così sarebbe dunque confermata la recisa dichiarazione della *Vita*. Ad ogni modo, il curioso è questo, che i nasiani sostengono trattarsi di una lettera scritta durante il Ministero Zanardelli ed i zanardelliani dicono che sarebbe stata scritta dopo la caduta del Ministero. Inoltre gli amici di Nasi affermano che questi possiede altre lettere di Zanardelli. Gli amici di Zanardelli smentiscono categoricamente assicurando che egli ha una lettera sola, cioè questa. Per conto mio aggiungo che la copia che circolava fra i giornalisti era un brevissimo biglietto in cui Zanardelli avrebbe detto a Nasi che il giornalista X (nella lettera vi sarebbe il cognome del giornalista) insisteva per le seimila lire, ma aggiungeva che egli, Zanardelli, non vedeva la necessità della cosa e lasciava arbitro Nasi di fare quel che credeva. Ora il lato più importante della cosa sarebbe che questa lettera non ha data. Si dice però che gli onorevoli Sili e Ciuffelli potrebbero provare che la lettera era stata mandata da Zanardelli a Nasi dopo che il loro Ministero era caduto e si sarebbe riferita al progetto di fare un nuovo giornale a tinta zanardelliana. Sarà vero tutto ciò? E' quanto vedremo. Badate bene: io non faccio che della pura e semplice cronaca. Gli amici di Zanardelli dicono che Nasi non potrà mai provare che lo statista bresciano lo abbia indotto ad una scorrettezza».

Il *Corriere d'Italia*, sempre sull'affare delle presunte rivelazioni, dice di aver interrogato in proposito un ex-deputato che fu in auge durante l'ultimo Ministero Zanardelli, sebbene non ne fosse troppo amico ed un alto funzionario dello Stato tuttora al suo posto. L'ex-deputato avrebbe detto: «Certo l'atteggiamento dell'on. Nasi non è tale da garantire assolutamente la veridicità delle smentite che i suoi amici hanno contrapposto alle voci corse circa Zanardelli, anzi sembra volerne avvalorare i sospetti ed i dubbi. Nasi alla Camera disse presso a poco che egli aveva delle cose da dire, che non aveva creduto opportuno di mettere in piazza. Come ha mantenuto la sua promessa? Fin da allora egli scrisse ai giornali che non intendeva tirare in ballo l'augusta memoria di Zanardelli. Poi all'Alta Corte, il primo giorno, sulla chiusa del suo discorso autodifesa, fece tre rivelazioni che veramente furono tali, se non altro, per la verità.

«Ecco, continuò l'ex-deputato, quella Tripolitania a molti non è andata giù. C'è qualcuno il quale crede che la Tripolitania di Nasi, più che una indicazione sia una vera espressione geografica, così come avrebbe potuto dire il Tibet o l'Afganistan. Solo che Tripoli pur sfiorando i limiti dell'incredibile, rasentava quelli delle cose che si possono dire.

— Allora?

— Allora molti hanno pensato che con la parola «Tripolitania» e con il presunto tentativo di penetrazione coloniale Nasi volesse alludere ad altri paesi e ad altre penetrazioni, ma non è cosa nuova; se ne parlò allora; se ne parlò in seguito e se ne parla ancora in Italia ed in Austria, perchè la Tripolitania, secondo questa voce, non dovrebbe equivalere che all'Austria, vale a dire che l'on. Zanardelli avrebbe richiesto a Nasi del denari per mantenere desta in Austria, in alcuni periodi, nei quali, al nostro statista sembrava opportuna la corrente irredentista. A questa interpretazione non si opporrebbero i sentimenti altamente e prettamente italiani del defunto presidente del Consiglio, non si opporrebbero tanti piccoli e significativi sintomi dell'ambiente. Si opporrebbe solamente l'onestà spinta fin quasi allo scrupolo dello Zanardelli, ma tutto è possibile, specialmente in politica. Dirò di più. Si disse e si dice che quei denari fossero stati diffusi in mezzo a coloro che dovevano propagandare per l'Italia a mezzo della «Dante Alighieri» o meglio della Massoneria, che è poi la stessa cosa. E questo non formerebbe contraddizione con altri particolari, poichè tanto Zanardelli quanto Nasi erano notoriamente massoni.

— Ma Nasi può provare in qualche modo la veridicità di questa o altra versione?

— Sì, Nasi non ha una sola lettera di Giuseppe Zanardelli, come è stato detto, Nasi ne ha parecchie diecine e di esse potrà parlare se non ne parla lui in altra occasione, forse non molto lontana.

L'altro interlocutore ha detto al giornale: — Vi è un documento nel processo, il cui valore nessuno forse ha ancora vagliato perfettamente ed è la domanda che Nasi fece al comm. Rostagno per sapere se nel suo bilancio vi fosse nessun capitolo dal quale poter attingere senza rendere conto a nessuno. E' evidente che se Nasi avesse dovuto cercare una risposta per suo uso personale, per scopi suoi particolari non avrebbe richiesta al comm. Rostagno una dichiarazione scritta, dalla quale risultasse che quel capitolo non esisteva. E' chiaro che egli doveva presentare quel documento a qualche persona che di denaro gli aveva fatto richiesta ed al quale non si poteva rispondere di no, per non sembrare di voler dare una risposta negativa, per non trovarsi in imbarazzo.

— Chi poteva essere questa persona?

— Chi lo sa?

A proposito della cosidetta rivelazione di Nasi sulla Tripolitania, corre insistente la voce che la persona adatta, cioè il penetratore di cui ha parlato Nasi, sarebbe il cavaliere Salvatore Cunino, trapanese. Esercitava prima la professione di maestro elementare, ma poi lasciò la sua occupazione, comprò terreni in Tunisia e si dette completamente all'agricoltura. Il Cunino si recò sul posto, studiò i luoghi e riferì al Nasi. La penetrazione pacifica, sempre secondo questa voce, avrebbe dovuto effettuarsi mediante l'acquisto di larghe estensioni di terreno in Tripolitania, le quali sarebbero state messe a coltura ed avrebbero potuto formare un primo nucleo di colonia italiana. Per tale acquisto, che avrebbe importato la necessità di disporre di somme non lievi, Nasi avrebbe pensato alla costituzione di un gruppo di capitalisti, che avrebbero avuto l'appoggio del Governo. Per tale impresa egli avrebbe fatto ricorso al comm. Florio. Il progetto non potè poi effettuarsi per diverse circostanze sopravvenute.

Il Benadir ha bisogno d'assestamenti

Roma, 12, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* dice che, fra una diecina di giorni, farà ritorno a Roma dalle colonie il cav. Carletti, governatore del Benadir, che viene a Roma a conferire col Governo sul definitivo assetto da darsi alla colonia. Il *Giornale d'Italia* crede sapere che il cav. Carletti proporrà, fra l'altro, un prestito coloniale di parecchi milioni, garantito dallo Stato, col quale si vorrebbe svolgere un programma di azione civilizzatrice e economica. Il *Giornale d'Italia* pubblica ancora una lettera dal Benadir, la quale racconta un assalto dato ad una carovana per opera dei Bimal. La lettera parla anche delle difficili comunicazioni per via di terra, accenna pure al poco rispetto alle Autorità. Da questi fatti il *Giornale d'Italia* trae argomento per criticare le condizioni della colonia.

Le interpellanze sul Marocco
alla Camera francese.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 12, ore 21.

Si è iniziata alla Camera la discussione delle interpellanze sugli avvenimenti al Marocco.

Boni de Castellane deplora che il Governo non sia più padrone degli avvenimenti al Marocco, ove la situazione è più oscura che mai a causa dell'infelice concetto della penetrazione pacifica che lascia le responsabilità e gli oneri alla Francia e dà i profitti agli altri. L'oratore domanda che il Governo dissipi le oscurità che circondano la attività le truppe spagnuole le cui istruzioni non sono conformi a quelle delle truppe francesi.

Trouin constata che la Francia non ricevette finora nessuna soddisfazione, nè circa i suoi reclami, nè circa l'applicazione dell'atto di Algesiras, da cui, d'altronde, dovette allontanarsi.

Vaillant crede che la Francia sia impegnata in una azione pericolosa a cui bisogna rinunciare. L'oratore deplora le rivalità dei sindacati franco-tedeschi. Aggiunge che il Marocco compromette l'accordo franco-spagnuolo e domanda che l'azione militare al Marocco sia internazionalizzata.

Jaurès, interrompendo, dice: «L'atto di Algesiras parla chiaro».

Deschanel ricorda gli avvenimenti che necessitarono l'azione attuale al Marocco ed aggiunge che tutto il mondo civile fu unanime nel riconoscere la leggittimità della repressione immediata in conformità dell'atto di Algesiras d'accordo con la Spagna. Se la Francia e la Spagna non sbarcarono truppe in altri porti, non fu in seguito ad osservazioni dell'una o dell'altra Potenza, ma perchè tale provvedimento non fu necessario. Deschanel elogia le truppe francesi che dettero le prove di valore tradizionali (*applausi*).

Deschanel spera che Abd-el-Aziz conosca adesso i suoi veri interessi. Afferma che la Francia non vuole affatto conquistare il Marocco. «D'altronde — egli dice — non dobbiamo far passare la politica coloniale prima della politica generale. Rispetto alla situazione europea, Deschanel combatte l'internazionalizzazione della Polizia al Marocco. D'altra parte, l'Inghilterra, l'Italia, la Russia e le altre Potenze dichiararono di disinteressarsi alla questione. Egli mostra che l'accordo colla Spagna è intangibile, basandosi su interessi permanenti, ed aggiunge che il re Alfonso conquistò tutti i cuori francesi (*applausi unanimi*). Deschanel termina invitando i partiti politici a non sfruttare siffatta questione, che deve rimanere al disopra della competizione ministeriale. La Francia deve mantenere il suo sangue freddo e continuare la sua opera, ispirata a concetti di pace e di incivilimento, i suoi interessi identificandosi con quelli dell'umanità (*vivi applausi*).

Delafosse dice che la Francia deve vigilare che l'Impero marocchino non diventi preda di alcuna Potenza. L'oratore elogia l'*entente cordiale* coll'Inghilterra, e termina domandando che si approvino tutti i crediti necessari per assicurare la supremazia della potenza francese (*applausi*).

Ribot riconosce che la politica francese verso il Marocco seguita da 60 anni permise di tutelare la sicurezza dell'Algeria, senza danneggiare l'indipendenza del Marocco. Si felicita del buon accordo franco-spagnuolo. Soggiunge che l'accordo anglo-francese è in testa alla civiltà e alla forza del mondo (*vivi applausi*). La Francia si assunse un compito pesante, ma degno, perchè essa non può disconoscere le altre Potenze, ed ha gli stessi diritti di dirigere l'azione europea al Marocco. La Francia e la Spagna non possono eludere la responsabilità che si assunsero: è questione d'onore (*applausi*). Crede che si potevano prevenire gli avvenimenti di Casa Blanca con l'essere più energici un anno fa. Approva le misure di repressione prese, criticando soltanto il leggero ritardo nell'offensiva di Drude, di cui però non critica affatto l'azione (*Pichon e Clemenceau fanno col capo segni di assentimento*).

Ribot soggiunge: «Siamo a Casa Blanca a compiere un dovere; partiremo solamente quando lo avremo adempito completamente e garantita la sicurezza di Casa Blanca». Approva che il Governo non abbia sbarcato truppe in altri porti. Termina invitando Pichon a evitare una politica di debolezza e di artificio (*vivi applausi*).

Il ministro *Pichon* sale alla tribuna. Ricorda che i massacri di Casa Blanca e l'esplosione di xenofobia sconcertante, che non potevasi lasciare impunita senza compromettere l'applicazione dell'atto di Algesiras, e i provvedimenti presi per reprimere i disordini. Si raccomandò a Drude e a Philibert di non scordarsi che l'azione della Francia doveva essere concertata con quella della Spagna. Tutte le Potenze firmatarie dell'atto di Algesiras si rimisero alla Francia e alla Spagna per assicurare la sicurezza dei loro connazionali al Marocco, e chiesero il concorso della Francia, che sul principio doveva essere interamente pacifico. Dopo lo sbarco delle truppe francesi nessun europeo fu ucciso o ferito, e le effervescenze manifestatesi in tutte le parti diminuirono. Pichon ricorda le operazioni militari successive. Spiega che le tribù non furono inseguite nell'interno per non impegnarsi in una spedizione, che non si voleva. Enumera i tentativi della Francia e della Spagna per organizzare la Polizia. Soggiunge che la risposta della Germania circa lo sbarco in altri porti non influenzò affatto la decisione della Francia e della Spagna. La Nota della Germania non era esatta, ma la misura era stata prevista soltanto pel caso di necessità ineluttabile.

Pichon afferma la necessità di reprimere il contrabbando delle armi. Dice che per liquidare le indennità pei fatti di Casa Blanca il Governo si riferì ai precedenti. Spera in una soluzione giusta ed equa. Accenna alle misure di Polizia prese per garantire la sicurezza delle relazioni commerciali tra Algeria e Marocco. Insiste sulla necessità di non fare una spedizione militare e di non intervenire nella discussione delle questioni interne del Marocco. Aggiunge che la Francia non vuole il protettorato del Marocco, ma non vuole che alcuna altra Potenza vi abbia un'influenza preponderante, e deve pensare ai suoi interessi della frontiera algerina, perchè il suo commercio raggiunge il 50 per cento degli affari al Marocco.

Pichon continua, dicendo che tra Philibert, Drude e Regnault esisteva accordo sull'utilità dello sbarco in altri porti, ma la Francia vi ricorrerà soltanto se gli avvenimenti lo esigeranno. Gli agenti francesi avevano istruzioni di non immischiarsi nella politica interna del Marocco. Drude doveva combattere Muley-Hafid soltanto nel caso di attacco. Il ministro soggiunge di essere d'accordo con Ribot nel dire che la sorte della Francia al Marocco non è affatto legata a quella di questo o di quel Sultano: «ma noi trattammo con Abd-el-Aziz l'atto di Algesiras».

Pichon dichiara che non vi fu mai discordia tra Francia e Spagna, ma soltanto uno scambio di idee. E' perfettamente naturale che la Spagna si associ a tutti i nostri passi. Il recente soggiorno del Sovrano e dei ministri spagnuoli a Parigi non segnò forse il più completo accordo franco-spagnuolo? (*applausi*).

Pichon termina dicendo: «Manterremo gli impegni assunti verso tutte le Potenze. I nostri atti sono una risposta a coloro che ci accusavano di imprevidenza e di debolezza, che vorrebbero lanciarci in una politica di conquista. I problemi marocchini non si risolvono in un giorno; occorrono pazienza e tempo». Il ministro spera che il Marocco ritroverà presto la tranquillità e la prosperità. Il Governo seppe abbastanza evitare le critiche degli avversari nel suo ingrato e difficile compito (*applausi*).

Il seguito della discussione è rinviato a domani. La seduta è tolta.

La vertenza Benoist-Berteaux
in seguito all'incidente della Camera

Parigi, 13, ore 1.

Carlo Benoist ha mandato stamane i suoi testimoni: Krantz, ex-ministro della guerra, ed Enrico Bouchet, ex-ministro del commercio, a Maurizio Berteaux, a proposito dell'incidente avvenuto nella seduta di ieri della Camera. Carlo Benoist ha dichiarato oggi: «Non posso accettare le parole che Berteaux mi ha rivolte ieri alla Camera. E' naturale che egli protesti contro la mia mozione, ma non posso ammettere che lo faccia con parole grossolane ed ingiuriose. Perciò ho pregato i due miei amici Krantz e Bouchet di andare a domandare spiegazioni, ovvero una riparazione sul terreno. In tale condizione nulla voglio dire intorno all'incidente della seduta di ieri, se non che non ho fatto le scuse, che alcuni giornali mi attribuirono stamane. In mezzo alla confusione ed alle invettive, che mi rivolgevano i membri del blocco, ho risposto a Clemenceau, che mi attribuiva un macchiavellismo che non era nel mio pensiero. In realtà, il mandato di deputato mi riuscirebbe impossibile se non si potesse presentare una mozione senza che gli avversari, che ne sono colpiti, vi rispondano con ingiurie e minaccie violenti».

I padrini di Benoist si sono abboccati nel pomeriggio d'oggi con quelli di Berteaux. (*Matin*).

Parigi, 13, ore 3.

L'ex-ministro Berteaux ha nominato suoi padrini nella vertenza col deputato Benoist gli onorevoli Doumer e Giovanni Cruppi. I quattro padrini hanno avuto al palazzo Borbone una lunga conferenza, ma si sono rifiutati di fornire alcuna notizia. E' probabile che uno scontro abbia luogo domani. (*Matin*).

Le esitazioni
circa l'applicazione dell'imposta sul reddito in Francia.
Le spiegazioni di Poincaré

Parigi, 13, ore 18.

Intervistato circa le esitazioni che, secondo i giornali, trattennero Caillaux dal far approvare l'imposta sul reddito, Poincaré ha dichiarato: «Io non comprendo bene ciò che avviene. Mi sembra solamente che si cerchi di mettere il carro avanti i buoi. Si è lasciato dormire la legge del 1894 destinata ad assicurare una nuova valutazione del reddito fondiario. L'anno scorso io ho voluto risvegliarla. Non vi è infatti che una voce unanime nelle campagne per reclamare sia la revisione del catasto, sia una migliore valutazione del reddito fondiario. Una Commissione extra-parlamentare ha lungamente studiato la questione catastale. Essa è giunta a delle conclusioni molto interessanti, ma un po' discordanti, a causa dell'enormità della spesa. Invece, una nuova valutazione può essere fatta in un tempo relativamente breve e con una spesa poco elevata. Essa avrebbe per effetto di mettere fine a delle ineguaglianze di trattamento. Certe terre pagano attualmente il 50 0,0 del loro reddito, mentre altre pagano solamente l'1 0,0. L'anno scorso io ho presentato un progetto che apriva il credito necessario. Il progetto è stato respinto dalla Commissione del bilancio. Io volevo prendere, come base di revisione, la parcella catastale. Alcuni contraddittori mi rimproverarono di compromettere l'imposta sul reddito.

«Io fui battuto mercè Pelletan alla Commissione del bilancio e mercè Jaurès alla Commissione delle riforme fiscali. Caillaux ha lealmente riconosciuto la necessità della revisione, e questa operazione richiede tre o quattro anni. Senza essa non è possibile fare alcuna riforma accettabile per i proprietari rurali. Solo Jaurès e Caillaux potrebbero spiegare i motivi pei quali la fecero aggiornare. Io temo che Caillaux si sia lasciato suggestionare da quel terribile ipnotizzatore che è Jaurès. Jaurès, in tutto questo, non ha nulla da perdere. Se il progetto di imposta sul reddito è spostato dalla discussione parlamentare, se nessuna riforma fiscale si applicherà, Jaurès denunzierà l'impotenza della Maggioranza governativa. Se, al contrario, un progetto equo è votato, i socialisti avranno perduto il loro più potente mezzo di azione sulla campagna. Jaurès ha dunque superiormente agito. Io non so ciò che Caillaux abbia finalmente deciso. Se la riforma dell'imposta fondiaria deve durare tre anni, e se non è legata all'imposta sul reddito, bisogna dunque dire che questa non potrà funzionare prima di tre anni. Si sarebbe potuto iscrivere la riforma dell'imposta fondiaria nel bilancio; ma occorre un credito per realizzarla. Il voto del bilancio non sarebbe stato ritardato. Una legge speciale andrà molto meno celere e necessiterà un voto di crediti supplementari».

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(215)

Pagliaccio

ROMANZO

di Adolfo d'Ennery

— Senza vanità, ho qualche motivo di supporre che non le sono più antipatico e nemmeno indifferente.

— E' il vostro *tête-à-tête* di questa mattina che v'ha lasciato quell'impressione?

— Oso lusingarmene.

— Avete fatto rapidi progressi da ieri: perchè non c'è da dissimularlo, mia nipote era prevenuta contro di voi, e, a tutta prima, vi ha ricevuto molto freddamente.

— Sì; ma poi ci siamo compresi meglio e le sue prevenzioni dileguarono.

— Totalmente?

— Totalmente! volate via come se ci avessero soffiato sopra..... D'altronde, potete interrogarla e assicurarvene.

— Ne sono felice. E' vero che ella è, ma, edificata sul conto di suo..... marito..... perdio!.... stento a pronunziare quella parola.

— Vi scortica la lingua, vero?

— Mi rivolta; fa ribollire il sangue nelle mie vene..... Pensare che una figlia della mia razza abbia potuto appartenere a quel villano, a quel vagabondo, a quel ciarlatano.....

— A quel miserabile! — disse Pagliaccio.

— A quel mascalzone!

— A quel pezzente!

— A quel brigante!

— Pezzo da galera!.....

Il duca non trovò più espressioni per rincarar la dose.

— Fortunatamente, — disse, — che, grazie a voi ed a Courgement, ce ne siamo liberati. E' poco probabile che egli possa ritornare dall'America.

— Pagliaccio ritornare dall'America! Lo sfido, — replicò Belfégor, con un'energia di affermazione di cui il suo interlocutore non potè comprendere il vero senso.

— Dite un po', cavaliere, — riprese il duca, — siete voi ben sicuro che quel signor Belfégor abbia legittimamente sposata Maddalena?

— Tanto sicuro, quanto se avessi assistito al loro sposalizio. Sono molto bene informato, su quel punto. Il matrimonio ebbe luogo, circa nove anni fa, in un villaggio di Lorena. Nulla è mancato, nè il parroco, nè il sindaco. Il sacramento completo!..... che volete!..... Quei saltimbanchi si permettono qualche volta di agire come uomini onesti.

Il signor di Montbazon scrollò le spalle come per dire:

— Quale pietà!

Riflettè un momento, quindi riprese:

— Avrei preferito che fosse stato altrimenti; ma giacchè è così, noi agiremo in conseguenza..... Cavaliere, franchezza per franchezza, voi siete il marito che mi conviene per mia nipote.

— Come! Voi acconsentireste?

— Non m'avete dichiarato che il miglior mezzo di sdebitarmi con voi era di accordarvi la mano di Maddalena?

— Non mi disdico. Ah!, signor duca, — soggiunse Pagliaccio, — come ringraziarvi?

— Non ringraziatemi, e parliamo dei nostri affari. La vostra domanda non mi prende alla sprovvista; essa corrisponde ad un voto che avevo formato. In codesta previsione, sono andato stamani a vedere il re, il quale, lo sapete, si degna onorarmi di un'amicizia particolare. Gli confidai il nostro segreto di famiglia, gli esposi la nostra situazione. Sua Maestà è in eccellenti disposizioni.....

— Sua Maestà, il re di Francia e di Navarra....., oh!, oh!

— Precisamente, nel momento in cui giungeva alle Tuileries, il re stava per mandare uno dei suoi ciambellani ad annunziarmi una buona notizia..... Volendo darmi una prova della sua alta stima, m'ha nominato pari di Francia!

— Pari di Francia! — esclamò Pagliaccio. — I miei complimenti, signor duca.

Il duca riprese:

— Il re non mi rifiuterà nulla. Gli dissi chi voi siete, il servizio che m'avete reso, il piacere che proveremmo a compensarvi degnamente, e lo presentii pel caso in cui vi piacesse di entrare nella nostra famiglia sposando la giovane donna che voi avete tolta dalla condizione miserevole alla quale la sua sventura l'aveva ridotta..... Il re è stato ben lieto d'apprendere la scomparsa del saltimbanco.....

— Ah! ne è stato lieto?..... Quel cattivo Pagliaccio non era peraltro pericoloso pel trono di Francia!

— Personalmente, no; ma lo scandalo che avrebbero potuto sollevare le sue rivendicazioni e un processo pubblico avrebbe divertito i liberali e gettato un certo discredito sulla nobiltà.

— Già, sarebbe stato poco piacevole.

— Deplorevole....! Dunque, lo scandalo evitato è un primo passo di fatto, e non il meno importante. Ora ci rimane da metterci in regola con la legge.

— Buona precauzione, quella di essere in regola colla legge....., per via dei gendarmi....., così, io, quando viaggio..... Ma, scusatemi, non comprendo bene.....

— Non m'avete detto, affermato che Belfégor e Maddalena erano legittimamente sposati?

— Sì, e ne fornirei le prove quando fosse necessario.

Ebbene, bisogna far annullare quel matrimonio, non solo perchè è indegno di mia nipote, ma anche per permetterle di contrarne un secondo.

— Si può dunque annullare, un matrimonio?

— Senza offendervi, cavaliere, voi non siete guari istruito in materia legale.

— No; mi mancò il tempo di studiar legge... Sono piuttosto istruito in materia di.... scherma..... Ma non mi dicevate, poco fa, che il coniugio è un legame sacro, che non deve rompersi facilmente?

— Secondo..... Ci sono dei casi di nullità..... Per esempio, quando una ragazza minorenne s'è maritata senza il consenso dei suoi genitori.

— Ma se ella ignorava dove erano i suoi genitori?

— Era suo dovere ricercarli.

— Se non sapeva nemmeno il loro nome?

— La sua condotta era tracciata: se le sue ricerche rimanevano infruttuose, ella doveva far constatare legalmente l'assenza della sua famiglia, aspettare a sposarsi all'epoca della sua maggiore età.

— La signorina Maddalena e Belfégor non hanno pensato a ciò..... Non si pensa mai a tutto..... Hanno agito come due storditi che s'immaginano basti una dichiarazione dinanzi al sindaco e al curato per diventare marito e moglie, e che due poveri orfani, soli al mondo, possano disporre di loro stessi senza tante cerimonie.

— In quelle condizioni il matrimonio sarà certamente annullato — riprese il duca. — Inoltre il re m'ha promesso di ordinare che la procedura abbia luogo a porte chiuse.

— Alla sordina.

— Sì; noi contiamo sulla discrezione dei magistrati.

— E si farà a meno del marito?

— Si farà come se egli non esistesse: sarà tanto più facile in quanto che egli s'è espatriato.

— Non assolutamente di suo buon grado.

— Voi lo avete aiutato, lo so.

— Sino all'ultimo momento non lo lasciai d'un passo: assistetti alla sua partenza per l'America.....

— E potete anche testimoniarlo in Tribunale.

— Posso, senza mentire, dire che ci ero; in quanto a giurare che egli è partito volontariamente.....

— Inutile d'insistere su quel punto.

— Lo lasceremo da parte..... è insignificante.

(*Continua*).

Diciannove anni di sogno.

(Nostra corrispondenza particolare).

Berlino, novembre.

Un'atmosfera gelida e nebbiosa d'autunno nordico circonda la nave imperiale, salpata verso le coste dell'Inghilterra. Anche la vicenda delle stagioni sembra sottolineare di simbolici significati le battute di quel misterioso dramma, in dieci atti e cento quadri, in cui s'è sceneggiata la politica europea nell'anno 1907. Tra le giovanili scorrerie mediterranee di Edoardo VII, nel primo fiorire della primavera precoce, tra le sue sorridenti passeggiate nella pompa delle foreste boeme e il pellegrinaggio novembrino del suo imperial nipote attraverso il tempestoso mare del Nord, quale abisso meteorologico e psicologico! Come preludio a quest'ultimo atto, i processi scandalosi di Berlino, come alzata di sipario, le lunghe e noiose incertezze sulle modalità del viaggio. Raramente il cerimoniale di un incontro fra Sovrani fu studiato con tanta e così guardinga ansietà; annunziato fin dalla primavera nei giornali ufficiosi tedeschi e messo in dubbio con sorrisetto quasi ironico nei giornali patriottardi inglesi, smentito, come un *ballon d'essai*, dai pessimisti, e confermato dopo la fuggevole visita, che con benigna degnazione il Re d'Inghilterra volle concedere al Castello di Wilhelmshöhe, ristretto dapprima alla regal villeggiatura di Windsor, e finalmente esteso alla superba, dominante Londra. Non per un giorno, nè per una settimana sola s'è discusso, esitato e ragionato prima di pubblicar la lista dei signori che accompagneranno Guglielmo. Prima prometteva la sua presenza l'Imperatrice, poi, adducendo i suoi doveri di madre, la negava, finalmente tornava a consentirla, « cedendo alle vive insistenze della Corte di Londra ». Una visita alla Corte dell'Aja doveva immediatamente seguire alle cacce di Windsor e alle processioni di Londra; poi un comunicato ufficiale la rimandava ad altra epoca. Contemporaneamente si annodavano trattative commerciali fra il Belgio e l'Olanda, e si diffondeva la voce che il malcontento tedesco venisse significato dalla proroga dell'incontro. Nuovi comunicati mettevano termine alle dicerie, e fissavano la visita all'Aja per la metà di dicembre. Il Kaiser non sta bene; patisce di tosse. No, niente di grave; che gli uccelli di malaugurio la smettano; egli patisce soltanto di tosse. E' un po' affaticato, ecco tutto, e non può, senza intervallo, tollerare le fatiche festevoli di Londra e le fatiche festevoli dell'Aja. Fra le une e le altre, riposerà, per tre o quattro settimane, e precisamente in territorio inglese: al contatto dell'aria salmastra e ventosa dell'isola di Wight. A Wight!, esclama la malignità britannica. Dunque, i medici berlinesi han mutato parere!, non è più l'aria del Mediterraneo quella che più giova alla gola e ai polmoni del Sire!

***

No, è proprio l'aria britannica la più sana. Nell'isola silenziosa, battuta dal verde mare, l'Imperatore curerà la sua piaga e lenirà il suo corruccio, come già l'eroe Filottete a Lenno. Piagato egli è, nel più profondo dell'animo suo; e chi, senza aver dimenticato il suo aspetto fiducioso e trionfante d'altri tempi, lo ha visto in questi giorni attraverso i vetri dell'automobile, durante le sue passeggiate al Tiergarten o presso il parapetto del suo palco sterminato, in una rappresentazione all'*Opernhaus*, dev'essersi ricordato, contemplando il suo volto accigliato e pensieroso, di quelli che parevano luoghi comuni della tragedia classica sulle molestie e le afflizioni che corrodono le teste coronate. Beati i Re che, escluso il gradevole e facile cómpito di rispettar la Costituzione, non hanno nulla da fare!

L'annata, che s'incammina al suo termine, ha portato molte afflizioni a questo che un giorno parve figlio prediletto della fortuna. S'è sgretolata la politica marocchina, è caduta nel vuoto la politica persiana, è inciampata contro la carestia dell'oro la ferrovia di Bagdad. Dernburg torna dalle colonie tedesche dell'Africa con un fardello di delusioni e di amarezze; le grandi e piccole Potenze di tutto il mondo, dopo alcuni anni di moti sussultori e in apparenza contraddittorii, si son messe a gravitare decisamente intorno al sole britannico. E finalmente gli scandali, i processi, le rivelazioni ignominiose hanno depresso il credito della Germania all'estero, ed hanno impallidito l'aureola di sfolgorante popolarità che circondava la testa del Sovrano, agli occhi di sessanta milioni di sudditi.

E' facile oggi inferire ed analizzare senza pietà gli errori di diciannove anni di Governo, dal licenziamento di Bismarck al licenziamento di Eulenburg, dai discorsi per le reclute ai telegrammi magniloquenti. Ma è più nobile e più equo trattenere il giudizio. Quando questo molto ammirato e molto detestato Sovrano sarà divenuto argomento di storia, nessuno oserà più negare le grandi linee del suo carattere: probo e coraggioso, nemico degli infingimenti e delle astuzie, amante del suo popolo fino all'entusiasmo, cultore idolatra di ogni bella e pregevole manifestazione dello spirito umano. Se, provvisoriamente, il suo programma è fallito, bisogna pur pensare all'enormità di questo programma. Ed egli, Guglielmo II, ci penserà nell'isola di Wight, in questa temporanea e volontaria Sant'Elena, dove avrà tempo di riflettere sui limiti che sono imposti alle possibilità di un individuo, sia pure l'individuo fra i più grandi che la storia conosca.

Dare a un popolo, appena composto ad unità, l'egemonia mondiale, minare le basi dell'imperialismo inglese, rimorchiare le genti della montagna e della foresta alla conquista degli oceani: ecco un cómpito spaventoso, iniziato con un ardore frettoloso ed una cecità di fede che dovevano essere punite. Quando noi diciamo che un uomo solo, Bismarck, ha fatto la Germania, crediamo una leggenda puerile, all'incirca come quella secondo la quale un uomo solo, Garibaldi, ha fatto l'Italia. Dietro il creatore dell'Impero c'era una tradizione di secoli: dietro Guglielmo II c'era il deserto.

Appassionando i tedeschi, gente di dura cervice, alle questioni marittime e coloniali, egli ha già fatto un miracolo. Molto anche praticamente, ha raggiunto. Ma il trionfo pieno ed assoluto non era il suo potere. Le navi, i cannoni, i reggimenti, la disciplina sono grandi forze; ma la protezione degli antenati è una forza ancora più grande, ed è erroneo credere che solo i cinesi la pensino così. L'Inghilterra fa la sua grande politica mondiale da tre secoli almeno, Edoardo VII non aveva che ad obbedire alla voce d'un istinto ereditario per trionfare. E la Germania non sa ancora, nemmeno per sentita dire, che cosa sia la politica, e crede sul serio che tutta l'arte diplomatica consista in una perifrasi delle parole di Carlo VIII: « O ci date quel che vogliamo, o puntiamo le nostre batterie ».

No; l'arte diplomatica s'appoggia sulla forza materiale di un popolo, ma non è la stessa cosa, come il carattere morale di un uomo ha poco da vedere con la sua potenza muscolare. Venezia, debole in apparenza, seppe, come hanno imparato a memoria tutti gli scolari del ginnasio, sventare le trame della giovine Europa monarchica e militaresca congiurata contro di lei. E l'Inghilterra è ben più di Venezia.

E' un osso duro da rosicchiare, la « perfida Albione »; e ci vogliono cannoni e danari; sì, ma anche uomini accorti e politica sottilmente calcolatrice.

***

Di queste banali verità fece un'esperienza disperata il prigioniero di Sant'Elena. Guglielmo II avrà tempo di rifletterci, sulle coste di Wight o sulla tolda del suo *yacht*, se, come da qualche parte si annunzia, egli preferirà una crociera sulle acque inglesi ad una villeggiatura sul suolo inglese.

Giacchè egli è troppo istruito della realtà dei fatti, per leggere senza un certo scetticismo gl'inni della stampa alla riannodata fratellanza anglo-tedesca, e per non cogliere i sottintesi negli applausi e nelle feste che gli decreta la popolazione di Londra. Riannodare la fratellanza è cosa assai facile, quando uno dei due fratelli litiganti cede in tutto e per tutto alla volontà dell'altro. Assicurare la pace del mondo non è un'impresa affatto soddisfacente, quand'essa esige il sacrificio, sia pur temporaneo, delle più care ambizioni. Dopo le contraddanze europee della primavera, dopo il trattato franco-giapponese e il trattato russo-giapponese, dopo l'accordo anglo-russo e la spartizione della Persia, dopo la spedizione di Casa Blanca e il processo Harden-Moltke, sarebbe veramente un'orda infernale il popolo inglese, se non consentisse a ricevere, con tutti gli onori, l'Imperatore di Germania. Da quando in qua una nazione, che non sia uno sterminato manicomio, ha voluto la guerra contro un nemico, che elimina a sue spese tutti i soggetti d'inimicizia? Da un lato le convulsioni boxistiche fanno pensare con spavento alle conseguenze di una guerra; dall'altro ecco la faccia, altre volte minacciosa, dell'Hohenzollern, che s'inchina sotto gli archi di trionfo con l'aria di dire: — Grazie di cuore. Io, da parte mia, vi ho portato un regaluccio: diciannove anni di sogni, dei miei sogni. Se non vi basta, non ve n'abbiate a male:

« Che quanto posso dar, tutto vi dono ».

E questo dono è proprio gratuito: non costa nemmeno uno *shrapnel*, nemmeno un colpo di fucile. Avete udito che l'Inghilterra accoglie il visitatore con ghirlande intessute di citazioni shakespeariane. Vedremo, in seguito, se la sottomissione della politica tedesca sia dovuta a debolezza o a triplicata volontà di preparazione e di vendetta. Ma oggi, come oggi, ripensando agli amici sedotti, ai nemici comperati ed a quest'ultimo nemico, il più formidabile di tutti, che ossequia il vincitore senza chiedere in ricambio che un po' di cortesia, il popolo inglese non potrebbe trovar citazione più eloquente delle parole di Sir John Falstaff a Sir John Colevile, nella seconda parte del *Re Enrico IV*:

« Io non so per che prezzo si sian venduti gli altri; ma tu, da quel caro uomo che sei, ti sei dato via *gratis*. Ed io ti ringrazio per te stesso ».

And I thank thee for thee.

G. A. Borgese.

I brindisi
di re Edoardo e dell'imperatore Guglielmo al banchetto di Windsor.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 13, ore 3.

Alla fine del banchetto, che ha avuto luogo ieri sera al Castello di Windsor in onore dei Sovrani tedeschi, re Edoardo si è espresso così nel suo brindisi: « Augurando il benvenuto alle Loro Maestà Imperiali, l'Imperatore e l'Imperatrice, sul suolo britannico, tengo a esprimere loro, come monarca, il vivo sentimento di piacere e di soddisfazione che provo ricevendo le Loro Maestà in questo vecchio castello storico. Da lungo tempo speravamo di ricevere questa visita, ma avevamo temuto in questi ultimi tempi che, in seguito ad una indisposizione, essa non avesse luogo. Fortunatamente le Loro Maestà sembrano attualmente in così buona condizione, che è permesso sperare che il loro soggiorno in Inghilterra, per quanto possa essere breve, sarà loro vantaggiosissimo.

« Non dimentico, o Sire, le diverse visite che avete fatto qui fin dalla vostra tenera infanzia, e mi duole ricordarmi la triste circostanza della vostra ultima visita.

« Non dimenticherò mai, fin che vivrò, la bontà e la simpatia che mi avete dimostrato ai tempi in cui spirò la grande e magnanima regina Vittoria.

« Le Vostre Maestà possono essere certe certe che la vostra visita in questo paese produce un piacere sincero per la Regina e per me come pure per tutto il mio popolo, e faccio voti ardenti non soltanto per la prosperità e la felicità del grande paese di cui siete i Sovrani, ma anche per il mantenimento della pace. Bevo alla salute delle Loro Maestà Imperiali l'Imperatore e l'Imperatrice e tengo ad offrire ancora una volta alle Vostre Maestà l'espressione dei sentimenti di sincera gioia che proviamo nel ricevervi qui come ospiti ».

L'Imperatore di Germania, prendendo tosto la parola, rispose:

« Le parole così gentili di benvenuto che Vostra Maestà ha diretto all'Imperatrice ed a me mi hanno profondamente commosso. Legami di stretta parentela e numerosi e cari ricordi di un tempo mi legano alla famiglia di Vostra Maestà. Fra questi ricordi si eleva sopra tutti la figura della mia avola, la grande Regina, la cui immagine è scolpita per sempre nel mio cuore, mentre il ricordo della mia madre amatissima mi riporta ai primi giorni di un'infanzia felice, trascorsa sotto il tetto e tra le mura del vecchio castello di Windsor. Il piacere che mi procurano questi ricordi è ora accresciuto dal caloroso ricevimento che Vostra Maestà ci accorda in occasione della nostra visita. Ed il mio più gran desiderio è che le relazioni di stretta parentela esistenti tra le nostre due famiglie possano essere effettive nelle relazioni dei nostri due paesi e confermare la pace del mondo, il cui mantenimento è lo sforzo costante di Vostra Maestà, quanto il mio.

« E' in questo stato di spirito che ringrazio Vostra Maestà sinceramente, a nome mio e dell'Imperatrice, per le gentili e graziose parole con cui mi avete salutato, ed è in questo medesimo stato di spirito che levo il bicchiere alla salute di Vostra Maestà e di Sua Maestà la Regina, alla felicità di tutti i membri della Famiglia reale, miei cari ed amatissimi parenti ».

Alla fine del brindisi di re Edoardo la Musica suonò l'Inno tedesco e dopo il brindisi di Guglielmo l'Inno inglese, ascoltato in piedi dagli astanti.

La partita di caccia a Windsor
Una strage di fagiani.

Londra, 12, ore 24.

Si ha da Windsor: Questa mattina re Edoardo, accompagnato dall'imperatore Guglielmo, dal Principe di Galles e dal principe Cristiano, si è recato, con un largo stuolo di gentiluomini a cavallo, nelle riserve del Parco di Windsor, dove ha avuto luogo una grande battuta di fagiani. Più di trecento guardiacaccia sono stati impiegati all'uopo.

La partita di caccia è durata dalle ore 10 alle 13, alla quale ora i Sovrani sono ritornati al Castello di Windsor per il *lunch*. La regina Alessandra, l'imperatrice Augusta, la principessa Vittoria ed altre dame sono andate in vettura, dopo mezzogiorno, a incontrare i cacciatori sulla via del ritorno. Parecchie migliaia di fagiani sono caduti sotto il piombo della partita reale.

Nel pomeriggio l'imperatore Guglielmo è uscito in vettura insieme a re Edoardo per una gita nel Parco di Windsor e nell'attigua foresta, ritornando al Castello alle ore 18.

Il fine morale
nel convegno di Windsor, secondo un ministro tedesco.

Windsor, 12, ore 23.

Von Schorn, segretario agli affari esteri di Germania, ha accordato ad un giornalista un'intervista. Von Schorn, dopo aver espresso tutto il piacere dell'Imperatore di venire in Inghilterra, e vedere i suoi parenti, ha dichiarato che non era necessario di cercare di dare a questa visita un significato politico speciale, e, marcando bene queste parole, disse che non si voleva discutere a Windsor questioni politiche di ordine concreto. D'altronde, fortunatamente, non esiste alcuna questione di questo genere da regolare fra i due paesi. Senza dubbio vi sono sempre degli affari correnti, che richiedono una soluzione fra due grandi nazioni, ma i dettagli sono di competenza delle loro rispettive Ambasciate. « Noi fondiamo speranze sul risultato di questa visita. Crediamo che essa servirà a stringere le relazioni di amicizia di altra volta fra i due paesi. Esse furono sempre corrette, ma ciò non basta. E' desiderio crescente dei due paesi che siano qualche cosa di più. Permettetemi di essere più esplicito: non voglio dire che cerchiamo accordi speciali politici e decisivi. Nulla è più lontano dal nostro pensiero. La nostra speranza è di vedere le relazioni fra i due paesi divenire affettuose, come quelle che esistono fra le due Case regnanti ».

Durante l'intervista il segretario di Stato ha manifestato sincera soddisfazione che la stampa abbia cessato di dire cose che non facevano che inasprire un paese contro l'altro. « Riconosciamo che vi è nelle due parti una tendenza crescente a stabilire sincere relazioni. Siamo franchi: dimentichiamo certi malintesi dalle due parti e ricordiamoci che marciamo insieme per lo sviluppo del progresso del mondo. Vi assicuro che questa visita imperiale, cominciata sotto auspici favorevoli ed il caloroso ricevimento, han profondamente toccato il cuore dell'Imperatore e dell'Imperatrice, e non vi è ragione di dubitare che questo avvenimento ci porterà alla realizzazione delle speranze che vi ho espresso ».

Dove villeggerà il Kaiser.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 12, ore 1.

Una nota comunicata ai giornali dice che gli accordi relativi al soggiorno in Inghilterra dell'Imperatore di Germania, al termine della sua visita ufficiale, non sono ancora stati condotti a termine. Nondimeno, è quasi certo che l'Imperatore si imbarcherà sabato o domenica a bordo dell'*Hohenzollern*, diretto in Olanda. La visita ufficiale dell'Imperatore terminerà lunedì prossimo. Il Kaiser si recherà allora probabilmente sulla costa meridionale. Non si crede che Sua Maestà si rechi all'isola di Wight, ma piuttosto a Bournemouth. D'altra parte, si annuncia che l'imperatore Guglielmo ha deciso di soggiornare al Castello di Highcliff, villaggio situato nell'Hampshire. L'Imperatore, a quanto sembra, ha affittato questo Castello per quindici giorni, e vi andrà lunedì prossimo. L'ambasciatore di Germania è arrivato a Hampton oggi, per prendere gli accordi necessari in previsione della visita imperiale. *(Matin)*.

Il "London County Council" al Kaiser.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 13, ore 2.

Il Consiglio della Contea di Londra ha deciso stasera di presentare un indirizzo di benvenuto all'Imperatore di Germania, domani, al suo arrivo a Londra. *(Matin)*.

Una visita di re Vittorio in Inghilterra?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, .., ore 1.

Corre voce che il Re d'Italia abbia manifestato l'intenzione di venire in Inghilterra nella prossima primavera. Si dice che la visita avrà luogo tra il mese di marzo e di aprile e che probabilmente la regina Elena accompagnerà il suo reale consorte. *(Matin)*.

Smentita allo scambio di territori fra Germania e Inghilterra.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 13, ore 1,50.

La *National Zeitung* crede sapere che la voce secondo cui la Germania e l'Inghilterra si propongono di fare uno scambio di possedimenti territoriali nel sud-ovest africano, è privo d'ogni fondamento. Si tratta, come si sa, di striscie di terra della colonia del sud-ovest tedesco che penetrano nella colonia del Capo e della possessione inglese della baja della Balena. Finora le negoziazioni che sono spesso state impegnate a tal proposito sempre fallirono. Un porto inglese serve di sbocco alla colonia tedesca, ma è sempre più invaso dalla sabbia e durante l'ultima sessione il Reichstag ha votato la creazione di un porto a Swakopmund, situato ad alcuni chilometri al nord del possedimetno inglese.

L'acquisto per parte della Germania della baia della Balena renderebbe inutili i lavori costosissimi che saranno necessari per ricoverare il porto tedesco creato in un sito aperto della costa. Nondimeno lo scambio non presenterebbe un vero vantaggio per la Germania, poichè il territorio che essa cederebbe all'Inghilterra è ricco di miniere di carbone.

Alcuni giornali ricordano con malumore lo scambio che fece un tempo la Germania di Zanzibar contro Heligoland. *(Matin)*.

Un documento schiacciante nell'affare Ullmo.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, ore 1.

Nessun dubbio è più possibile: esiste uno stretto rapporto tra l'affare della guardiamarina Ullmo ed i cinque arresti eseguiti dalla pubblica sicurezza tanto a Marsiglia, quanto a Tolone e a Hyères. Quantunque alla Procura della Repubblica della Senna si continui a mantenere la discrezione più assoluta, un'inchiesta personale ci ha fornito alcuni particolari interessanti. Nell'incartamento del giudice Leydet figurava dal principio dell'inchiesta una nota manoscritta, sequestrata colla corrispondenza Ullmo. « Nota senza interesse », aveva anzitutto stimato il magistrato istruttore. Ma ecco che, durante l'istruttoria, la « nota senza interesse » ne ha preso uno considerevole, così considerevole, anzi, che non sarebbe impossibile che queste parole tracciate in fretta sopra un pezzo di carta siano state il punto di partenza delle ricerche, che trassero all'arresto di André, Crepy, Farget, Blain e Merindole.

Checchè ne sia, al domicilio di André si sequestrò la brutta copia di un telegramma diretto da André ad Ullmo: « Chiedete troppo pei vostri documenti, — diceva esso all'ufficiale; — è impossibile dar seguito alle vostre proposte ». A chi erano destinati questi documenti? A Farget e a Blain: è permesso di supporlo. Ma come André era entrato in rapporto colla guardiamarina?

Si è pensato anzitutto che l'ex-quartiermastro Crepy si fosse servito di intermediari in queste negoziazioni, ma nulla è meno provato, almeno per ora. Un fatto rimane certo. Ullmo, contrariamente alle sue dichiarazioni, ha cercato di consegnare ad una Potenza estera i documenti, che egli ebbe tanta cura di fotografare. Abbiamo potuto sapere che la data del telegramma sequestrato presso André è posteriore al soggiorno che fece Ullmo a Parigi, i giorni 17, 18, 19 e 20 agosto scorso.

Si ricorda che, allo scopo di affrettare la soluzione delle trattative impegnate col ministro della marina, il traditore si era andato a stabilire in prossimità dei suoi corrispondenti. Si può domandarsi in tali condizioni se egli non abbia cercato di prendere due piccioni ad una fava, approfittando della sua presenza nella capitale per abboccarsi con un agente che pratica lo spionaggio a profitto di una Potenza estera.

Una cosa è sicura in ogni caso, e si è che, contrariamente ad una informazione pubblicata da un giornale della sera, la partenza dell'addetto navale tedesco non è affatto provocata dagli avvenimenti attuali.

Domani, giovedì, Leydet procederà ad un nuovo interrogatorio di Ullmo. Il giudice istruttore fonda grandi speranze su questa audizione: egli crede che, in presenza del documento schiacciante, di cui l'incartamento si è arricchito, l'imputato comprenderà che il continuare a negare sarebbe puerile. Diciamo, terminando, che oltre al telegramma sequestrato presso André, la Autorità giudiziaria sarebbe in possesso di un altro dispaccio, sequestrato a Blain, ed il cui originale, scritto a mano dallo stesso Ullmo, costituirebbe la prova materiale ed indiscutibile, di cui si parla misteriosamente al Palazzo di Giustizia.

Tolone, 12, ore 1.

I COMPLICI.

Gli accusati del grave affare di spionaggio e di truffa, che sono stati scoperti sul nostro litorale, sono stati presentati in modo diverso al pubblico. Ragguagli precisi mi permettono di stabilire esattamente la loro identità.

Augusto André, di anni 35, si dice mediatore, ed abita le saline di Hyères; Eugenio Merindole, d'anni 30, contabile, a Marsiglia; Amato Eugenio Blain, d'anni 26, che si suppone si sia fatto chiamare Perrin, e che sia stato mercante di seta a Lione, ed attualmente direttore del *Comptoir* generale di elettricità a Marsiglia; Leone Farget, detto Verget, d'anni 30, ingegnere elettricista, nato a Lione, ex-macchinista torpediniere della marina dello Stato, associato a Blain, a Marsiglia; Gastone Crepy, d'anni 24, ex-quartiermastro meccanico torpediniere dello Stato, rappresentante per il Dipartimento del Varo del *Comptoir* generale di elettricità, di Marsiglia.

Quest'ultimo ha scelto un avvocato nella persona dell'avv. Alberto Simon, di Tolone.

Tolone, 13 ore 1.

NUOVI SPRAZZI DI LUCE.

Ecco una nuova versione, che circola e comunicata da alcuni che avvicinano i magistrati. Ullmo si trovava assolutamente alle strette, e non sapendo più a chi rivolgersi, si sarebbe posto in rapporto con la banda André, Merindole e compagnia. Questi avrebbero avuto relazioni con agenti, che, a Bruxelles in special modo, fanno commercio di documenti da vendere alle Potenze estere. Avrebbero allora, vantando una influenza più o meno reale, offerto alla guardiamarina Ullmo di servire da intermediario. E' così che Beniamino Ullmo, assolutamente deciso a porre in esecuzione le minaccie dirette al ministro della marina, avrebbe sollecitato dalla banda predetta di porsi in rapporto con qualche rappresentante di una Potenza estera. Si designò la Germania come tale Potenza. Tracce della corrispondenza sospetta degli André e del Farget furono rinvenute dalla Polizia mentre ricercava a Tolone ed intorno a Tolone indizi tali da illuminare il mistero di Beniamino Ullmo. *(Matin)*.

Misteriosa scomparsa di due ufficiali tedeschi

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 13, ore 1.

Si annuncia ancora che la Polizia si occupa attualmente della scomparsa misteriosa di due ufficiali. Alcune settimane or sono, il capitano Treusch von Buttlar, del 36 fanteria a Potsdam, venne a Berlino in permesso regolare e d'allora in poi si sono perse le sue tracce.

Un altro ufficiale, tenente nel 15 fanteria, certo Walter von Hellewarth, residente ad Ostrowa, è venuto pure esso a Berlino circa un mese fa, è scomparso improvvisamente. Finora la Polizia li ha ricercati invano. *(Matin)*.

Come viene spiegato
il trasloco dell'addetto navale a Parigi.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, ore 1.

Si conferma che il contrammiraglio Siegel, addetto navale presso l'Ambasciata di Germania a Parigi, sta per lasciare il suo posto che egli occupava da molti anni e sarà sostituito, secondo il *Berliner Tageblatt*, dal capitano di fregata Starke, addetto al gabinetto del ministro della marina a Berlino. Tale mutamento era previsto da parecchi mesi: quando venne nominato al grado di contrammiraglio, circa due anni or sono, Siegel era stato mantenuto all'Ambasciata di Parigi avendo la Francia come addetto navale a Berlino l'ammiraglio Jonquières; ma quando questi lasciò le sue funzioni e fu inteso tra le Cancellerie che un capitano di fregata verrebbe destinato come addetto navale di Francia a Berlino e che un ufficiale del medesimo grado sarebbe nominato per [illegible]tuire all'Ambasciata di Germania a Parigi, il contrammiraglio Siegel, che in realtà non occupa più questo posto da parecchi mesi;

Il capitano di fregata Nonotte-D'Andrezel addetto navale francese, è stato aggradito dall'imperatore Guglielmo e ricevuto da lui alcuni giorni or sono. La designazione di un nuovo addetto navale tedesco è quindi naturalissima e nulla permette di riavvicinarlo coll'affare di spionaggio attualmente in istruttoria. *(Matin)*.

L'inaugurazione
della decima Esposizione automobilistica di Parigi.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 12, ore 24.

Il *Salon* degli automobili è stato oggi inaugurato dal Presidente della Repubblica, il quale venne ricevuto al Grand Palais dal Comitato organizzatore, dai ministri Doumergue e Picquart. Il corteo presidenziale si fermò più o meno lungamente dinanzi alla maggior parte degli *stands*. L'attenzione di Fallières fu successivamente rivolta ai nuovi modelli di vettura a 6 cilindri presentati dalle Case Renault, Delahaye, Belleville, Brasier, ecc. Si notò che dinanzi alla mostra delle vetture Bollée, quando gli venne fatta notare la nuova invenzione loro applicata, che impedisce che fumino, Fallières si rivolse a Lépine, prefetto di polizia e gli disse quanto apprezzasse tale invenzione. Poco più oltre il signor Girardot presenta al Presidente la sua nuova vettura G. E. M., il cui meccanismo appariva così semplice di aspetto, che il Presidente della Repubblica parve sorprendersene.

Ma Girardot gli spiegò particolareggiatamente la sua nuova vettura petroleo-elettrica, la quale non comporta nè cambiamento di velocità nè ingranaggio. Fallières si trattenne alquanto con speciale compiacenza dinanzi alla mostra della fabbrica Panhard-Levasseur. Furono quindi De Dion e Bouton che presentarono le loro novità a Fallières. In uno *stand* cinese che ricorda il memorabile *raid* Pechino-Parigi, sono stati raggruppati tutti i nuovi modelli dell'anno. Si fa funzionare per il Presidente della Repubblica un curioso meccanismo ed un motore tagliato in due e che ciò nondimeno funziona egualmente. Il corteo osserva poi con attenzione un nuovo apparecchio curiosissimo del motore Gobron-Brillié a 6 cilindri e 12 pistoni.

Quindi Charron spiegò a Fallières i vantaggi della direzione a sinistra che egli ha applicato ai veicoli fabbricati dalla sua casa. Dopo alcune altre fermate all'elegantissimo *stand* della Ditta Peugeot ed a quello di Darracq, Fallières viene condotto allo *stand* d'onore, ove sono state esposte le vetture trionfatrici nelle grandi corse e nei concorsi indetti dall'Automobile Club di Francia durante il 1907. Sono colà esposte la vettura *Fiat*, che vinse il Gran Premio a Dieppe, la vettura Darracq che vinse anche a Dieppe la coppa della Commissione sportiva, la vettura Peugeot che vinse a Lisieux la coppa della stampa e la vettura De Dion-Bouton vincitrice del concorso delle piccole vetture di turismo.

Il primo *stand* di Casa straniera dinanzi a cui il corteo presidenziale si ferma è quello dell'*Itala*, Enrico Fournier che ne è l'agente generale in Francia fornisce al Presidente della Repubblica particolari sopra la nuova vettura a sei cilindri di quella marca. Poco più oltre si viene allo *stand* della *Fiat*, ove l'ingegnere Marchesi, parla al Presidente delle diverse costruzioni che ivi sono esposte, insistendo particolarmente sulla messa in moto automatica che è propria delle vetture della celebre Casa. Si passa agli automobili Hotchkiss: il rappresentante di questa Casa mostra a Fallières una parte del macchinario delle vetture a 6 cilindri che fece il giro dell'Inghilterra dopo il giro di Francia, coprendo così senza fermate 24 mila chilometri. L'altra metà di questo macchinario è esposta al *Salon* di Londra. Il tempo stringe ed il Presidente fa due fermate ancora: la prima all'esposizione del pneumatico Falconnet-Perodeaud, ove una sorpresa attendeva il corteo. E' raggruppato infatti sopra un rialzo circondato di verdura tutto un gruppo rappresentante uomini politici, gruppo destinato al Museo Bussaud a Londra.

Vi si vedono aggruppati intorno ad una tavola il presidente Fallières, di perfetta rassomiglianza, Clemenceau, Berteaux, Briand ed altri uomini politici. E' certo che il pneumatico Falconnet-Perodeaud non ha nulla a vedere con ciò, ma questo è quanto basta per attirare l'attenzione del pubblico. La visita termina con una lezione di montaggio allo *stand* delle ruote Dinet. Si è proceduto dinanzi a Fallières al cambiamento di un pneumatico sopra una vettura: in meno di due minuti l'operazione venne compiuta ed il Presidente la seguì sino alla fine. E' vero per altro che fu così breve. Era mezzogiorno meno un quarto quando il Presidente della Repubblica si è ritirato esprimendo il rammarico che gli mancasse il tempo di visitare l'Esposizione degli Invalidi.

Il Touring Club Italiano partecipa alla Mostra come negli anni precedenti organizzando un grande Salone, nel quale figura la dimostrazione di tutto quanto l'Istituzione ha fatto in favore del ciclismo e dell'automobilismo, sin dal loro nascere, con impianto di servizi, convenzioni doganali, segnalazioni stradali, miglioramento strade, affigliamenti benzina e meccanici, miglioramento alberghi, pubblicazioni d'indole e d'interesse turistico, ecc.

Il Touring Club Italiano mentre in tal modo espone in sintesi tutta l'opera da esso compiuta in favore dello sviluppo del turismo in generale e del movimento dei forestieri in Italia, mette come di consueto a disposizione il proprio Salone agli industriali italiani che si trovano colà numerosi come espositori e come acquirenti, alla stampa italiana ed estera ed ai rappresentanti delle Associazioni confederate.

Il Touring Club Italiano farà anche il suo Salone centro di propaganda per l'Esposizione 1908 di Torino e per le complesse manifestazioni ed i festeggiamenti di Piacenza nel venturo anno, per l'inaugurazione del nuovo ponte sul Po.

Per cordiali accordi di concessione del Touring Club Italiano, l'Automobile Club di Milano, partecipa pure al *Salon* di Parigi, accanto al Touring, a dimostrazione della varia sua opera esplicata nei concorsi e nelle corse, le maggiori che si siano organizzate in Italia ed a propaganda delle sue iniziative a venire.

A complemento della cronaca inaugurale della decima Esposizione, diremo che l'industria italiana ha al *Salon* 18 rappresentanti e cioè: Automobili Alba, Aquila Italiana, Ingegnere Attilio Franco di Sesto S. Giovanni, Edoardo Bianchi, Brixia-Züst, F. A. Standard, F. I. A. T., Florentia, H. I. S. A., Isotta-Fraschini, Itala, San Giorgio, Società Esperia, Rapid, S. P. A., O. T. A. V., Rossi, Soldati. *(Matin)*.

La campagna degli omosessuali.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 12, ore 1.

Il dottor Magnus Hirschfeld, difensore della cattiva causa degli « invertiti », di cui si è così spesso parlato nei due ultimi processi berlinesi, doveva parlare a Breslavia, intorno all'omosessualità. La conferenza è stata vietata dalla Polizia. Anche a Danzica, ove l'Hirschfeld aveva sparso la buona parola il « Comitato scientifico umanitario » altrimenti detto degli invertiti, ha deciso di organizzare una campagna di agitazione contro il Governo, colpevole di non volere abrogare il famoso articolo 175 del Codice penale. *(Matin)*.

Lo Scià giura fede alla Costituzione.

(Servizio speciale della Stampa).

Teheran, 13, ore 1.

Lo Scià ha fatto oggi visita ufficiale al Parlamento ed ha prestato giuramento di fedeltà alla Costituzione. Il presidente del Consiglio ha letto il discorso reale, assicurando il Parlamento dell'affetto che risente Sua Maestà per la Nazione.

Sayzid Nasrullah, deputato, ha dichiarato che il Parlamento era fedele allo Scià: le nubi rivoluzionarie scompaiono. *(Times)*.



Gli estremi onori funebri a Emanuele Gianturco.

Napoli, 12, ore 16.

Imponentissimi sono riusciti i funerali dell'on. Gianturco. Fin dalle prime ore del mattino le adiacenze di casa Gianturco erano gremite di grande folla. S. A. R. il Duca d'Aosta, col presidente del Consiglio on. Giolitti ed i ministri Orlando, Lacava e Rava, alle ore 10, si è recato a visitare la salma e la famiglia Gianturco. Il giardino di casa Gianturco era gremito di corone.

Hanno pronunziato discorsi dinanzi alla bara il ministro Orlando; l'on. Finocchiaro-Aprile; l'on. Girardi, per il Consiglio dell'Ordine degli avvocati; il sindaco e l'onorevole Marghieri; il sindaco di Avigliano, ed altri.

La signora Gianturco ha voluto assistere ai discorsi e ringraziava fra i singhiozzi gli oratori.

Alle 11,30 la cassa è portata a spalle da uno dei figli e dai più intimi, fino ai piedi della lunga scalinata di Monte Santo. La circolazione diviene impossibile, a causa della folla enorme, agglomerata per assistere al passaggio. La cassa viene deposta su di un carro, tirato da otto cavalli.

Si notavano tra i presenti tutte le Autorità cittadine, il senatore Senise; i deputati Santa Maria, Spirito Beniamino, Pascale, Mirabelli, Marco Rocco, Bianchi, Venditti, Tedesco, Gualtieri ed altri molti.

Al passaggio del corteo tutti i negozi sono chiusi. Procede un plotone di guardie municipali, con la musica municipale, un plotone di guardie carcerarie; i pompieri, con Musica della fanteria; sette plotoni di fanteria, con bandiera; un gruppo di garibaldini. Segue il Capitolo canonicale con ceri. Subito dopo è portata a braccia la grande corona del Re, con la scritta: «Vittorio Emanuele ad Emanuele Gianturco». Quindi segue il carro funebre. I cordoni sono tenuti dal presidente del Consiglio, dai ministri, dal rettore dell'Università e dal sindaco. Seguono il feretro, i figli, i fratelli, gli intimi e il Duca d'Aosta, che volle partecipare alle esequie sebbene non fosse completamente guarito, e il cui intervento fu simpaticamente notato. Giolitti appare fra tutti commosso.

Centinaia di corone riempiono gran numero di carrozze o sono portate a mano.

Solenne e imponente è la manifestazione di cordoglio della cittadinanza napoletana. Bisogna risalire ai funerali di Crispi per immaginare una simile apoteosi. Oltre 200 mila persone partecipano o assistono al passaggio del corteo. Via Toledo, via Monte Santo e tutti i paraggi sono riboccanti di enorme folla, commossa. Sui gradini delle chiese, sui balconi, sui sostegni dei lampioni a gas, sulle vetture pubbliche, dovunque è uno spazio libero, si addensa un pubblico proveniente dai quartieri più eccentrici, sbucato dai vicoli più oscuri, testimoniante della popolarità, della simpatia e del dolore che accompagnano lo scomparso uomo.

Quando il lungo corteo compare sulla sommità di via Toledo, un fremito corre nella folla ondeggiante che i carabinieri e le guardie trattengono a stento lungo i marciapiedi.

Due ore dopo il passaggio del corteo la circolazione era ancora difficile lungo via Toledo e il rettifilo, ove il corteo si sciolse.

La morte del principe Adalberto di Baviera a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 12, ore 23,25:

Da dieci giorni era arrivato a Venezia, indisposto, proveniente da Monaco, il principe Adalberto di Baviera, d'anni 57, figlio del principe reggente. Era sceso all'Hôtel Danieli. Continuando l'indisposizione, il Principe dovette mettersi a letto e chiamare un medico, il quale constatò trattarsi di polmonite. Malgrado le cure, il male si aggravò, onde fu telegrafato a Monaco alla famiglia dell'infermo. Ieri sera giunsero a Venezia la moglie, il figlio, la nuora e la sorella col medico personale del Principe, insieme al pastore evangelico e ad una suora. Oggi, verso mezzogiorno, il principe Adalberto entrò in agonia. Assistito dal proprio medico, dalla moglie e dagli altri membri della famiglia, spirò stasera, alle ore 19. Fu telegrafata la notizia della morte all'ambasciatore tedesco a Roma, il quale giungerà a Venezia domani e prenderà le disposizioni pei funerali.

La riunione dei presidenti dei seggi elettorali di Roma.

Roma, 12, ore 22.

Oggi, alle 14, nell'aula consigliare del Campidoglio, si sono riuniti i presidenti delle 18 sezioni elettorali per procedere alla verifica dei voti nelle elezioni amministrative di domenica. Presiedeva l'assemblea il comm. Fancello, consigliere della Corte di Appello. Sono state verificate le elezioni dei primi 12 consiglieri. Il lavoro durerà tre o quattro giorni. La discussione sulla eleggibilità a nome della minoranza sarà sollevata alla fine dei lavori. I votanti sono stati oltre 17 mila. La lista della minoranza non ha ottenuto che da 1108 a 821 voti, cioè assai meno di 1/3 dei votanti per il che, secondo alcuni, non possono essere ritenuti eletti per il fatto dell'articolo 83 e 84 della legge comunale e provinciale.

Il processo che non finisce mai contro i presunti assassini del cav. Saporito.

Roma, 12, ore 23,50.

La *Tribuna*, ricordando che il 15 gennaio 1901 veniva assassinato il sindaco di Castel Vetrano, cav. Giuseppe Saporito, rileva che da sette anni il processo contro i presunti colpevoli si trascina da una città all'altra, e mentre Luigi e Filippo Ampolla sono stati assolti dall'imputazione di mandanti dalla Sezione d'accusa di Palermo con sentenza del 29 maggio 1906, i fratelli Giuseppe e Francesco Gusso, presunti autori materiali del delitto, attendono ancora che si inizi il dibattimento alla Corte d'Assise di Bologna. Allo scopo di affrettare un giudizio da troppo tempo rimandato, l'on. Pera ha presentato un'interrogazione al ministro di grazia e giustizia, per sapere se ragioni di giustizia e di umanità consentono che per i Gusso Giuseppe e Francesco e per Mandolo Giovanni, accusati dell'assassinio di Saporito Giuseppe, ulteriormente continui la carcerazione preventiva già durata sette anni e si protragga il giudizio con espedienti di remissioni arbitrarie e di differimenti inesplicabili.

Il nuovo Gabinetto austriaco accolto da fischi ed ingiurie.

Vienna, 12, ore 14,50.

Alla Camera dei deputati i ministri al loro comparire nell'aula sono accolti da vivi applausi, mentre gli czechi, i radicali ed alcuni socialisti tumultuano. I nuovi ministri sono vivamente felicitati, fra i rumori degli czechi e dei radicali ed i vivi applausi del resto della Camera.

Il presidente del Consiglio presenta alla Camera i nuovi ministri. I rumori continuano per qualche tempo.

Nemec, czeco socialista, protesta contro la nomina del ministro czeco Prasek, che si dimostrò avversario della riforma elettorale e degli operai, e propone, per dare al Ministero occasione di esporre il suo programma, che si apra la discussione sulle dichiarazioni del presidente del Consiglio circa la nomina dei nuovi ministri. La proposta è respinta.

Klofac, czeco radicale, protesta in lingua czeca contro l'ingresso di due ministri czechi nel Gabinetto. Si continua poscia la discussione delle mozioni d'urgenza.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 13, ore 2.

I nuovi ministri non dimenticheranno tanto presto il loro esordio nel Parlamento. Quando entrarono nell'aula, il cui emiciclo era stato invaso da deputati, arcisanzioni e fischi si sono fatti udire in tal modo che si sarebbe potuto credere ad una prima rappresentazione tumultuosa. Il deputato socialista Bleger cominciò a gridare: «Ecco i seppellitori! Eccoli che arrivano!». I radicali chiamano i nuovi ministri: «Corruttori che hanno venduto il popolo czeco per avere la pensione»; qualificano il presidente di «gran deputato della Monarchia» e gridano: «Abbasso! Dimissioni! E' una vergogna! una porcheria!». Alla fine il presidente vuol presentare i ministri. I ministri prendono posto nelle loro poltrone da sinistra a destra. Essi trovano fogli di carta coperti da punti di interrogazione e da diverse caricature. Durante la seduta il deputato Kloser, radicale-socialista, protesta contro la politica del Gabinetto Beck, e la qualifica politica di protesta. *(Matin).*

Commenti al soggiorno dell'ambasciatore tedesco nel castello di un realista francese

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 12, ore 1,30.

Parecchi giornali annunziano che il principe Radolin, ambasciatore di Germania presso il Governo della Repubblica, è attualmente ospite al castello di Gosselin nel Morbihan, del duca di Rohan, deputato di Ploërmel, capo dell'Opposizione realista in Brettagna.

Il fatto è esatto. Possiamo aggiungere questi particolari: che l'invito diretto dal duca di Rohan al principe di Radolin risale alle regate di Kiel, ove il capo del partito realista fece la conoscenza dell'ambasciatore di Germania.

Il *Messidor* presenta a questo proposito una domanda: «Che direbbe il Governo tedesco se Cambon, ambasciatore di Francia a Berlino, andasse in villeggiatura presso Bebel?». E' verosimile che una simile situazione non si presenterà mai. Si fa notare però, tra le persone che circondano il principe di Radolin, che il fatto che egli ha accettato tale invito, mostra appunto come nell'animo dell'ambasciatore di Germania abbia poca importanza e poca consistenza l'opposizione realista in Francia. *(Matin).*

Nuova dimostrazione degli studenti italiani a Vienna

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 13, ore 1.

Stamane duecento studenti italiani fecero una dimostrazione dinanzi all'Università ove si erano riuniti gli studenti tedeschi. Gli italiani cominciarono a cantare l'inno di Garibaldi ed a gettare sassi contro gli studenti tedeschi. Ne seguì un tafferuglio. Gli studenti picchiarono sodo con i bastoni di cui si erano muniti. Verso le ore 13 si diressero verso il Parlamento e domandarono di parlare ai deputati italiani. Questi si riunirono stasera e domani porteranno una protesta dinanzi al Parlamento circa i tumulti e comunicheranno i desideri degli studenti italiani, i quali vogliono avere ad ogni costo una Università italiana. *(Matin).*

El Roghi attaccherà la "mehalla" imperiale

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 12, ore 2.

Telegrammi da Melilla portano gravi notizie: ribelli e arrivato a Selùan alla testa di 500 uomini reclutati nel Riff occidentale. El Roghi gli fece delle grandi accoglienze. L'accampamento del Pretendente conta 5000 uomini bene armati e presenta l'aspetto dei migliori giorni dell'insurrezione. I ribelli attaccheranno presto la *mehalla* imperiale, che è disorganizzata. El Roghi ha ricevuto ultimamente 300 fucili e 100 casse di munizioni di contrabbando. *(Matin).*

L'indennità del Canadà alle vittime giapponesi di Vancouver

Londra, 12, ore 14.

Parecchi giornali pubblicano il dispaccio seguente da Ottawa: Il Governo ha deciso di versare 10,775 dollari a titolo di indennità alle vittime dei disordini antigiapponesi di Vancouver. Le somme reclamate formano un totale di 13,500 dollari, ma i giapponesi si dichiarano soddisfatti di quest'accordo.

Avvelenatrice condannata a morte!

(Servizio speciale della Stampa).

Rennes, 12, ore 2.

La Corte d'Assise di questa città ha condannato la vedova Labbé alla pena di morte, per l'avvelenamento di suo marito, mediante una pianta velenosa, fatta cuocere coi legumi della zuppa. I coniugi Labbé abitavano a Laille, presso Rennes. La moglie, vedova in prime nozze di un certo Lefraux, sposò in secondo marito, uomo molto economo e laborioso, mentre il carattere della moglie era cattivo e permaloso. Oltre a ciò, essa continuamente si ubbriacava. *(Matin).*

Una cerimonia al Consiglio di Stato.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 18:

Alle ore 10 di stamane il presidente del Consiglio di Stato, senatore Giorgi, ha immesso nelle funzioni di presidente della quinta sezione il senatore Sereni, pronunziando un breve discorso, in cui fece l'elogio del neo-presidente.

Alla cerimonia erano presenti tutti i nuovi consiglieri e molti avvocati. Ha risposto ringraziando il senatore Sereno, il quale ha tracciato il suo programma dei lavori della sezione. Poi, in nome del Re, ha aperto i lavori della sezione.

Dopo una breve sospensione è cominciato lo svolgimento delle cause. Ma prima il senatore Cavasola, a nome del Foro, ha porto il saluto all'on. Sereno.

Arti e Scienze

Iglesias.

Bozzetto in un atto di E. Golisciani musica di Vittorio Baravalle.

(Teatro Vittorio Emanuele — 12 novembre).

Applausi al termine del monologo di Grazia, applausi nutriti alla ballata di Aldo: *Come uno stuolo di rondini*, applausi calorosi dopo il primo duetto fra Grazia ed Aldo e dopo il terzetto finale; quattro chiamate all'autore, agli artisti, al maestro Zuccani al calare del sipario. Ecco la cronaca esatissima della serata. Un ottimo successo adunque, del quale ci allietiamo coll'egregio maestro Baravalle, tempra simpatica e sincera di artista, al quale, peraltro, non vogliamo tacere, per la consueta franchezza, la schietta impressione riportata da questo suo nuovo lavoro.

Lavoro senza pretese, senza frangie e senza sottilizzi; di modeste proporzioni, di voluta semplicità e sincerità. Il maestro non si preoccupò di adattare la sua musica all'intima necessità dell'azione; nè volle che il linguaggio musicale, con le sue mille voci, si indirizzasse di preferenza al cuore e penetrasse nel profondo dell'anima, così come nel mistero di questo vibrano i nostri sentimenti, si urtano, esplodono le nostre passioni. Egli preferì forme piane ed usate, insieme a grande semplicità di movimenti e trasparenza di atteggiamenti orchestrali: credette, in una parola, di riuscire soprattutto italiano, chiaro, persuasivo. Ma non s'accorse che un soverchio semplicismo, non sorretto da alata e fervida fantasia, poteva, come gli accadde talvolta, ingenerare un senso di povertà e di stanchezza, e che l'abuso di forme ormai troppo note procurava alla sua musica quella certa aria di famiglia e di maniera, che non è mai abbastanza rimproverata ai nostri autori contemporanei.

Questo difetto abbiamo riscontrato specialmente nel duetto primo fra Aldo e Grazia, nel quale, pur essendo mancati l'impeto lirico ed il calore persuasivo, piacquero, peraltro l'andamento spigliato, scorrevole, nonchè taluni buoni momenti melodici.

Così talune trombonate e perorazioni enfatiche non sostituirono con efficacia una impetuosa veemenza di suoni e di espressioni, nei quali il maestro, cui non sono ignoti i procedimenti complessi della moderna polifonia, avrebbe potuto efficacemente lumeggiare ed esaltare le linee del quadro, nonchè l'urto incalzante delle passioni nei personaggi della favola scenica, la quale, peraltro, è ben povera cosa.

L'esecuzione fu lodevole. Concertata con amore e con lo zelo consueto del maestro Zuccani, fu anche accurata da parte degli esecutori. La Solari *(Grazia)* con la sua bella e limpida voce trovò accenti efficaci e confermò l'ottima preparazione nei punti più salienti; a lei fu buon compagno il tenore Abela *(Zari)*. Il baritono *Jana*, un po' enfatico dapprincipio, si fece anche lui apprezzare come cantante e come attore. Colla consueta diligenza il Beccucci rese il personaggio di *Sante*, il vecchio colono e padre di Grazia. Buona l'orchestra ed intonati i cori. Messa in scena decorosa. Teatro elegante.

D. M. O.

⁂

Questa sera al teatro Vittorio Emanuele, prima della seconda rappresentazione di *Iglesias*, verrà eseguita dall'orchestra la nuovissima fantasia eno-sinfonica *Pietro Micca* del maestro Giuseppe Roggero.

La Signora Tantalo.

tre atti di Keroul e Barré.

(Teatro Carignano — 12 novembre 1907).

E' una *pochade* piovuta dal «Palais Royal» di Parigi e non è necessario ch'io mi ne occupi sul serio: è anche una delle *pochades* più sciocche, banali, sfidite di spirito e di novità: ragione di più, questa, perchè non me ne occupi affatto. Dunque non ne parliamo: e parliamo d'altro. Diciamo, per esempio, che la sala del Carignano era ieri sera affollatissima non solo di ascoltatori impertérriti davanti alle salacità di certe allusioni, ma di eleganti signore, tratte dalla miglior volontà di divertirsi. Diciamo che gli uni e le altre si divertirono per qualche tempo, ma si dimostrarono alla fine anche alquanto sazi di questa solita meschina materia comica che non fa che ripetersi e peggiorarsi..... E aggiungiamo ancora che Dina Galli regalò, con tutta la sua impareggiabile generosità, la grazia e la finezza della sua recitazione alla signora Tantalo: che Amerigo Guasti le fu compagno efficace in questa gara di generosità comica: che il Ciarli fu uno delle solite caricature gustosissime: che il Beseghi completò il quartetto. La bontà della loro esecuzione se è inversamente proporzionale al valore della *pochade* recitata. Se ciò non fosse, non vi sarebbe pazienza o desiderio di allegria capaci di tollerarla. *D.*

Una conferenza di Fradeletto nella Mole Antonelliana.

Un vero avvenimento artistico si prepara sotto gli auspici dell'Associazione della stampa subalpina. Antonio Fradeletto, il dicitore mirabile che sa trasfondere con la magia della parola scultoria le più dolci emozioni alla folla, terrà una conferenza nel pomeriggio di domenica prossima. Il sindaco senatore Frola, perchè più suggestiva e originale riuscisse questa festa artistica, volle concedere la Mole Antonelliana. La meravigliosa, imponente mole sarà dunque affollata di tutta la Torino colta, che tante volte ha già palpitato di commozione nell'ascoltare il suo oratore preferito. Antonio Fradeletto ha prescelto un argomento dei più avvincenti: «Un'anima di Garibaldi», del fiume non domo, che fu nella realtà e pur sembra una creazione di leggenda.

Una prolusione.

Giovedì, 14 corr., alle ore 17, nell'aula della Clinica psichiatrica (corso Regina Margherita, N. 137), il dott. Audenino terrà la prolusione al suo corso libero di clinica propedeutica delle malattie mentali, svolgendo il tema: *Le disarmonie somatiche e funzionali.*

Il Re offre a Venezia le composizioni di Sartorio

Venezia, 12, ore 21,15.

Il Re, intendendo incoraggiare le forme superiori d'arte, acquistò ed offerse alla città di Venezia tutte le composizioni pittoriche eseguite dall'artista Aristide Sartorio pel salone centrale dell'Esposizione, premiate colla massima onorificenza, affinchè restino a durevole ornamento del salone stesso. La Giunta comunale e la Presidenza dell'Esposizione espressero al Re la più profonda gratitudine per lo splendido atto di munificenza e di protezione dell'arte.

"Gli ultimi sognatori,,

Sotto questo titolo, singolarmente suggestivo, e che potrebbe parere a tutta prima il titolo di un volume di novelle strane o di una raccolta di pagine fantastiche, Ernesto Ragazzoni sta per intraprendere al nostro Circolo Filologico un corso di letteratura inglese contemporanea, il quale non mancherà certo di essere accolto dal pubblico collo stesso favore con cui fu accolto la scorsa primavera quel ciclo shakspeariano che trasse nelle sale del Circolo quanto di più eletto, di più intellettuale, di più elegante conta la società torinese.

Perchè questo titolo: «Gli ultimi sognatori?». Perchè il popolo inglese, questo popolo fra tutti positivo, ha più che alcun altro il dono di sognare, di vedere al di là delle cose e del fatto materiale, di saper estrinsecare quel tanto di poesia e di sentimento che ogni oggetto, anche il più umile, racchiude, e di questo spirito, di questo suo carattere ha compenetrato, animato tutta la sua letteratura, al incominciare da Shakespeare che una ombra di sogno ha diffuso un po' per tutti i suoi poemi drammatici.

Il corso di Ernesto Ragazzoni, che si dirige anche a chi è affatto estraneo alla lingua inglese, comprende una prolusione ed una serie di nove conferenze, di cui ecco ordinatamente, i titoli:

Romanzi d'avventure, di Robert Louis Stevenson; *Visioni d'anime*, di Robert Browning; *Il bardo della conquista*, di Rudyard Kipling; *Gli idilli dei colli e delle praterie*, di A. Tennyson; *Il poeta della bellezza*, di John Ruskin; *Sensazioni d'arte*, di Walter Pater; *Pagine di «humour»*, di Jerome K. Jerome; *Le strofe di fiamma*, di C. Algernon Swinburne; *Il romanzo della scienza*, di H. G. Wells.

Le conferenze, che si inizieranno il 19 corrente, seguiranno al Circolo Filologico il martedì ed il sabato di ogni settimana, alle ore 17.

Le iscrizioni si ricevono al Circolo e presso tutti i principali librai.

La prolusione, dal titolo: «Pennelli e Ritmi», avrà luogo domenica, 17, alle ore 21. Ernesto Ragazzoni tratterà in essa di Dante Gabriele Rossetti, lo squisito poeta di *Casa della vita*, e l'ideale pittore caposcuola del *preraffaelismo*.

La conferenza sarà illustrata da proiezioni appositamente eseguite.

Un corso d'arte e di letteratura di sogno non potrebbe meglio incominciare.

La consegna al Municipio di Bologna della casa del Carducci.

Ci telegrafano da Bologna, 13, ore 0,43:

Si iniziò ieri la consegna da parte della famiglia Carducci della casa e della biblioteca al Municipio. La famiglia era rappresentata dai generi del poeta, Gnaccarini e Masi, nonchè dal prof. Albini. Il notaio Cicognani rappresentava il deputato Malvezzi, mandatario della Regina madre; l'assessore Nadalini, il bibliotecario Sorbelli e l'avv. Sommariva rappresentavano il Comune. Dopo fatto il verbale, si ruppero i suggelli e si aprirono le porte. Tutto fu trovato intatto. La famiglia diede pure tutti i libri acquistati dal Carducci dopo la stipulazione dell'atto del 1902. Di ciò si fece speciale menzione, apprezzandosi l'atto delicato.

Telegrafia senza fili dalla Torre Eiffel ad Algeri.

Algeri, 13, ore 0.

L'incrociatore *République* è arrivato ieri nella baia di Algeri, dopo notevoli prove di telegrafia senza fili colla torre Eiffel. La *République*, lasciando Tolone, si recò ad Ajaccio. Si era scelto questo porto, per aumentare le difficoltà di trasmissione col *Jules Ferry*, ormeggiato a Tolone, essendo Ajaccio collocata in una cerchia di monti.

Il risultato fu perfetto: la *République* prese il largo, restando continuamente in rapporto col *Jules Ferry*, e, nonostante la crescente distanza, il contatto rimase eccellente; non si perdè una parola, e non vi furono interruzioni. Ieri mattina, la *République* trovandosi a 750 chilometri dal *Jules Ferry*, corrispose senza difficoltà con questa nave, fatto senza precedenti, poichè la distanza massima ottenuta finora era di 300 chilometri.

Questo risultato è dovuto al nuovo apparecchio, costrutto sotto la direzione del capitano Ferrier, e dei tenenti di vascello Colin, Jeaux e Gaunce.

Con quest'apparecchio, i telegrammi vengono trasmessi in un tono speciale, che può essere ricevuto soltanto da un posto determinato, così da prevenire ogni indiscrezione.

Dal golfo Juan, la *République* comunicò colla Torre Eiffel, ad una distanza di 900 chilometri di terra interposta. La Commissione, dubitando del risultato, nonostante l'evidenza, domandò dalla Torre Eiffel la conferma del fatto per telegrafia ordinaria. La Torre Eiffel diresse ieri alla *République* un telegramma postale, annunciando che il ricevimento si era operato perfettamente.

Finora le navi ricevevano comunicazioni senza filo, senza potervi rispondere. Ora questa lacuna è colmata, e si ha la possibilità di corrispondere da una parte e dall'altra ad una distanza di 900 chilometri di terra interposta, ossia di 1500 chilometri in mare. *(Matin).*

Rissa sanguinosa nel Bresciano.

Ci telefonano da Brescia, 12, ore 23:

Per festeggiare il ritorno dalla Svizzera dell'operaio Giuseppe Melchiori, di Bedissole, si riunirono ieri sera tre suoi cugini, i fratelli Melchiori, col giovane Zecchi Adolfo. Tutti insieme si avviarono al vicino paese di Calcinato, dove, entrati in un'osteria, si fermarono a bere allegramente. Verso le 18 entrò nella medesima osteria una comitiva di giovanotti del paese, i quali si unirono alla comitiva dei cinque di Bedissole. Tutto ad un tratto, per questioni di campanile, una violenta rissa scoppiò fra le due comitive. Corsero dapprima dei pugni e delle bastonate, ma in seguito il coltello fece la sua triste apparizione e due della comitiva di Calcinato, certi Prosperi Carlo e Sante Chiarini, caddero al suolo gravemente feriti. Alle loro grida accorsero molte persone, che si diedero a rincorrere i feritori, ma questi potevano giungere, attraversando la via dei campi, fino a Bedissole, dove ricordati di denaro si dileguarono, prendendo forse la strada del confine.

Improvviso sciopero di fornai a Gallarate

Ci scrivono da Varese, 12:

I lavoranti panettieri di Gallarate, non avendo i proprietari concesso loro l'abolizione della consegna del pane a domicilio, scioperarono improvvisamente. Furono subito intavolate pratiche per mezzo del sindaco, per un pronto accordo.

Una difesa ufficiale del Comando marittimo di Gaeta

Giorni sono su varii giornali era circolata la notizia di gravi irregolarità che si sarebbero verificate presso la Difesa marittima di Gaeta.

Ora il Ministero della marina ha diramato in proposito il comunicato seguente:

«Presso la Difesa di Gaeta è stata compiuta un'inchiesta per tutti gli episodi, e da essa, che pure ha dovuto addentrarsi nella gestione amministrativa, nulla è risultato di meno che corretto. Cadono quindi le notizie date da alcuni giornali circa gli affermati scandali e malversazioni».

CRONACA

La vertenza per l'incidente al nostro critico musicale.

I rappresentanti dell'avv. P. A. Omodei gli hanno ieri sera inviata la seguente lettera:

«Ottimo amico avv. P. A. Omodei,

«In esecuzione dell'ampio mandato conferitoci onde ottenerla la dovuta soddisfazione dell'articolo altamente offensivo per lei, pubblicato ieri mattina sul *Momento*, ci recammo alle 18 di ieri agli uffici del detto giornale e richiedemmo di uno dei direttori, l'avv. Bocchialini. Fummo ricevuti da un redattore, il quale ci disse che l'avv. Bocchialini era impossibile. Noi pregammo allora il redattore di riferire che eravamo venuti, quali mandatari dell'avv. Omodei, a richiedere soddisfazione dell'articolo, e invitavamo a farci noti nella mattina seguente i nomi dei rappresentanti eletti da quello dei direttori o dall'autore dell'articolo, che assumesse la responsabilità della pubblicazione. Della nostra richiesta il redattore prese nota per iscritto.

«Stamane ci fu recapitata la seguente risposta:

«Torino, 11 novembre 1907.

«Ill.mi signori avvocati C. F. Roggieri e G. Bevione,

«La Direzione del *Momento*, avuta comunicazione della domanda fatta a nome dell'avvocato Omodei «se e chi risponda *cavallerescamente* dell'articolo pubblicato stamane», dichiara che, per imprescindibili ragioni di principi, deve escludere per qualsiasi vertenza una simile soluzione.

«Con osservanza.

«*Per la Direzione*: T. BOCCHIALINI».

«Essendo questa risposta un esplicito rifiuto, non ci resta che rassegnare il nostro mandato, ringraziandola della fiducia, deplorando vivamente che le sia mancata quella soddisfazione, alla quale ella aveva diritto, e dichiarando per lei onorevolmente chiusa la vertenza.

«Torino, 12 novembre 1907.

«*Avv.* C. FELICE ROGGIERI.

«*Avv.* GIUSEPPE BEVIONE».

Noi abbiamo sempre saputo inchinarci agli ideali onestamente sostenuti ed onestamente preferiti: e più di una volta abbiamo anche sostenuto di sapere comprendere come vi siano persone che in omaggio ad una fede religiosa, si rifiutano di scendere sul terreno per una questione cavalleresca.

Ma sappiamo altresì che la fede religiosa onestamente e sinceramente sentita impone innanzi tutto di non offendere gratuitamente, grossolanamente, ingratamente, persone stimatissime, quali l'ottimo avvocato Omodei, senza che esse nè direttamente nè indirettamente abbiano dato all'ingiuria il più piccolo motivo, il più piccolo pretesto. Sappiamo ancora che la fede religiosa — qualora l'errore trascini una coscienza — impone la riparazione leale, doverosa e spontanea.

Non sappiamo invece quale ideale invochino coloro che offendono, e, conosciuto l'errore, grossolano, non hanno una parola di scusa leale e sincera, a meno che non sia la fede dei pusillanimi, fatta di paura e di vigliaccheria.

L'irresponsabilità dei propri atti, non è ammessa che nei pazzi o nei vili.

Al nostro ottimo Omodei, che si è vista così negata ogni possibilità di riparazione, vada col nostro saluto cordialmente amichevole, il saluto di tutti i gentiluomini.

⁂

Riceviamo e molto volontieri pubblichiamo:

«*Caro signor Direttore*,

«Ieri sera mi recai al Vittorio per la prima rappresentazione di *Iglesias* solo, deliberatamente solo. Entrato nel corridoio che dà alle poltrone venni circondato dai colleghi Barla della *Gazzetta del Popolo*, Martelli e Cavalieri della *Gazzetta di Torino*, dal critico del giornale *Il Grido del Popolo* e dal corrispondente dell'*Avanti!*, i quali due io conosceva solo di vista. Interpellato che cosa avrei detto nel primo incontro col sig. Dino Sincero, risposi testualmente: Desidero fargli sapere che per me l'autore dell'articolo in cui sono stato gratuitamente, ingiustamente ingiuriato, e che si è rifiutato di battersi è un vigliacco. Ed è anche una canaglia perchè non ha sentito il più elementare dovere d'un galantuomo e gentiluomo presentandomi le scuse, essendo notorio che io non solo non sono stato l'autore dell'articoletto di cronaca pubblicato sulla *Stampa*, ma non lo conobbi che parecchie ore dopo la pubblicazione.

«I colleghi mi pregarono di ciò fare terminata la rappresentazione di *Iglesias* ed io mi affrettai a consentire. Se non che apparso il signor Sincero dalla porta delle poltrone, io non potei trattenermi dall'affrontarlo e dall'esclamare: «*Si ricordi che per me l'autore dell'articolo rimane un vigliacco*». Al che avendo il signor Sincero replicato, in tono burbanzoso: «*Che cosa vuole lei da me?*», io ribattei: «*Ripeto che l'autore di quell'articolo per me è un vigliacco*». Allora il Sincero assunse contegno aggressivo, afferrandomi per la manica ed il bavero. Costretto, reagii energicamente. Vi fu scambio di epiteti. Per intromissione dei presenti la cosa non ebbe seguito. Il mio avversario si illude di aver somministrato uno o più pugni o schiaffi: per la verità debbo dire che non solo io, ma tutti i presenti si sono convinti precisamente del contrario. Egli stamane scrive che vuole completare la lezione: lo attendo.

«Con particolare affetto

«Torino, 13 novembre 1907.

«*Avv.* P. A. OMODEI».

Questa, in omaggio alla verità vera, è l'esatta, scrupolosamente esatta versione dell'increscioso incidente di ieri sera. E intorno ad esso, per ora, basta. Non possiamo tuttavia non rilevare — ancora una volta — il contegno inqualificabile, la malafede medicata del *Momento*, il quale — sapendo perfettamente che il nostro avv. Omodei *non era nè l'autore nè l'ispiratore del trafiletto di cronaca apparso nel numero 311, che conobbe soltanto parecchie ore dopo la sua pubblicazione* — non ha sentito il più elementare dei doveri di un galantuomo di riconoscere l'errore commesso e di farle le sue scuse a chi era stato gratuitamente e villanamente aggredito.

Un giornale, che si illude di propagare dei «principi» e commette ma così spregevole azione, si pone semplicemente al bando di tutti gli uomini onesti.

Contro i nuovi aumenti dell'Agenzia delle imposte

La Direzione della Società promotrice dell'industria nazionale, facendosi eco delle lagnanze pervenutele dagli industriali e commercianti riguardo ai nuovi esagerati aumenti fatti dall'Agenzia delle imposte per la ricchezza mobile, ha deliberato di indire prossimamente una pubblica assemblea degli industriali e commercianti interessati per protestare ed avvisare ai provvedimenti che saranno del caso.

Per l'Esposizione Internazionale del 1911.

Settantatreesima lista di sottoscrizione.

Totale liste precedenti	L.	1.490,000
Consiglio provinciale di Cuneo	»	5,000
Città di Ciriè	»	200
Società di M. S. fra reali marinai in congedo	»	100
Cederna Antonio e C., Milano (1), (1ª sottoscrizione)	»	1,000
Banca Provinciale del Polesine, Rovigo	»	100
Banca Cooperativa Imolese, Imola	»	100
Wild Pianta e C.	»	1,000
Ditta Beriola e Bozzano, «Alle Provincie d'Italia»	»	500
Malatto Eleonora, New York	»	100
Ditta Antonio Pagani, Milano	»	100
Borgio Giovanni	»	100
Colonnello Carlo Spingardi	»	100
Totale	L.	1,498,400

⁂

La Presidenza della Camera di commercio di Torino ha data la seguente comunicazione alla Presidenza della Commissione Esecutiva dell'Esposizione 1911:

«Nella sua seduta di lunedì, 4 corr., questa Camera di commercio approvava all'unanimità la proposta della propria Presidenza, di stanziare, cioè, nel bilancio 1908 un primo fondo di L. 20,000 per la formazione di un premio non minore di L. 50,000, da destinarsi ad un concorso di natura industriale, che sarà bandito a Torino nel 1911, in occasione dell'Esposizione Internazionale delle industrie e del lavoro, che codesta Spett. Commissione, egregiamente presieduta da V. S. Ill.ma, sta organizzando.

«La Camera ha ritenuto che, per l'importanza sempre maggiore che la futura Esposizione di Torino va assumendo, col contributo ora accennato dovesse in qualche guisa dar mezzo che nell'avvenimento che si prepara l'industria ed il commercio avessero modo di trarre qualche impulso nuovo, qualche nuova energia, di qualunque natura possa essere o da qualunque attività applicata, che nella pratica esplicazione ridondi a vantaggio dell'economia nazionale.

«Ed affermando per ora l'idea, per istudiarla ed indirizzarla a criteri più definiti in altra sede, essa intanto ha deliberato lo stanziamento accennato.

«Tutto quanto avrà tratto all'amministrazione del fondo, alle modalità, ai provvedimenti necessari all'attuazione del progetto che verrà concretato, provvederà esclusivamente la Camera, salvo ad essa di deliberare l'aggregamento di quelle personalità che per competenza tecnica riterrà necessarie.

«Nel dar notizia di questa deliberazione della Camera che ho l'onore di presiedere alla S. V. Ill.ma, mi permetto di esprimere la speranza che l'atto spontaneo dell'Istituto commerciale torinese trovi in codesto Consesso la accoglienza entusiastica che già ebbe ad incontrare nella stampa in generale; e mi sia lecito coll'occasione manifestare il voto che il deliberato della Camera abbia ad imprimere benefico impulso alla Mostra progettata e costituisca per essa fin d'ora un efficace richiamo del mondo intelligente ed operoso.

«Con distinta considerazione

«*Il Presidente* TEOFILO ROSSI».

(1) L'on. Ditta A. Cederna e C., di Milano, accompagna la sua sottoscrizione con una lettera, in cui si dice: «..... Il significato della progettata Esposizione ed il luogo ove essa sorgerà devono mettere all'impegno ogni buon italiano di contribuire largamente alla riuscita della stessa, poichè sarebbe vano l'augurio che l'opera riesca degna dell'Italia e della ricorrenza che con essa si intende festeggiare, quando non fosse congiunto ad adeguato concorso finanziario».

La questione dei grissinieri

La «Mutua proprietari di forno» ci comunica:

«Un manifestino, distribuito dall'«Unione Grissinieri» a migliaia di copie, avvisa la cittadinanza che la serrata dei grissinieri non è generale, indicando anche quali sono gli esercizi presso i quali si possono trovare i grissini.

«Fra questi sono indicati gli esercizi dei signori Bosco Carlo, via San Secondo, N. 12, e Pittarelli Francesco, via Carlo Alberto, N. 20. Mentre protestiamo contro l'«Unione Grissinieri» per questo modo di agire, teniamo a dichiarare che anche per questi teniamo le firme autentiche colle quali hanno aderito alla serrata generale. — *Cesare Boley*, presidente della «Mutua».

A schiarimento della comunicazione qui sopra pubblicata, riferiamo la parte il contenuto del manifestino a mano distribuito dagli operai:

«*Cittadini*. — Per un motivo insignificante, o, meglio, per solo puntiglio, i signori proprietari-forno hanno deliberato (dietro deposito cauzione) la serrata, privando la cittadinanza di un primo e necessario alimento. Non tutti però i proprietari aderirono a questo ingiusto attentato contro il pane grissino: anzi in moltissimi panifici si continua la fabbricazione».

Naturalmente il manifestino reca l'elenco delle Ditte dove ancora si può acquistare i grissini.

L'«Unione Grissinieri» ci comunica il testo di un manifesto, che sarà affisso oggi, per annunziare il Comizio pubblico, indetto per le ore 21 di stasera. Vi parleranno Fassino Giovanni, Macco Gaspare, Molinatti Giacinto e Robba Carlo.

Immatricolazione e iscrizione degli studenti universitari.

Il rettore dell'Università rammenta agli studenti che, a termini dell'art. 10 del vigente regolamento generale universitario, scade col 15 novembre il termine utile per la presentazione in Segreteria delle domande di immatricolazione e di iscrizione ai corsi.

Rammenta pure che non più tardi del 5 dicembre p. v. gli studenti devono riportare in Segreteria il libretto di iscrizione ed il modulo (intercalare) sul quale avranno segnato i corsi che intendono seguire, con la relativa firma dei professori.

E' bene infine ricordare che la tessera, per essere valida, deve avere apposta dalla Segreteria la data che accerti della immatricolazione per il corrente anno accademico; di qui la necessità che gli studenti la presentino al segretario della rispettiva Facoltà o Scuola entro il 5 dicembre p. v. per l'opportuna vidimazione.

Un'assemblea di tipografi per discutere le nuove tariffe.

Nel salone dell'Associazione generale degli operai, i tipografi iscritti alla «Federazione fra i lavoratori del Libro», si sono riuniti per discutere sulle nuove tariffe.

L'assemblea riuscì molto numerosa, e durò fino a tarda ora. Come era prevedibile, la seduta ebbe quasi carattere di preparazione alle discussioni che dovranno avvenire in tre o quattro altre riunioni successive.

Frattanto, ieri sera fu definita la questione dell'orario, respingendo la proposta delle otto ore, ed approvando invece il concetto di non portarvi alcuna modificazione.

PICCOLA CRONACA
(Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler)

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (76)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Clemente! — biascicò la giovane. — Non soltanto me lo son chiesto, ma l'ho saputo quasi immediatamente. Ed è questo che mi conduce ai vostri piedi. E' la vostra vendetta, che vengo a supplicarvi di sospendere! Ah!..... credetemi..... sono stata abbastanza punita, ho sofferto molto, molto...

Il frate trasalì.

— Udiamo: parlate! — mormorò. — Narratemi quello che avete saputo..... Ditemi, soprattutto, le origini del delitto, se volete che io valuti il male e l'espiazione!

Allora Alice di Lux, con voce rotta, appena percettibile ad onta del silenzio sepolcrale, disse:

— La regina supponeva che il partito di Montmorency avesse covato allenare in Italia, e sapeva che eravate passato a Venezia, Mantova e Parma. Vi si era veduto con Francesco maresciallo di Montmorency. La regina volle avere la prova di tale cospirazione ed è per ciò che diventai vostra ganza. Ecco, nudo e crudo, l'origine del delitto.

— Sì, — fece il monaco, — il delitto per se stesso, adesso. Ma dite tutto, ancora, ancora.....

— Una notte che dormivate profondamente, ebbro delle mie carezze, oh, Clemente, grazia, non mi obbligate a tanta vergogna!.....

— La vergogna è un'espiazione come un'altra! — sentenziò rudemente il frate. — Parlate, ve l'ordino!

— Ebbene, — balbettò la sciagurata, — profittai del vostro sonno per.....

Si interruppe esitante e ansimando.

— Non osate terminare? Terminerò io! — tuonò Panigarola. — Profittaste del mio sonno, per rubare le mie carte, e la dimane esse erano nelle mani di Caterina de' Medici.

Alice, annientata, rimase taciturna.

— Mi accorsi subito di quel che era accaduto, — disse il monaco. — E in pochi giorni mi ebbi la convinzione che la donna che adoravo era una vilissima spia.

— Grazia! — gemette Alice. — Me ne pentii, oh! lo giuro.....

— Fortunatamente, quelle carte erano insignificanti. Ma nullameno il maresciallo di Montmorency dovette porsi in salvo, e per qualche tempo la vita d'una dozzina di gentiluomini rimase sospesa ad un filo. Non vi parlo della mia, perchè sarebbe stato cento volte meglio che fossi morto, sicuro di aver fatto soltanto un cattivo sogno, anzichè avere provato il cruccio di aver dovuto soggiacere a tanta abiezione.....

— Grazia! Tacete!

— Un mese dopo partoriste la creatura dei nostri amori, del mio amore, cioè, perchè la spia venduta era diventata madre solo per caso e per effetto del suo calcolo, non già per elezione. Io, durante quelle mortali giornate avevo studiata la mia vendetta.

— Terribile vendetta! — gridò dimentica del luogo dove trovavasi, la sciagurata giovane. — Vendetta odiosa, che v'ha abbassato al livello della mia abiezione! Profittaste dello stato di debolezza in cui mi trovavo, del delirio della febbre, per farmi scrivere e firmare una lettera, che mi avevate dettata parola per parola! E in quella lettera mi accusavo di aver ucciso il mio figlio.

Il frate aggricciò lungamente i denti.

— Non era cosa convenuta? — disse, ansando.

— Dite, dite: non avevate acconsentito a che portassi via il piccino per ucciderlo? Non era un'idea vostra prediletta, quell'infanticidio? Amante perfida, madre senza cuore, e siete voi, adesso, che osate accusarmi?

— No! No! — esclamò e gemette Alice, atterrita. — Non accuso; supplico..... La vostra vendetta fu giusta; ma oh!, quanto fu terribile! Quella lettera, che scrissi sotto la vostra dettatura, quella lettera che può consegnarmi nelle mani del boia, quella lettera, che ha fatto di me una fidanzata della forca, voi la rimetteste nelle mani di Caterina de' Medici.

— Sì! — rispose il frate, con una recisione glaciale.

Alice cacciò le unghie nel legno del confessionale, mentre la bocca le si copriva di schiuma.

— E sai che ne è risultato, dimmi, lo sai?... Ne è risultato che sono divenuta, nelle mani della regina, uno strumento d'infamia! che trascorro i giorni e le notti a tremare! che debbo subire il lubrico amplesso di tutti coloro che l'implacabile Caterina sospetta e che essa vuole inebbriare per mio mezzo per spiarli; che dovetti intraprendere tutte le arti per sedurre Francesco di Montmorency e, non essendo riuscita ad accalappiare quell'uomo, il quale passa attraverso la vita insensibile come uno spettro, dovetti piegarmi a farmi la ganza del fratello di lui, Enrico! Non parlo di tutti gli altri amanti impostimi col ricatto continuo; ma ti ripeto che vive nella più ripugnante lordura e che ora è troppo e non posso andare più lontano!

— Ebbene, — mormorò il frate, con un lugubre sorriso, — chi vi impedisce di liberarvi? Oramai sapete che il delitto non fu commesso e il figlio vive!...

— Come potrei provarlo! — mormorò Alice di Lux, con una commiserevole umiliazione.

Il sorriso del monaco si illuminò e fu un sorriso di aperto trionfo.

— Oh! è orribile, orribile!..... — mormorò la sciagurata. — La vostra vendetta è atroce!

— Avevate abbattuto un mestiere: ebbene, io ho cercato specialmente il mezzo di obbligarvi a continuarlo.

— Senza pietà!.... — gemeva la sciagurata. — Oh, costui è senza pietà!.....

— Chi vi dice che io sia senza pietà? — sclamò fra Panigarola. — Mi avete, forse, chiesto mai qualche cosa?

Alice fremè. Una furiosa speranza fece irruzione in quell'anima di tenebre. Le sue mani si congiunsero convulse l'una all'altra.

— Oh!..... — biascicò. — Se fosse possibile!..... Mi prosternerei davanti a voi come davanti a un Dio salvatore! Bacerei la polvere sull'orma dei vostri passi! Clemente, Clemente, ripetetemi che forse potrete cavarmi da quest'inferno! Ripetetemi che forse potrò non essere più una di quelle dannate per le quali ogni minuto della vita è un'ora di disperazione!

Quel livido sorriso, che errava sulle labbra del giovane frate, sparve, e un'atroce sofferenza gli fe' contorcere tutti i lineamenti.

Col rovescio della mano, si asciugò un po' la fronte madida e, con funebre lentezza, proferì:

(Continua).

in linea di massima, al tratto di qualche articolo, senza prendere deliberazioni decisive.
Come abbiamo detto, i tipografi si riuniranno ancora, e difficilmente prima di domenica avranno concretato la nuova tariffa da presentare ai principali.

Un premio all'«Unione pescatori»

La Commissione esaminatrice nel concorso indetto nel dicembre 1906 dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, fra i benemeriti dell'acquicoltura nazionale, ritenendo assai encomiabile l'opera dell'Unione pescatori di Torino e provincia, ha conferito alla medesima una medaglia d'argento grande ed un premio in denaro in lire 300.

Le indagini
per il misterioso omicidio in corso Regina Margherita.
Gli ultimi accertamenti dell'Autorità.

Il cav. Rostagno, commissario della sezione di Borgo Dora ed il delegato Tabasso, hanno alacremente continuando ieri, senza alcuna interruzione, le indagini iniziate nel mattino per la scoperta dell'autore del delitto di cui fu vittima il giovane segatore Cubito.

Le ricerche non poterono procedere sollecitamente perchè, come sovente avviene, le persone che erano in grado di fornire qualche notizia utile, invece di presentarsi all'Autorità per coadiuvarla nelle indagini, si mantennero nel più assoluto riserbo pel timore di esporsi a disturbi ed a indirette responsabilità. Così è avvenuto che soltanto con un paziente lavoro i funzionari poterono venire a conoscenza di alcune circostanze di qualche rilievo.

Anzitutto si è potuto stabilire che verso il tocco della notte il portinaio della casa ed un suo figlio undicenne furono svegliati dal rumore di una rissa che si svolgeva sul limitare della porta d'ingresso; porta che il portinaio chiude regolarmente, ma che, pel continuo andirivieni dei numerosi inquilini, è poi lasciata quasi sempre aperta. Ad un certo punto i rissanti irruppero sotto l'androne, ove continuarono a colluttarsi. Dopo pochi istanti però ogni rumore cessò, ed il portiere non udì altro di anormale.

Qualche momento appresso nel caseggiato entrò un cameriere dell'*Albergo Milano*, certo Arisu, la cui famiglia abita in detta località. L'Arisu, che abitualmente dorme nell'albergo, si recava a casa per fare una visita alla moglie, e quando giunse sul pianerottolo vide il Cubito già coricato, il quale gemeva penosamente. Egli però pensò che si trattasse di un ubbriaco, e, siccome non lo conosceva personalmente, stimò prudente di tirare innanzi senza soffermarsi. L'Arisu si fermò in casa una ventina di minuti, e narrò alla moglie l'incontro fatto sulle scale, dicendo la sua impressione che lo sconosciuto fosse ubbriaco. Nel ridiscendere rivide, naturalmente, il Cubito, ma questa volta non mandava più gemiti. Egli credette che si fosse addormentato, invece era già morto. Più tardi rincasò poi un altro inquilino, certo Ferrari, cantante nel *Caffè di Città*, a Porta Palazzo. Anche il Ferrari vide il giovane vicino sdraiato sul pianerottolo, ed anche lui lo scambiò per un ubbriaco e fiñò dritto. In casa narrò la cosa alla madre, ed entrambi attesero, svegli, il ritorno del rispettivo marito e padre, il quale è tipografo nell'officina tipografica del *Grido del Popolo*, e rincasa quindi nelle prime ore del mattino. Costui ritornò verso le 3, e anche lui vide il Cubito e lo credette ubbriaco.

Queste sono le circostanze finora accertate. Da esse risulta quindi che il giovane venne ferito non sul pianerottolo, ma sotto l'androne della casa. Sentendosi ferito, egli tentò di salire nella sua abitazione, ma riuscì a raggiungere soltanto il primo pianerottolo della scala, ove cadde.

Chi può essere il feritore? Con tutta probabilità uno dei tre amici a cui aveva offerto una bicchierata nella stessa sua casa. Come già si era saputo fin da ieri, il Cubito ed i suoi tre ospiti, dopo aver bevuto e cantato in casa, sono usciti a tarda ora. Dove siano precisamente andati non si è potuto finora accertare; ma si può supporre che abbiano continuato la bicchierata in altri esercizi pubblici, fin verso il tocco, ora in cui avvenne la rissa mortale. Quale possa essere poi la ragione della rissa, è naturalmente un mistero.

L'Autorità ha prospettato tutte le ipotesi, e tiene conto di tutti gli indizi anche dei più minimi e vaghi. Intanto ha potuto scartare ogni sospetto che il delitto sia dovuto alla illegale relazione che il giovane aveva con una donna maritata. Dopo ricerche negative, costei fu trovata, ma potè dimostrare chiaramente e in modo indubbio che nè direttamente, nè indirettamente ha avuto parte nel delitto. Tutte le sollecitudini della Questura sono ora dirette a scoprire chi sono i tre sconosciuti amici della bicchierata. Se queste ricerche saranno coronate da buon esito, il velo misterioso che avvolge il dramma sarà indubbiamente squarciato.

L'ARRIVO DELLA MADRE.

Avvisata telegraficamente, la madre del giovane morto, la quale risiede a Ciriè, è giunta ieri a Torino. La disgraziata donna ha riportata un'emozione terribile alla notizia della tragica fine del figlio, a cui faceva delle frequenti visite. Nell'abitazione del Cubito vi è infatti un letto a due posti, riservato alla madre o a quegli altri congiunti che venivano a Torino per passare qualche giorno con lui.

L'ultima visita della madre è avvenuta soltanto domenica scorsa, ventiquattro ore prima dell'assassinio. Quando la povera donna si è accomiatata dal figlio, mai più si sarebbe immaginata di non rivederlo più vivo. Crudele sorpresa del destino!

La Cubito venne interrogata dal cav. Rostagno, ma non seppe dare alcuna indicazione utile alla scoperta degli autori del delitto. Essa nulla sapeva — e lo si capisce — delle numerose relazioni femminili del figlio, nè delle sue abituali dongiovannesche.

Un treno merci che ne investe un altro alla stazione di Chivasso.

Il capo-stazione di Chivasso, signor Bellio, questa mattina ha telegrafato alla stazione di Porta Nuova per annunziare che un incidente era avvenuto.

All'alba, pochi minuti dopo le 4, il treno merci N. 7173 si trovava fermo al segnale di protezione di Chivasso, in attesa di ottenere la libera via. Disgrazia volle che un altro treno merci, il 5671, sopraggiungesse. La nebbia era fittissima ed il macchinista non vide che sullo stesso binario attendeva il convoglio N. 7173. Proseguì e andò ad investire il treno fermo, sconquassando i vagoni di coda, che si rovesciarono ingombrando la linea.

Fortunatamente non si ebbero conseguenze per il personale. Il capo-stazione prese tutte le disposizioni per evitare maggiori danni e provvide al trasbordo dei viaggiatori. Si crede che la linea sarà sgombrata prima delle ore 13.

La morte della ragazzina colpita da un'asse.

Le condizioni della infelice scolara, a cui un'asse caduta da un ponte di legno aveva fratturato orribilmente il cranio, andarono durante tutta la nottata di ieri sempre più peggiorando. Malgrado tutte le cure, poco oltre il mezzo tocco, esalava l'ultimo respiro. Il colpo terribile le aveva prodotte tali commozioni interne da rendere inevitabile la catastrofe.

La madre, che, attraverso ad angoscie indicibili, la vegliò sino all'ultimo istante all'Ospedale San Giovanni, cadde in una crisi di disperazione, tanto che la si dovette strappare a viva forza dal letto, sul quale ormai non giaceva più che un piccolo corpo senza vita.

Non era una falsa denunzia.

Il venditore ambulante Scudelletti Pietro denunziò l'altra sera che, mentre passava in via Principe Tommaso, angolo via Baretti, fu fermato da quattro sconosciuti, i quali lo depredarono della catena d'oro doublè e dell'orologio d'argento. La denuncia si credeva fosse insussistente, poichè l'orologio gli fu trovato in tasca, insieme a 10 lire.

Però lo Scudelletti, che egli stesso s'accorse come l'orologio non gli fosse stato rubato, seppe dimostrare in qual modo, sotto l'impeto della prima impressione, avesse realmente creduto di non tenerlo più nella tasca del suo panciotto. Riconosciuto l'errore, dovuto in parte anche alla debolezza della sua vista, lo Scudelletti si recò spontaneamente in Questura a limitare la denuncia al semplice furto della catena.

Una sartina scottata da un ferro da stirare

Nella sartoria OlETO, in via Pietro Micca, la sartina Giulia Caruzzi, d'anni 13, abitante in via Duchessa Jolanda, N. 5, stava lavorando, quando una sua compagna, ch'ella conosce soltanto col nome di *Nina*, tolse un ferro da stirare dal fuoco e, inavvertentemente, la toccò con quello alla faccia. La Caruzzi riportò scottature alla guancia destra, per le quali si recò al San Giovanni, dove fu medicata e giudicata guaribile in otto giorni.

La passione del tranviere.

All'Ospedale di San Giovanni fu accompagnata ieri sera certa Consolina Bandiglia, d'anni 24, abitante in via Vanchiglia, N. 35, ferita di coltello al quinto spazio intercostale.

Interrogata, la giovane donna dichiarò che da qualche tempo il tranviere Gioachino Ruffino, d'anni 33, la perseguiva con una corte spietata, ma senza risultato. Ieri sera, incontratala in via Vanchiglia, rinnovò le sue amorose proteste, ma la donna oppose nuove ripulse. Esasperato, il tranviere l'assalì col coltello alla mano e le volgè dandosi poscia alla fuga. La Bandiglia fu dichiarata guaribile in dieci giorni.

Un occhio contuso.

L'agente postale Giovanni Berra, d'anni 23, abitante in corso Re Umberto, N. 36, nel salire sopra una tranvia della linea di Orbassano, in via Sacchi, cadde malamente riportando una contusione all'occhio destro. Fu ricoverato all'Ospedale Oftalmico, dove quei sanitari non si pronunciarono sull'epoca della guarigione.

Caduto in un fosso.

In una casa che si sta costruendo in corso Regina Margherita, N. 2, per conto dell'impresa Cottino, il manovale Lorenzo Vasia, d'anni 58, era intento a lavorare, quando cadde entro un fosso profondo due metri, fratturandosi la gamba sinistra. Fu trasportato all'Ospedale di San Giovanni, dove venne fatto ricovero e giudicato guaribile in cinquanta giorni.

I pugni d'uno sconosciuto.

Tal Giovanni Rinero, d'anni 40, falegname, abitante in viale di Circonvallazione, N. 174, in via Agliè, venne a rissa per futili motivi con uno sconosciuto, il quale gli somministrò un pugno sul viso con tale violenza da produrgli una contusione al naso. Il Rinero si recò al San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in otto giorni.

Una causa sotto le zampe di due cavalli.

In piazza Castello, all'angolo di via Roma, la cuoca Rosa Alasia, d'anni 41, abitante in corso Valentino, N. 7, fu investita da una vettura padronale trainata da due cavalli. Essa venne urtata dalle zampe degli animali e cadde a terra producendosi contusioni al capo, all'avambraccio sinistro e alla schiena. Guarirà in otto giorni. Fu medicata all'Ospedale S. Giovanni.

Valigia del pubblico.

Il servizio delle spazzature. — Desidererei che la S. V. mettesse sott'occhio ai suoi lettori questo caso: Poco tempo fa gli spazzaturai ottennero che non fossero più dati i rifiuti alle Opere di beneficenza, come da tempo si faceva, mediante appositi sacchetti. Infatti il padrone di casa ha proibito all'incaricato di raccoglierli di salire le scale. Ma ora (cosa non mai successami) gli spazzaturai rifiutano di asportare una cesta di vinaccie. Ma dove andiamo? Si potrebbero comparare alla bestia di Dante, che dopo il pasto ha più fame di prima.

Stato Civile di Torino

12 novembre 1907.

NASCITE: 11, cioè maschi 8, femmine 3.

MATRIMONI: Boella Giacomo con Piglia Giuseppina — Molinari Valeriano con Bosco Maria — Sanguinetti Carlo con Nebiolo Adelaide — Ganna dott. Costantino con Scavarda Adele.

MORTI: Brizio Carlo, d'anni 19, di Caselle Torinese, imball., via Porta Palatina, 9.
Actis-Martino Carolina, id. 85, di Caluso, casalinga, via Scuole, 9.
Carlevaro Corrado, id. 51, di Villa S. Secondo, famiglio, piazza Santa Giulia, 4.
Toulouse Clara Sofia n. Veyron-Lacroix, id. 55, di Tullins (Isère), dottoressa, via Corte d'Appello, 7.
Giuliani Giorgio, id. 77, di Torino, possidente, via Boucheron, 8.
Berlia Giuseppe, id. 69, di Racconigi, segretario, via Galliari, 12.
Arena Luigia n. Doglio, id. 67, di Acqui, casalinga, via Garibaldi, 41.
Brunengo Caterina Rosa, id. 27, di Torino, stiratrice, via Baretti, 27.
Verardi Bernardino, id. 72, di Busano, panattiere, stradale di Lanzo, 168.
Violino Cristina (v.) n. Ciocca, id. 64, di Santhià, casalinga, stradale di Pianezza, 80.
Toselli Giovanna n. Manfredi, id. 67, di Carrù.
Nicola Giuseppe, id. 18, di Grugliasco, segatore, stradale di Borzaro, 71.
Gioda Giuseppe, id. 41, di Torino, litografo.
Pollone Domenica, id. 11, di Torino, scolara.
Gallingani Nemesio, id. 55, di Barcò, falegname.
Montaldo Anna n. Ramello, id. 31, di Moncalieri, fettivendole.
Merlino Maria n. Bai, id. 40, di Torino, agiata.
Più 4 minori d'anni sei.
Totale complessivo 21, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residente in questo Comune 1.

SPORT

AUTOMOBILISMO.

Scuola per meccanici e conduttori di automobili.

L'apertura dei corsi avrà luogo verso la fine di dicembre. Le iscrizioni testè aperte avranno seguito per tutto il corrente mese, in ogni giorno, dalle 13 alle 16, presso la segreteria della scuola, in via Balbis, 1, dove si distribuiscono programmi e si danno schiarimenti.

PODISMO.

La Società Robur e Audace vittoriose a Pinerolo

Il Gran Giro di Pinerolo, bene organizzato dalla Società sportiva locale, ha dato questi risultati:

Categoria Corsa (Km. 9). — 1.o e 2.o, a pari merito, Carli e Giardi, entrambi del Club Audace di Torino; 3.o, Ostorero, Cattero (Robur); 4.o Gariglio (Robur); 5.o Trombetta (Pietro Micca, Biella). Poi altri nel tempo massimo.

Categoria Marcia (Km. 9). — 1.o Rambaudi (Robur); 2.o Ursoi (Robur); 3.o Turchio (Robur); 4.o Gasta (Unione Sportiva); 5.o Prato (Pinerolo). Poi altri nel tempo massimo.

Il *Premio di rappresentanza*, consistente in medaglia d'argento e diploma, fu vinto dallo Sport Podistico Robur di Torino, per aver partecipato con maggior numero di concorrenti.

ATLETICA.

Il Campionato ligure di lotta e di pesi

Organizzatrice dell'importante avvenimento è la Società Sempre Avanti di Savona. I due campionati si disputeranno in Savona, nei giorni 14 e 16 del prossimo dicembre. Le iscrizioni si ricevono alla Sempre Avanti, via Mercato Vecchio, 41, Savona.

Il Sindacato di Borsa di Torino e la crisi.

I telegrammi da Roma ci informano ampiamente della linea di condotta adottata da quel Sindacato di Borsa per fronteggiare nel miglior modo possibile l'attuale crisi.

Ieri quel Sindacato, per mezzo del suo presidente, signor Cavaceppi, telegrafava al collega di Torino, cav. Deregibus: «Questo Sindacato invita la S. V. ad una immediata riunione a Roma per uno scambio di idee e per gli eventuali urgenti provvedimenti».

Il cav. Deregibus immediatamente rispondeva che interpellava i colleghi di Milano e di Genova per sapere se aderivano al convegno, poichè, in caso affermativo, per solidarietà avrebbe aderito egli pure. Aggiungeva però timore che ogni agitazione degli agenti di cambio ternasse inopportuna e pregiudizievole alla situazione, male impressionando l'opinione pubblica.

I colleghi di Genova e di Milano, interpellati, rispondevano in modo diverso l'uno dall'altro. Poichè quello di Genova — il comm. Richini — annunciava la sua adesione al convegno, a cui si recava stasera. Quello di Milano, invece, il sig. Cattaneo, rispondeva credere intempestiva la riunione a Roma. Annunciava però che il Sindacato di Milano aveva chiesto al ministro di agricoltura e commercio, a mezzo della locale Camera di commercio e come provvedimento eccezionale, la facoltà di sconto dei contratti a termine, con due giorni di preavviso.

Pregava il Sindacato di Torino di associarsi alla domanda.

Il presidente di questo Sindacato rispondeva, comunicando di avere già egli pure chiesto, a mezzo della Camera di commercio, la stessa facoltà di sconto per la Borsa di Torino, con preavviso però di tre giorni, anzichè di due, esclusi i festivi.

Infine, un telegramma delle ore 16, da Roma, avvertiva che la proposta di sconto aveva già ottenuto la sanzione governativa. Diventava quindi inutile la progettata convocazione in quella città.

Il contraccolpo della crisi monetaria in Russia.

Pietroburgo, 13, ore 8.

La strettezza del denaro all'estero non esercita che un'azione leggera qui. Il Consiglio di direzione della Banca imperiale ha deciso oggi che una nuova elevazione del tasso di sconto sarebbe prematura, ma non si tosto un movimento sensibile di esportazione dell'oro si dichiarasse, il tasso dello sconto sarà elevato.

ULTIME NOTIZIE

Lieto evento.
Una nuova figlia dei nostri Reali

Roma, 13, ore 10.

Stamane, alle 8,30, S. M. la Regina ha dato felicemente alla luce nel Reale Palazzo del Quirinale una Principessa, la quale porterà il nome di Giovanna. Sua Maestà la Regina e S. A. R. la Principessa neonata sono in ottimo stato di salute. Immediatamente il conte Gianotti, prefetto di Palazzo, gran maestro di cerimonie di S. M. il Re, ha dato partecipazione della nascita di S. A. R. la principessa Giovanna alle Corti di S. M. la Regina madre, dei Reali Principi, ai grandi ufficiali dello Stato ed al Corpo diplomatico.

***

La notizia del parto della regina Elena si è sparsa alle ore 11 per la città, producendo viva e gradevole impressione.

I giornali preparano edizioni speciali. Gli edifici pubblici sono stati imbandierati.

La piazza del Quirinale si va affollando di curiosi; però l'accesso al palazzo è rigorosamente vietato. Le Autorità si sono recate al Quirinale, lasciando la carta di visita al guardaporione, in segno di felicitazione.

Viene preparata una dimostrazione per stasera al Quirinale. Stasera, per ordine del Municipio, verranno illuminate, in segno di giubilo, le vie e le piazze della città.

Il parto era atteso da un istante all'altro. La Regina, però, scese ancora ieri nel giardino, e prese parte al pranzo di famiglia. L'evento si produsse felicemente.

L'on. Giolitti ha partecipato la notizia della nascita ai ministri ed alle Autorità prefettizie del Regno con telegramma. Contemporaneamente il presidente del Consiglio ha convocato per domani, alle 16, a Palazzo Braschi, il Consiglio dei ministri, nel quale verranno fissate le linee generali dell'indulto che sarà certamente accordato.

La regina Margherita si è recata nelle prime ore al Quirinale, ed ha assistito la regina Elena. S. M. la Regina madre è vivamente giubilante per l'odierno avvenimento. Essa si trova ancora in questo momento al Quirinale.

Tutti i Principi di Casa Savoia sono stati fatti partecipi telegraficamente della notizia.

Le questioni che si presentano alla nuova Duma.
La conferenza ottobrista.

Pietroburgo, 13, ore 7.

Il prefetto di Pietroburgo, in vista dell'inaugurazione della Duma, ha pubblicato un proclama che vieta gli assembramenti nelle vie.

Nondimeno le dimostrazioni sono poco probabili, perchè la città, come il resto della nazione, considera senza entusiasmo la cerimonia di giovedì.

I risultati del Congresso democratico di Helsingfors, ed i discorsi pronunziati dagli ottobristi sono pretesto alla stampa reazionaria per nuovi attacchi contro il costituzionalismo. Questi attacchi non concordano coll'ultima professione di fede dei capi della Destra.

Il *Ruskoie* ed il *Znamya Sviet* denunciano gli ottobristi in termini violenti per aver parlato in favore di un Governo costituzionale. Lo *Sviet* fa osservare in modo sarcastico che i democratici costituzionali sono diventati ottobristi, mentre gli ottobristi sono diventati democratici costituzionali.

La conferenza ottobrista di ieri sera non ha fornito alcuna indicazione precisa sulla questione se il partito si contenterà dell'appoggio instabile della Destra o se si riunirà ai democratici costituzionali. Tuttavia una dichiarazione interessante, redatta dal signor Goutchoff, getta non poca luce su questo fatto. Il documento si mostra favorevole alle riforme costituzionali, e, fatta qualche eccezione notevole, quale l'autonomia della Polonia, l'eguaglianza degli ebrei e l'espropriazione obbligatoria, segue le regole generali del programma democratico costituzionale.

Egli smentisce qualsiasi ambizione diretta alla conquista di poltrone ministeriali. Insomma, egli studia di evitare gli errori attribuiti ai democratici costituzionali. Il preambolo annuncia che il dovere del gruppo ottobrista è di formare un Centro costituzionale, onde permettere alla Duma di esercitare le due principali funzioni che le leggi fondamentali le conferiscono; vale a dire, la legislazione ed il controllo del potere esecutivo. Primo dovere della Duma dovrebbe essere quello di restaurare la autorità del Governo, basandosi sul manifesto del 30 ottobre. Nessuna riduzione dei diritti della Duma sarà tollerata. La revisione della legge fondamentale sarebbe inopportuna all'ora attuale; ma essa è desiderabile in avvenire, per dare il diritto di controllo alla Duma anche sui bilanci e sul potere esecutivo. La riforma elettorale sarebbe egualmente prematura.

La promulgazione di leggi di libertà ed il revolamento delle leggi eccezionali sono considerati come indispensabili; la riforma dei governi locali è riconosciuta come urgente nell'interesse dell'educazione popolare del paese. Il Senato, guardiano supremo delle leggi, dovrà essere riformato. Vi è un lungo programma di riforme per le campagne, ed in esso è compresa l'abolizione delle imposte per certe classi. La questione agraria dev'essere regolata da un'equa distribuzione delle riserve dello Stato. Le riforme operaie tengono ugualmente un gran posto. Le imposte dirette dovrebbero essere sostituite con un'imposta sul reddito.

Lo *Slovo* domanda se è vero che il Governo abbia ritirato il progetto di legge sulle riforme dei governi elettorali, onde sottometterlo ad un altro Congresso degli *zemstvos*. Vi sono altre nubi più nere all'orizzonte. I membri della Destra insistono sul fatto che non vi saranno riforme sino a che il Paese non sarà tranquillo.

Il Senato spagnuolo
discute i rapporti colla Francia circa il Marocco.

Madrid, 13, ore 7.

Ci telegrafano da Madrid, 13, ore 7,30:

Al Senato ieri Canches Roman, liberale, antico ministro nel Gabinetto presieduto da Montero Rios, interpella il Governo sulla questione del Marocco. Dice che il ministro di Stato ha dichiarato che la Francia e la Spagna marciavano completamente d'accordo. «Io voglio sapere — disse — quale fu il Governo che modificò le sue vedute per giungere a questo accordo, che sembrava essere stato ottenuto dopo la partenza del Re per l'estero». Il ministro di Stato risponde che il Governo renderà conto, nella misura del possibile, al Parlamento di tutto ciò che concerne la questione del Marocco. Smentisce che il Governo abbia modificato il suo modo di vedere circa il Marocco. Afferma che la Spagna compirà scrupolosamente i suoi impegni.

Roman ricorda che il ministro di Stato parlò in certe occasioni di raffreddamenti avvenuti a proposito del Marocco. Domanda se la politica spagnuola al Marocco deve essere di pace, di astensione e di neutralità, o se, al contrario, essa deve essere bellicosa, poichè quest'ultimo carattere sembra essere indicato dal fatto che le truppe spagnuole sono già preparate ad imbarcarsi nei porti vicini del Marocco. Domanda infine al Governo se esso sta nei termini dell'atto di Algesiras.

Il ministro di Stato risponde che quando parlò di raffreddamenti faceva allusione sempre al generale Drude ed al comandante Santa Olalla, ma mai al Gabinetti di Parigi e di Madrid. Aggiunge che, per discutere ampiamente la questione del Marocco, è preferibile attendere la pubblicazione del *Libro Rosso*, che conterrà gli elementi necessari.

Per la liquidazione degli indennizzi a Casa Blanca.

Berlino, 13, ore 7,30.

Si sa che alcune settimane or sono Giulio Cambon, ambasciatore di Francia a Berlino, ha parlato col ministro degli affari esteri unitamente al suo collega l'ambasciatore di Spagna della costituzione di una Commissione internazionale, la quale valuterebbe e regolerebbe i danni subiti dagli stranieri a Casa Bianca in seguito al bombardamento ed al saccheggio della città. Il Governo di Berlino ha risposto oggi a questa comunicazione accettando, in modo generale, la proposta franco-spagnuola, ma opponendo alcune riserve.

Questione di confine fra Turchia e Persia

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 10:

Il *New York Herald* ha da Teheran: «Le notizie dell'occupazione di Salmas e Khoi per parte delle truppe turche ha cagionato una straordinaria agitazione. In Ispahan più di 30 mila uomini armati si riunirono fuori della città e telegrafarono all'Assemblea nazionale che «se la Persia non ha esercito regolare da opporre ai turchi che stanno occupando i nostri territori, siamo pronti a sostituirlo e possiamo combattere al pari di un esercito regolare».

«L'Assemblea nazionale telegrafò ai dimostranti, ringraziandoli per il loro patriottismo, ma raccomandando la calma e dicendo «non vi è pericolo di guerra tra la Turchia e la Persia. Una Commissione non tarderà ad appianare questa questione delle frontiere. Frattanto il Governo prende tutti i provvedimenti necessari per risolvere la questione amichevolmente».

Nondimeno i turchi si avanzano quotidianamente ed occupano nuovi territori e villaggi. I persiani hanno alcune idee curiose intorno al costituzionalismo come può apparire dalla seguente conversazione.

— L'Inghilterra è un Governo costituzionale? — mi chiedeva l'altro giorno un persiano.

— Sì — risposi io.

— Come accade, dunque, che ogni giorno i giornali inglesi riferiscono uccisioni, furti commessi in Inghilterra, che è un Governo costituzionale?

— Un Governo costituzionale non muta la natura umana: supponete forse che, ora che la Persia ha una Costituzione, non debbano più avvenire delitti?

— Certamente — disse egli. — A che servirebbe una Costituzione se i delitti continuano ad essere commessi? Una Costituzione assicura la vita ed i beni della nazione, perciò l'Inghilterra non è un buon Governo costituzionale.

Voci di guerra prossima tra Giappone e Stati Uniti.

San Francisco, 13, ore 7.

Parlando ieri dinanzi al Comitato californiano della Croce Rossa, Phelaux, ex-sindaco repubblicano di San Francisco, ha raccomandato al Comitato di fare preparativi in previsione di una guerra, probabilmente prossima, fra gli Stati Uniti ed il Giappone.

L'ambasciatore francese a Costantinopoli decide ritirarsi.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 10:

Constant, che si trova attualmente a Parigi, ha manifestata dinanzi ai suoi amici la propria intenzione di abbandonare al principio dell'anno prossimo l'Ambasciata di Francia a Costantinopoli. Nonostante i suoi 73 anni, Constant gode di una salute ottima, ed i suoi amici non desistono dall'elogiare il suo spirito sempre brillante e mordace. Ciò non impedisce che l'ex-ministro dell'interno pensi seriamente a ritirarsi, data la morte della signora Constant, avvenuta alcuni mesi or sono. Ora quale diplomatico succederebbe a Constant a Costantinopoli? Questa è la domanda che si pone e che sembra preoccupare l'*Echo de Paris*. Sarebbe Beau, che domanda da molto tempo di mutare il Governatorato generale dell'Indocina in una comune Ambasciata? Ed allora chi andrebbe a Saigon? Forse Caillaux!.....

Dio e Moneta agli Stati Uniti.

Ci telegrafano da Londra, 13, ore 10:

Si ha da New York: Si annuncia che alcune Compagnie finanziarie hanno rivelato i nomi delle persone che hanno ritirato somme importanti non sì tosto la *Knickerbocker Trust Company* ebbe sospeso i suoi pagamenti.

Altri stabilimenti hanno rivelato l'identità delle persone che nascondono denaro. L'aggio sul denaro provoca vendite per parte di coloro che avevano serbato denaro a loro disposizione. Ne risulta un'animazione nelle transazioni, che sembrano avere ottimo effetto.

Vi ho telegrafato già che il Governo degli Stati Uniti aveva soppresso, sopra le monete d'oro, la divisa *In god we trust* (abbiamo fiducia in Dio) che vi era scritta. A tale proposito, i giornali fanno sapere che i pastori e le Associazioni religiose delle diverse parti degli Stati Uniti cominciano una campagna di protesta contro la soppressione di questa divisa.

Crepy non ha avuto relazioni con Ullmo.

Ci telegrafano da Tolone, 13, ore 7:

Durante un primo interrogatorio, Crepy ha riconosciuto essere stato in relazione con Farget, ed anche di essere stato al corrente delle sue azioni. Il commissario speciale Dutrey ha rivolto delle domande all'accusato per fargli confessare che conosceva Ullmo e che aveva avuto con lui importanti colloqui. Crepy ha però negato.

Maria Luisa Durant prima di conoscere Crepy era addetta ad una birreria ed era l'amante di Sicaculuga, un individuo arrestato a Parigi come autore di numerosi furti. Essa aveva dichiarato recentemente di avere vinto cinquemila lire ad una lotteria. Questa dichiarazione non è stata confermata.

L'inchiesta giudiziaria sull'affare Berton.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 7,30:

L'Autorità giudiziaria di Marsiglia ha ricevuto da Leydet, giudice istruttore di Parigi, e da Lescadier, giudice istruttore di Tolone, delle commissioni rogatorie relative agli affari di spionaggio. Le commissioni rogatorie sono state inviate alla P. S. incaricata di raccogliere le informazioni richieste.

Leydet ha fatto subire un nuovo interrogatorio all'ufficiale di amministrazione Berton. L'interrogatorio si è riferito unicamente alle lettere che egli dirigeva alla signorina Newmann ed alla sua nipote, di cui, tanto Berton che sua moglie, dissero di non conoscere l'indirizzo, malgrado l'intimità che esisteva tra essi.

Continuano le polemiche sull'abbandono del patriarcato di Lisbona

Ci telegrafano da Lisbona, 13, ore 7:

La questione del giorno è sempre l'abbandono del patriarcato di Lisbona imposto al cardinale Netto, che non è stato preceduto dalle dimissioni al Re come il Concordato le determina. Il cardinale aveva solamente manifestato precedentemente al Papa in una conversazione il suo desiderio di dimettersi dalle sue funzioni. I giornali domandano unanimemente la pubblicazione dei documenti relativi a quest'affare, ma essendo il Parlamento chiuso si ignora se Franco li pubblicherà. Il cardinale Netto, intervistato, ha attribuito il suo allontanamento da Lisbona alle mene del signor Franco, per fare avvantaggiare un vescovo a lui devoto della sede rimasta vacante. Il cardinale Netto non appartiene ad alcun partito. È opinione generale che la situazione del nuovo nunzio monsignor Fonti sarà d'ora innanzi difficile a Lisbona.

Caruso rischia di non poter sbarcare in America.

New York, 13, ore 7.

Si discute molto a New York, tra il pubblico americano, per sapere se il tenore Caruso, che è atteso domani a bordo dell'*Oceanic*, sarà autorizzato dalle Autorità di emigrazione a sbarcare novamente sul territorio degli Stati Uniti. Legalmente tale autorizzazione potrebbe, ed anzi dovrebbe, essere rifiutata al Caruso, attesochè esso dev'essere considerato dalle Autorità come un personaggio immorale, in seguito alla sentenza emanata l'anno scorso contro di lui, sentenza che si riferiva ad un preteso attentato contro il pudore, commesso dal Caruso nel Giardino zoologico di New York.

Naturalmente, gli amici del tenore protestano contro l'idea di escludere il Caruso in conseguenza di questo piccolo incidente. Al Metropolitan Opera si dichiarava oggi, a tale proposito, che la condanna ingiusta pronunziata lo scorso anno contro l'artista innocente non costituisce un motivo sufficiente per impedirgli di sbarcare. Intanto le Autorità sono riservatissime, e la sola dichiarazione che abbiamo ottenuto da un ispettore principale dell'emigrazione è che finora nessuna decisione è stata presa e che l'*affaire* Caruso è ancora allo studio.

Ma tutto porta a credere che, se Caruso è autorizzato a sbarcare, lo potrà fare soltanto a prezzo di enormi noie e difficoltà.

Un fanciullo che cattura e strozza un'aquila colossale

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 10:

Un ragazzo di 10 anni, per nome Patris Perrolax, che vive nel villaggio di Mayland, presso Bonneville nell'Alta Savoia, ha ucciso in questi giorni un'aquila in curiosa circostanza. Egli vide, a quanto narra il Perrolax, l'uccello che era sul punto di rapire una gallina appartenente ai suoi parenti. Non rendendosi conto del pericolo, si gettò sull'aquila, la quale allora si rivolse contro di lui. Perrolax afferrò per la gola l'aquila e la strangolò. L'aquila misura da una estremità all'altra delle ali 1,70 di lunghezza.

Un esperimento di proiettili luminosi.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 10:

A Lorient, la notte scorsa, hanno avuto luogo gli esperimenti notevolissimi con un nuovo proiettile luminoso per la marina. Questo curioso proiettile chiamato «granata luminosa», dà uno sprazzo di luce ogni qualvolta colpisce la sua meta. Quantunque le prove siano fatte con segretezza, si sa che le Autorità annettono grande importanza a queste granate. Si spera che esse abbiano a rendere segnalati servizi.

Una ribellione di malati nel Sanatorio «Umberto I» a Roma

Roma, 13, ore 10.

Da vari giorni fra i ricoverati del Sanatorio «Umberto I» si notava un certo fermento a causa del vitto. I ricoverati stabilirono di nominare una Commissione per verificare il cibo prima che fosse distribuito. Ieri mattina, mentre i portantini recavano il vitto ai ricoverati, furono fermati dalla Commissione dei malati, che voleva fare una visita. I portantini si opposero. Nacque una rivolta.

In seguito all'incidente, il direttore ordinò che il portone del Sanatorio rimanesse chiuso ed i visitatori dei malati fossero fatti passare cinque alla volta. Così fu fatto. Ma, dopo aver fatto entrare i primi, le altre persone che attendevano il loro turno per visitare i malati cominciarono a fare del chiasso, mentre i malati, venuti a conoscenza di ciò, riuniti in massa, si recarono verso l'ingresso per far entrare i parenti. Essendo stati redarguiti dal dottore, i malati con bastoni e sassi cominciarono a rompere i vetri. Avvertito il Commissariato si recarono sul posto un commissario con vari funzionari, che riuscirono a ristabilire la calma.

Borsa di Torino.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
12 novembre — ore 16.

Il Borsino fu molto sostenuto e si chiuse ai prezzi migliori. L'attività maggiore è sempre rivolta alla Banca d'Italia ed alla Banca Commerciale, entrambe in confortante progresso. Le Concimi in eccellente contegno, e migliori pure le Fiat, che vanno guadagnando gradatamente qualche punto. Ferma e ricercata la Rendita 3 3/4 %.

Rendita italiana 3 75 0,0 102 85.
Azioni Banca d'Italia 1090, 1091, 1093, 1092, 1092.
» Banca Commerciale 683, 686, 685, 686.
» Credito Italiano 510, 510 1/2.
» Bancaria Italiana 139.
» Fiat 64, 65, 64, 65.
» Concimi 478, 469, 468, 470, 471.

13 novembre.

Rendita corso medio d'altro 102 75.

Rendita italiana 3 75 0/0 netto per contanti 102 75.
Rendita italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 102 75, 102 80, 102 775.
Rendita italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 101 85.

CAMBI A VISTA.

Francia 4: denaro 99 925, lettera 100 025.
Svizzera 5 1/2: denaro 99 575, lettera 99 675.
Germania 7: denaro 122 625, lettera 122 725.
Londra 7 1/2: denaro 25 24, lettera 25 28.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1104, 1105, 1103, 1102, 1100, 1101, 1098.
» Banca Commerciale 686, 685, 692, 691, 694, 690, 694 1/2, 693 1/2, 690.
» Ferrovie Meridionali 371, 372, 367, 372.
» Bancaria Italiana 137.
» Concimi Vicenza 474, 475, 470 1/2, 474.
» Fiat 63, 62, 61 1/3, 61.
Obblig. Cr. Fond. S. Paolo 5 % lordo 515 50.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 % lordo 503 10.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 % netto 448.

Fermissimi. La Banca supero le 1100, toccando il 1105, verso chiusura un po' di reazione a 1097, 1098. Comit pure molto sostenute da 685 a 693. Ricercate le Mediterranee. Concimi fermissimi. Fiat in lieve regresso.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 12, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12. — Affari animati con fermezza generale. Banca d'Italia 1074, 1080, 1084; Commerciale 673, 680, 678; Credito 511, 514; Bancaria 135, 145, 139; Meridionali 638, 641; Mediterranee 361, 364; Italo-Americana 270, 265; Terni 1050, 1060; Edison 524, 544; Ferriere 237, 237; Rendita ricercata a 102 15, 102 17 fine mese corrente, meno sostenuta.

Borsa Ufficiale, ore 18. — Affari animati e sostenuti. Anche oggi non furono pochi gli affari per contanti; e tra i valori maggiormente beneficati troviamo: le Terni a 1080, 1065; Edison 524, 526, 530; Banca d'Italia 1074, 1090, 1098; Commerciale 673, 682, 680; Credito 512, 514, 513; Bancaria 138, 141 50, 139; Mediterranee 363 50, 364, 362; Ferriere 234, 237 50, 238; Savona 303, 314; Elba 355, 370, 362; Vizzola 390, 393; Americana 261, 263; Concimi 460, 463; Montecatini 104, 106. Rendita fermissima a 102 13, 102 30 fine mese. Cambio a 100 05.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 12, ore 18:

Rendita 102 30 — Banca 1097 — Comit 690 — Credito 511 — Bancaria 137 — Meridionali 637 — Mittel 364 — Rubattino 417 — Raffinerie 398 — Industrie 240 — Eridania 710 — Terni 1075 — Armstrong 230 — Elba 375 — Savona 317 — Molini 134 — Semolerie 170 — Carburo 1087 — Nerka 408 — Imprese 77 — Italia 45 — Rapid 7 — Officine 452 — Voltri 321 — Banco 129 — Antimonio 172.

Roma, 12 novembre 1907.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
3 3/4 0/0 netto	101 95 16	100 07 18
3 1/2 0/0 netto	102 22 —	60 47 —
3 0/0 lordo	69 — —	67 80 —

Borse Estere

Borsa di Parigi, 12 novembre.	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» » 3 0/0	94 83
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	102 80
Cambio su Londra a vista	25 20 5
Consolidati inglesi 2 75 0/0	82 5/16
Obbligazioni Lombarde	305 —
Cambio sull'Italia	00 15/16
Turco nuovo	91 40
Banca di Parigi	1378 —
Tunisino	435 —
Egiziano 4 0/0 (rendita)	101 50
Rendita Ungherese 4 0/0	92 80
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	90 05
Banca Ottomana	692 —
Argento fino	110 —
Credito Fondiario	665 —
Suez	4600 —
Lotti Turchi	165 50
Ferrovie Meridionali e termine	630 —
Rendita Russa quota	62 10
Nuovo prestito Russo	89 25
Rendita Portoghese 3 0/0	63 30
Banca di Francia	4250 —
Cambio su Madrid	16 15
Banca Commerciale Italiana	675 —
Rendita Serba 4 0/0	78 80
Rio Tinto	1816 —
Tendenza sostenuta.	

BORSA DI LONDRA, 12 (chiusura).

Consol. inglese	82 1/8	Russo	84 1/2
Rendita italiana	100 1/2	Uruguay	62 1/4
Argento fino	27 5/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	164,000
Spagnuolo	90 —		
Turco nuovo	90 1/2	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	401,000
Egiziano 1903	99 —		
Giappone	83 —		

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 12 novembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 8: 734,0; ore 15: 735,8; ore 21: 734,1.
Stato atmosferico. — Ore 9: nuvolo-sereno; ore 15: sereno p. nuvolo; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali
Massima + 11,4 Minima + 7,1

Piazza Castello — Nella guida al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 12 + 11,7
Temperatura minima della notte dall'11 al 12 + 6,5

13 novembre — Il sole nasce alle ore 7, minuti 26; tramonta alle ore 17, minuti 1.
Giorno della luna 9.

Stazione termometrica Dolfelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 12 + 10 2
Temperatura minima della notte dal 12 al 13 + 4 8

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana «Imprese Teatrali»), ore 20,45. Prima dell'opera verrà eseguita dall'orchestra la novissima sinfonia *Pietro Micca*, del M° Giuseppe Raggero: Parte I: *allegro*; Parte II: *adagio*; Parte III: *allegro finale* — *Iphisina*, leggenda lirica in un atto, di E. Golisciani, musica del M° V. Bavaralla — *Sicha*, azione coreografica in 7 atti e 9 quadri, di Luigi Manzotti, musica di R. Marenco — L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia Sichel-Galli-Guasti e C.), ore 20,45: *L'hapo*, tre atti di Marcol e Barrè — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Calabresi-Severi, diretta da Oreste Calabresi), ore 20,45: *Una partita a scacchi*, leggenda medioevale drammatica in un atto e prologo, di Giuseppe Giacosa; *Gl'innamorati*, commedia in tre atti, di Carlo Goldoni. — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette di L. Maresca), ore 20,45: *La Bella di New York*, operetta in tre atti, musica del maestro Gustavo Kerker — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Comica Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *I fastidi d'un grand'om*, commedia in 5 atti, di E. Baretti. — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal Cav. E. Gemelli), ore 20,45: *La Regina d'Porta Palass*, commedia; *La ciaulina a l'è d'ritoè*, farsa. — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi), ore 20,45: *Il Biondin*; *La Griska*: *Brusia all'inferno*. L. 0 40.

PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO NEL 1706 (Parco del Valentino). — Aperto tutti i giorni dalle 8,30 alle 18,30 — Entrata L. 050.

AMBROSIO BIOGRAPH, via Po, n. 21: *Voglio comprare un Automobile* — *L'inondazione nel Piacentino* — *Un matrimonio andato a monte*.

Ieri, alle ore 20, improvvisamente cessava di vivere

Arena Luigia Doglio-Ferrando
d'anni 67.

Il marito, il figlio, la nuora, la nipotina, addolorati, ne danno il triste annuncio.
Non si mandano speciali partecipazioni.
La sepoltura avrà luogo mercoledì, 13 corrente, alle ore 16, partendo da via Garibaldi, 41.
Torino, 12 novembre 1907. 26808

La Famiglia PIGNATA

commossa, ringrazia quanti vollero dare l'ultimo tributo d'affetto al Caro Estinto.

La Famiglia NEIROTTI

riconoscente, ringrazia quanti presero parte al loro dolore e vollero rendere tributi di stima e affetto alla loro cara estinta. c26343

TORINO, 1907 — Tip. A. FRASSATI e C^a.

REATI E PENE

Il processo Brandoni in appello.

(Corte d'Appello di Torino — 12 novembre).

Come narrammo in occasione del giudizio davanti il Tribunale, la trista fine di Luigi Cirio non poteva dire, come egli sperava, alle conseguenze delle sue imprese delittuose e disastrose. Il Cirio, che da umile losomante in un villaggio della Lomellina, aveva vagheggiato e tentato le più superbe fortune, nella fatale corsa alla fallace meta aveva trascinato persone le quali a lui erano vincolate dai legami di antica e salda amicizia, da sentimenti di inestimabile riconoscenza. Furono esse avvinte dalle perfide lusinghe? Compresero e misurarono tutta la portata delle loro responsabilità in quella corrispondenza intima di affari, in quella comunione di intenti per un fine che doveva per apparire subdolo e perverso? I fratelli Carlo e Giovanni Brandoni, coloro che ebbero dal Cirio questo tristissimo retaggio di una gravissima accusa, coloro che misero l'opera loro di abili litografi per una impresa di falsificazioni, confessarono sempre pur anco il sospetto, mentre la coscienza di un'opera delittuosa, destinata ad uno scopo che non fosse sincero ed onesto. Essi avevano avuto l'incarico dal Cirio di fabbricare azioni di Società commerciali: il Cirio diceva che quelle azioni dovevano servirgli per garanzia per una certa qual Banca che egli doveva aprire: che non sarebbero uscite mai dai suoi cassetti per gettarsi sul mercato. Così i fratelli Brandoni per alcuni anni lavorarono attorno a quelle azioni di cui avevano gli originali, e fabbricarono certificati del Credito Italiano, della Società Italiana dei Forni, della Società delle Tramvie Ferraresi. Il valore di quelle azioni fu per ingentissima somma.

Nel loro lavorio lento e difficile i fratelli Brandoni si erano fatti aiutare dall'incisore Paolo Baviniale, valoroso ed apprezzato artefice, che portava così l'abile e ferma mano al compimento di un'opera che doveva, col Brandoni, trascinarlo in rovina, perchè il Cirio non aveva mantenuto la sua parola. Per riparare a catastrofi imminenti aveva messo in circolazione le azioni falsificate: queste furono scoperte da una Banca di Milano, che ne ebbe in deposito: al procuratore del re di questo Tribunale fu sporta denuncia. Allora il Cirio con un colpo di rivoltella al cuore si tolse la vita nel camposanto di Alessandria. Carlo e Giovanni Brandoni e Paolo Baviniale furono arrestati per ordine dell'Autorità giudiziaria di Torino. Ciò accadeva nel maggio 1906. La lunga, laboriosa istruttoria di questi fatti, dopo arresti e scarcerazioni e indagini e perizie, si chiuse col rinvio a giudizio del Tribunale dei fratelli Brandoni e di Paolo Baviniale, imputati di falso continuato.

Veramente la Camera di consiglio aveva rassegnato le carte processuali al procuratore generale per il rinvio dei giudicabili alla Corte d'Assise, ritenendo trattarsi di falso *nummario*. Invece il procuratore generale e la Sezione d'accusa furono di contrario avviso, restringendo la imputazione al falso documentale privato.

Il Tribunale, che ebbe a giudicare i Brandoni ed il Baviniale, aveva condannato il Carlo e Giovanni Brandoni a 4 anni e 8 mesi di reclusione; il Baviniale a 2 anni e 11 mesi.

I condannati appellarono. La Difesa risollevò l'incidente della incompetenza; discusse ampiamente in merito; presentò memoriali; ma la Corte confermava la sentenza del Tribunale.

I condannati ricorrono in Cassazione.

Presidente: Savio; relatore: cav. Spingardi; P. M.: Marzora; Parte civile: Villavecchia; difensori: avvocati senatore Palberti, C. F. Roggieri, Innocenzo Porrone e C. A. Dommani.

La sua giudiziaria dei recenti scioperi.

Tribunale penale di Torino — 12 novembre).

Più che di scioperi, si può parlare di tentativi di scioperi, infelici e deplorevoli tentativi, caratterizzati però da episodi di violenze e prepotenze, che ebbero ieri, in Tribunale, la loro sanzione giuridica.

Così rinviati al giudizio del Tribunale, in istato d'arresto, furono tali Suppo Tancredi, meccanico; Salomone Francesco; Lanfranchi Francesco, meccanico; Viora Pietro, panettiere; Ramondetti Bernardo; Correggia Giuseppe.

I primi quattro erano imputati di oltraggio agli agenti della pubblica forza, in occasione di un assembramento in via Pietro Micca, la sera del 14 ottobre scorso. « *Vigliacchi, assassini, spie* », sarebbe stata la nota dominante in quel tumulto di gente tumultuosa e violenta, ribelle agli ordini degli agenti; più grave invece l'atto addebitato al Correggia ed al Ramondetti, in particolare, quello cioè di avere scagliato pietre contro vetrine dei negozi, fracassandole ed arrecando grave danno, e di avere costretto un vetturino a fermarsi. Il Ramondetti fu notato da persone presenti mentre compieva quelle prodezze, e in seguito ai carabinieri. Quegli gli furono addosso, mentre anch'esso gridava ai vigliacchi, agli assassini.

Il processo, nel quale furono facilmente assodati i fatti, si svolse rapido e senza interesse, e si chiuse colla condanna del Suppo, del Viora, del Correggia e del Salomone a un mese e 4 giorni di reclusione; del Lanfranchi a 25 giorni; del Ramondetti, per la grave imputazione di violenza privata e di danneggiamento, a 2 anni della stessa pena.

Pres.: Manno; P. M.: Villa; Difensori: avvocati Abrante Levi, Ghiardini, Bandini, Bollati, Bersanino, cane: Gallo.

Scomparsa misteriosa di anarchici spagnuoli.

Ci telefonano da Genova, 12, ore 24:

E' giunto oggi, proveniente da Buenos Aires, il postale *Brasile*, della Veloce. Alla partenza da Buenos Aires il piroscafo urtò contro un *dock* galleggiante riportando diverse avarie, mentre due passeggeri rimanevano feriti alle mani, e a bordo durante la traversata dovettero essere amputati di due dita.

Sullo stesso piroscafo a Buenos Aires si imbarcarono quattro anarchici spagnuoli, che all'arrivo a Barcellona del postale si eclissarono prima ancora che il vapore avesse ottenuto la libera pratica. Si ignorano i motivi dell'improvvisa e misteriosa sparizione.

Arresti di contadini a Foggia.

Ci telegrafano da Foggia, 12, ore 20:

A Biccari, durante lo sciopero, i contadini, occupate le barriere, impedivano, con le solite violenze, ai compagni di recarsi al lavoro. La forza disperse gli scioperanti, arrestandone parecchi, fra cui alcune donne. Altri saranno denunciati.

E' qui giunto l'on. Aroldi, inviato dalla Direzione generale del partito socialista.

Tre fratelli trovati assassinati presso Monreale

Ci telegrafano da Palermo, 12, ore 21:

A Partinico, in contrada di Pomeaddala, territorio di Monreale, si rinvennero cadaveri i tre fratelli Bondì: Antonio, Francesco, Giambattista, contadini, da Partinico, rispettivamente di anni 27, 15, 21. Tutti erano stati uccisi con arma da fuoco. I cadaveri vennero ritrovati da uno zio degli uccisi, Salvia Antonino, il quale si trovava a transitare per la trazzera, ove giacevano i cadaveri. Accanto a loro si rinvennero due somari, un cane e vari strumenti da lavoro. Sembra che i fratelli siano stati uccisi ritornando da una loro proprietà. Pare accertato che gli assassini siano due sconosciuti. Non si comprende il motivo del delitto. Gli uccisi non erano pregiudicati.

La scomparsa di un ragazzo.
Suicidio?

Ci telegrafano da Voghera, 12, ore 20:

Certo Bonatiesi Mario, parrucchiere, d'anni 18, abbandonò la casa paterna lasciando sul tavolino un biglietto così concepito: « Cari genitori. Vado a suicidarmi perchè sono stanco di fare il *pelandrone*. Troverete tutto nel [illegible]. Addio ». Solo alle 19 un simile biglietto venne rinvenuto dai parenti, che ricorsero subito alle ricerche, in ciò coadiuvati dalle guardie comunali. Finora, però, non riuscirono nell'intento.

L'arresto di un impiegato.

Ci telegrafano da Varese, 12:

Ieri sera a Lugano è stato arrestato certo Grandi Giacomo fu Cornelio, da Piacenza, che giunto in Isvizzera pochi giorni or sono, dopo aver commesso falsi e peculati nell'Amministrazione piacentina, nella quale era impiegato. L'arresto avvenne d'ordine dell'Autorità giudiziaria italiana, che ne chiese l'estradizione.

Sanguinosa rissa fra operai.

Ci scrivono da Varese, 12:

Fra persone di Arsago e Vergiate, per futili motivi, si impegnò una violenta rissa, che lasciò sul terreno due giovani gravemente feriti. Uno, certo Puricelli Giovanni, d'anni 28, da Vergiate, che riportò una gravissima ferita da punta, penetrante in cavità; il quale versa in pericolo di vita, e certo Pelanda Giuseppe, da Arsago, che è pure gravemente ferito.

Borsa di Torino.

Prezzi nominali 12 novembre.

Debiti redimibili.

Prestiti — 100 Cattolici (Roma 1886-1887) 5 ojo . . — — | 100 Pontificio (Postlocio 1866) 5 ojo . . — —

Obbligazioni — 100 Asse ecclesiastico 5 ojo . . — — | 500 Ferroviarie 3 ojo emesse per conto dello Stato dalle Società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (emissione 1897-98-99) 1887 serie 1a 350 50

Certificati — Sconti, Ammortamenti per spese di costruz. ferrov. — —

Obbligazioni — 500 Strade ferrate romane (dette comuni) 3 ojo . . 342 — | 500 Strade ferrate del Tirreno 5 ojo . . 509 — | 500 Ferrovia Maremmana 5 ojo . . — | 500 Strade ferr. Vitt. Emanuele 3 ojo . . 360 — | 500 Str. ferr. [illegible] 3 ojo . . 317 — | 500 Str. ferr. Cuneo 3 ojo . . 327 — | 500 Str. ferr. Cuneo 3 ojo . . 334 — | 250 Str. ferr. Genova-Voltri 5 ojo . . — | 500 Str. ferr. Torino-Savona-Acq. 3 ojo 377 —

500 Str. ferr. Udine-Pontebba 5 ojo . . — — | 500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1855) . . — — | 500 Id. 3 ojo (Em. 1889) — — | 12 Id. 3 ojo (Em. 1890) — — | 500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo . . 342 — | 500 Str. ferr. Livor. A 352 — | 500 » » » B 352 — | 500 » » » C 352 — | 500 » » » D 352 — | 500 » » » E 352 — | 500 Str. ferr. Cent. Toscano e Asciano-Grosseto, A 3 ojo 355 — | 500 Id. id. serie B — — | 500 Id. id. serie C — — | 250 Obb. dei Canali Cavour 5 ojo . . 570 — | 500 Obb. per i lavori del Tevere 5 ojo . . 501 — | 500 Obb. per i lavori edilizi Roma 5 ojo 501 — | 500 Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli 5 ojo 503 —

Azioni — 500 Privilegiate della Soc. per le ferrovie del Monferrato pel tronco Cavallermagg.-Bra 5 ojo 300 — | 500 Delle com. della Società per la ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Castagnole e Mortara 145 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni — 500 Ferrovie sarde a nuove, Emiss. 1879 (II decreto ottobre 1879) 3 ojo . . 341 — | 500 Id. id. serie C (Emissione 1882) 341 — | 500 Id. id. serie D (Emissione 1885) 341 —

Prestito — 100 Unificato della città di Napoli 5 ojo 99 —

Cartelle — 500 Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 ojo netto . . 453 — | 100 Credito Comun. e Provinciale . . 501 — | 150 Cred. Comunale e Provinc. (Piano) 3 1/2 ojo . . 481 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrig. Agro Veronese . . 487 — | 500 Ferr. Merid. . 311 — | 500 Id. Sec. Sardegna 348 — | 500 Id. Sarde, s. A 336 — | 500 Id. id. Id. B 339 — | 500 Strade ferr. della Sicilia 4 ojo oro . 504 — | 500 Società Torinese Tramways e ferrovie economiche . 509 — | 500 Obbl. Savigliano 520 — | 500 Società Siderurgica di Savona . . 504 — | 500 Id. Napolet. Imprese Elettriche . 485 —

500 Società Carb. di calcio (Roma) . . 504 — | 500 Id. Mio. di Montecatini . . 480 — | 500 Id. Manif. Lane Borgosesia . . 485 — | 500 Id. Alta « Elba » 514 — | 500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 515 — | 500 Id. Ital. Forni Fonderia Acciai. Terni 490 — | 500 Id. Id. Elett. Piemonte 4 1/2 . . 495 — | 100 Un. Fiere Il. Eletti 115 — | 100 Prestito Provincia Alessandria . 482 — | 500 Id. Prov. di Lucca 480 —

Cartelle.

100 Fond. di S. Paolo 5 ojo . . 510 50 | 500 Id. id. 4 1/2 ojo . 500 50 | 500 Id. id. 3 1/2 ojo . 485 — | 500 B. d'Italia 3 1/2 ojo 487 —

500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 ojo . . 505 — | 500 Id. id. id. 4 ojo 503 — | 500 Id. id. id. 3 1/2 ojo 487 —

TITOLI SPECIALI.

Azioni.

Banche. 1000 (600) B. d'Italia — — | 500 Banca Commerciale Italiana di Milano — — | 500 Credito Italiano — — | 250 Società Bancaria Italiana — — | 100 Banco di Roma — — | Banca di Torino (stampigliate) . . 9 — | 100 Soc. Finanziaria e Industr. Torinese 120 —

Trasporti. 500 Società ferrovie Meridionali . . — — | 250 Id. id. Secondarie Sardegna . . 272 — | 100 Id. id. Sicule . . 570 — | 500 Id. id. Mantova-Modena . . 505 — | 500 Id. id. Sicilia . . 100 — | 500 Id. id. Pinerolo (1a emissione) . . 425 — | 250 Id. id. Pinerolo (2a emissione) . . 415 — | 500 Id. Navigazione Generale Italiana Florio e Rubatt. . 450 — | 250 Id. Torin. Tramways e Ferr. econ. 245 — | 200 Id. Anon. Tramways Vercellesi . . 400 — | 100 Id. ferr. Vomero 57 — | 250 Id. Gen. Tramways Omnibus . . — — | 500 Id. Nav. Alta Italia 130 — | 250 Id. di Nav. Lloyd Italiano (Genova) — —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche. 100 Società Ital. Gas 373 — | 500 Id. Commutatori Bardi . . 316 — | 500 Id. Un. Sar. Ghandi 130 — | 250 Id. Elettric. Alta Italia . . 202 — | 100 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) . . — — | 500 Id. id. Ferriere Italiane (nuove) . . 210 — | 150 Id. Ital. Elettr. già Cruto . . 10 — | 100 Id. Id. di Impr. elettriche . . 150 — | 100 Id. Elettrotecnica Italiana . . 170 — | 100 Id. Costruzioni Mecc. ed Elettrich. M. Ansaldo . . — — | 250 Id. Anon. Officine già Inglis . . 440 — | 100 Id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bologna) . . 75 — | 150 Id. Ferr. Piemontesi già Vandel et. 330 — | 100 Id. Fonderia di Cheval (Schioppi) C. 111 — | 25 Id. Siderurgica di Savona . . — — | 50 Id. Fabbrica Italiana di Tubi . . 62 — | 15 Id. Ind. Elettrochimica . . — — | 100 Id. Acciai. Terni — — | 1 Id. Fabbrica Italiana d'Automobili F. I. A. T. . . — — | 500 Id. Officine Elettriche Genovesi — — | 25 Id. It. Ital. costr. automob. (Intra) . . — — | 25 Id. Autom. Rapid — — | 25 Id. Garage Torr. Automob. Alessio — —

250 Id. Autoblok cbrevetti Fiat . . — — | 50 Id. Italiana dei Forni (Genova) . . — — | 25 Id. Camona, Giussani, Turrinelli . . — — | 25 Id. Junior (Fabbrica Automobili) — — | 50 Id. Ansaldo, Armstrong e C. . . — — | 100 Id. Offic. Torinesi p. aut. e tel. — — | 200 Id. A. forni Breger. — — | 25 Id. Milano ind. meccanica (Milano) — — | 75 Id. Fiat-Muggiano — — | 25 Soc. Fiat S. Giorgio — — | 25 Id. « Manifatt. » Fanfulla (Genova) — — | 25 Id. « Fides » Fabbrica aut. (Roma) — — | 75 Id. Canar. Capello — — | 150 Id. Un. Gast. Eletti — — | 25 Id. Fabb. Autom. « Italia » Torino . . — — | 750 Id. Cantiere navale di Muggiano — — | 25 Industrie Metallurgiche « Torino » 25 — | 25 Fonderia Pignone 27 —

Industrie alimentari ed affini. 500 Società Acqua potabile di Torino . 210 — | 250 Id. Generale Immobiliare Agricola 287 — | 100 Id. Anon. Agricola Ind. « La Cadigora » 255 — | 125 Id. Molini e Pasi. Pa. Pantella (Roma) 35 — | 50 Id. Italiana del ghiaccio artificiale 47 50 | 100 Id. « Eridania » di Genova . . — — | 250 Id. Anon. Molini Alta Italia (stamp.) — — | 125 Id. Ban. Ferrero . 280 — | 50 Id. Romana Fabbrica Zuccheri . . — — | 25 Id. Stabilim. Frat. Marzoli . . 35 — | 100 Id. Fabbr. gener. a cons. Veneto . . 172 — | 100 Id. Torin. pan past. e ali. Ital. (Milano) — — | 125 Comp. Italiana grandi alberghi — —

Industrie varie. 100 Soc. Carb. Ital. . 464 — | 100 Id. Carbonif. Merid. 100 — | 250 Id. Manifattura Lane Borgosesia . . — — | 10 Id. id. nuove 360 — | 25 Id. Cand. Cacace 360 — | 100 Id. It. Ferri Amicis Costrut. ... 52 — | 250 Id. Anon. Pellami e Calzature . . 355 — | 250 Id. Id. Consorzio Importaz. Carboni — — | 125 Id. Italiana Imprese Com. (Roma) — — | 50 Id. Id. Ind. Ceramiche (Milano) — — | 250 Id. Istituto Romano di beni stabili 210 — | 100 Id. Miniera Sulf. Trezza Albani (Bologna) 110 — | 250 Id. Pulitura cons. e tintoria, prodotti chimici (Vicenza) — — | 500 Id. di Montepons 960 — | 100 Id. Fab. Fiammiferi — — | 100 Id. Anglo-Romana — — | 100 Id. Cot. Piemontese 290 —

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 21 novembre 1907.

Notizie di vendite.

Grani: nazionale (quint.) da L. 25 25 a 26 25 — Grani nazionali ed altre provenienze da 25 50 a 29 — Grani esteri di forza da 25 50 a 31 — — Granoni nazionali da 18 50 a 19 50 — Granoni esteri da — a — — Avene nazionali da 21 25 a 23 — — Avene estere da 21 50 a 22 — — Segale nazionale da 18 50 a 19 — — Riso mercantile da 37 50 a 38 25 — Riso buono da 38 50 a 34 25 — Riso Lorette da 34 50 a 35 25 — Riso camolino da 34 50 a 35 25 — Riso giapponese da 34 75 a 35 75 — Farina marca uomo da 35 — a 36 25 — Farina marca 0 comune da 34 — a 34 50 — Farina marca 0 superiore da 35 — a 35 50 — Semola dura da pasta da 36 da 35 50 a 36 — — Farinaccio da 13 — a 15 — — Crusca di frumento da 14 50 a 15 — — Cruschello di frumento da 13 50 a 14 — — Pane da 23 — a 24.

Avena e fieno fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Foraggi (prezzi dal 15 al 25 ottobre). — Fieni (dazio compreso in L. 0,10) maggengo lire 1,22 1/2; rictta 1,10; terzuolo 0,87 1/2; paglia (dazio compreso in L. 0,05) 0 [illegible] (maialiancio escluso).

La Commissione pei foraggi.

Società Torinese

per lo stag. co. ed Assaggio delle sete (p.à Bertoldo e C.)

Operazioni del 12 novembre 1907.

Organzini	C.	9	Kg.	914.69
Trame	»	—	»	—.—
Greggie	»	5	»	567.32
Lana	»	—	»	—.—
Articoli diversi	»	—	»	—.—
Totale	C.	14	Kg.	1481.01
Sete pesate	»	1	»	21.12
Lane pesate	»	—	»	—.—
Totale	C.	15	Kg.	1502.52

Colli entrati nel corso a tuttoggi:

Stagionati	N.	161	Kg.	15933.26
Pesati	»	19	»	1701.8

CAMBIO UFFICIALE

Roma. 13 novembre — Per gli sdaziamenti: saperiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100.01 (giornaliero).

Roma. 11-16 novembre — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. 100,— settimanale.

Genova. 12 novembre - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 05 1/4; Londra 25 11 1/2; Germania 122 60 —; Svizzera 99 82 1/2; Belgio 99 60 —; Austria 101 10 —.

"PICCOLI AVVISI,,

Annunzi di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato " 15 " "
Altri Annunzi " 10 " "
(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

DISPONIBILE ragioniere, ragionieri contabili corrispondenti francese, tedesco, spagnuolo, inglese. — INDICATRICE, Botero, 17. c26530

DISPONIBILI magazzinieri, campagnuoli, portinai, fattorini. Ottimi certificati, cauzioni. — INDICATRICE, Botero, 17. c26531

VENDO case 350,000, 100,000, 46,000, 35,000, posizioni centrali, reddito 6 0/0. — INDICATRICE, via Botero, 17. c26529

32 MILA, negozio stoffe sartoria; 7000, merceria mode; 4000, drogheria; 7000, salumeria gastronomica; 2500, profumeria, mezzo splendide condizioni; posizioni centralissime. — Indicatore, Botero, 17. c26522

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

DISTINTA signorina diplomata italiano, perfetta conoscenza francese, disposta dare lezioni private, ripetizioni. — Scrivere casella 129 G. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c26517

MAESTRA pianoforte darebbe lezioni colei arretrati. — Corso Siccardi, 31. c26535

Offerte d'impiego. 1

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CONTABILE provetto, perfetta conoscenza italiano, tedesco, cercasi da importante Casa. — Scrivere referenze, pretese, Casella 227 M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. c26550 M

CORRISPONDENTE italiano, con perfetta conoscenza francese o spagnuolo, già pratico commercio, cercasi da buona Ditta. — Indirizzare offerte casella 132 G. presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c26345

CERCO per Casa commerciale giovanotto 14-17 anni, bella calligrafia. — Presentarsi BIGLIONE, via Po, 38, Torino. c26513

GIOVANOTTO con qualche conoscenza di falegnameria o scatoleria; cercasi per lavori manuali. — GRIBODO, Lagrange, 15. 26348

ON demande jeune demoiselle diplomée professeur française. — Ecrire Casetta 119 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c26235

PORTINAIO ricercato casa signorile: 100 mensili, alloggio, luce, ecc. Obbligo divisa, celibe o coniugi soli. — Scrivere P. A. V. 60, posta. c26325

SIGNORINA dattilografa, perfetta conoscenza contabilità, corrispondenza francese, cercasi subito. — Scrivere CARBONI, posta, Torino. c26268

SOCIETA' Novella cerca magazziniere. — Dal 10. 30 corr. rivolgersi via Rocciamelone, 18. c26191

SONNAMBULA, via Lagrange, 37, Torino, cerca segretaria corrispondente spagnuolo, inglese, tedesco. c26267

TESSITURA importante circondario Torino cerca capo salone espertissimo, 4 navette, sistema doppia scalina. Inutile scrivere senza fornire serie referenze. — Casetta 122 G, *Haasenstein e Vogler*, Torino. 26053

URGENTE. Cerco operaio tatuatore, lavoro assicurato e ben retribuito. — Rivolgersi via Lanzo, 133. c26338

Domande d'impiego. 2

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CONTABILE, corrispondente italiano, francese, inglese, tedesco, ottime referenze, impiegherebbesi Torino. — OMICRON, Recco (Genova). c26095

DICIASETTENNE disposto tirocinio, pratico contabilità, robusto, occuperebbesi anche lavori magazzino. Garanzia. — ARDUINI, Med. Cristina, 21. c26270

FARMACISTA pratico offresi anche orario ridotto. CIVIS, fermo posta centrale. c26256

GIOVANE tedesco, avendo già buone nozioni italiano, cerca collocarsi in Studio commerciale od industriale. Miti pretese. — Scrivere casetta 106 G. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c26274

INGEGNERE pratico estero, due anni direttore officina primaria stabilimento automobili Torino, disponibile subito, anche altra industria meccanica. Assoluto conoscenza lingue, disposto recarsi estero maggiore. — R. C. 266, posta. c26269

SIGNORE, proprietario case fuori di Torino, residente Torino motivi famiglia, desidererebbe pergamene amministrazione case. Referenze ineccepibili. Cauzione. — Scrivere casetta 75 G, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c26063

SOTTUFFICIALE pensionato cerca impiego posto fiducia, fattorino Banca, Casa commerciale, occorrendo cauzione. — Scrivere casetta 125 G, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c26292

VENTITREENNE, seria, bella calligrafia, dattilografa Remington, pratica contabilità, cerca posto anche contabile, copista, commessa stoviglie, vetrerie. Ottime referenze ed attestati. — Scrivere E. D. 45, posta, Torino. c26205

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

DITTA importante, con oltre 30 anni di esistenza, cerca capitalista per ampliamento azienda. Volendo, anche impiego personale retribuito secondo capacità. — Indirizzare offerte alla casetta 134 G. presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c26347

FARMACIA elegante, buona, ben provvista, cercasi dentro avvenire, vicinato Torino. — DELU... c26595

PER MOTIVI di famiglia cedesi in Genova grandissimo magazzino da vino, con tutto il necessario per trattoria e vendita al minuto. Prezzo mite, affare unico. — Rivolgersi Emporio vini *Alla Stella Polare*, via Rivale, 11 rosso, Genova. 26171 G

RIMETTESI negozio 1° ordine verso Porta Nuova. Reddito ottimo, grande avviamento. — IL GIUSSO, via Roma, 27. c26326

SALUMERIA commestibili, con lavorazione propria, ... Torino, migliore clientela, causa partenza cedesi subito concedendo prova. Reclusi mediatori. — Scrivere casetta 75 G, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c26000

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CORSO Vinzaglio, 72 E, oltre Po, adiacenze, vendonsi case, lotti terreni fabbricabili. c22553

PALAZZINA appena ultimata, con annesso giardino, elegante, artistica, munita di tutto il comfort moderno, vendesi in sito incantevole prossimità di Torino. — Scrivere casetta 45 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c25745

PER impiego capitali vendonsi case reddito [illegible] ... — Scrivere casetta 121 G, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c26538

RIVIERA Ponente. Prezzo [illegible], posizione splendida, affittansi due villette ammobigliate, 700, 1800 la stagione. — MERCEDE, posta, Torino. c26292

TERRENO fabbricabile vendo, corso Vinzaglio, angolo via Torricelli. — Scrivere casetta 128 G, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c26225

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI subito due camere e cucina. Rivolgersi Lelio GARIGLIO, via Garibaldi, 9, 2° piano. c26336

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI due camere bene ammobigliate, per una o due persone. — Scrivere casetta 28 G, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c26508

A PERSONA seria signora o studente affittasi bella camera mobiliata; Lire 15 mensili. — Scrivere casetta 010, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 010

SIGNORA distinta darebbe camera pensione signora, signorina dabbene. — Scrivere fermo posta, STEFANIA. c26344

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

INCHIOSTRI marca « Aigle » cerca rappresentante depositario per Torino ed in ogni città. — ORSINI, via Aosta, 42. 25762

IMPORTANTE amministrazione ricerca per Torino e provincia rappresentanti attivi con ottime referenze per visitare clientela ceto medio. — Presentarsi mercoledì, ore pomeridiane, o scrivere sig. Giovanni Lelio GARIGLIO, via Garibaldi, 9, 2° piano. c26335

VIAGGIATORE piazzista, pratico articolo coniglie per Pionteria, cercasi da importante Ditta torinese. — Scrivere Casetta 109 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 26034

Annunzi vari.

Carattere privato cent. 15 per parola - Min. 10 parole.

ACQUISTEREBBESI di occasione libreria e ... dera buono stato. — Scrivere Casetta 126 G. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c26253

BROUM elegante, come nuovo, da vendere. — Via Beccaria, 19. 019

CERCASI pelliccia uomo buono stato. — Z. A., posta, Torino. c26181

CUCCIOLI setter, razzi genitori premiati; varie Esposizioni vendonsi. — Mandini, San Quintino, 21. c26349

CERCASI d'occasione carrozzina per bambini. — Scrivere casetta N. 124 G. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c26183

FUCILE ottimo d'occasione comprasi. — Scrivere casetta 152 G. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c26340

MANCIA a chi consegnerà cane volpino nero raro a metà, rispondente al nome di *Joujou*, portinai corso Re Umberto, 57, oppure via San Quintino, 15. c26253

MOBIGLIO dorato, damasco giallo, in ottimo stato, vendesi buone condizioni. — Rivolgersi portinaio via Mazzini, 52. c26504

MATRIMONIO: Giovane ricco, privo conoscenze, cerca relazione signorina bella, giovane anche senza dote, massima serietà. — Scrivere posta centro Ardito, 108. c26327

ANNETTA. 16-Ero. Credetti raggiunta felicità. Errai. Fui imprudente. Eugenio. c26329

ANEMONE. Udii *Amica* di Mascagni. Dolcissimo ricordo! Ripeto con *Amica*: Mio bene, io ti sogno là dove la stellata gaze notturna culla tutti i tormenti, salina tutti i dolori! Infinitamente sempre tuo! c26355

BICI. Ricevetti adorata e carissima. Mia ultima ancora smarrita. Non dubitare mai amore mio immutabile. Vivo aspettando tue consolatrici. Tuo. c26267

DESIDERIO rivederti rimane purtroppo insoddisfatto. Chi incaricasti? Nulla ricevetti. Cerca mezzo scrivermi. Infelici. Moglietina. 26336

FANALE verde. Ainto verde oruro. Fatemi capire se hai letto questo. Riscriverò qui. c26327

FUI Ginevra incidentati sempre incomprensibile mancanza tuo appuntamento Biff. Ricoscerento re avrò notizie. Savini. 26370 M

LINA. Giovedì ore otto arriverò da Piacenza. Disponibile fino giorno seguente, scrivimi Firenze, dove potremo passare giorno assieme. c26321

LEANDRO. Invano ti attesi, ripeto appuntamento venerdì. Soffro, agisci male. Affettuosi. c26330

MIA. Ella ride del mio amore io so, spezzerà mio cuore, mia vita, mio avvenire. Mi conceda un solo momento per dirle quanto l'amo, quanto soffro. c26385

1920. Partito, attendo notizie. c26324

7406. Ricevuto giorno 10. Ritira M...., raccomandata. Appassionatissimi. c26365